



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini*
RASSEGNA STAMPA

A cura di Simona Sacconi – s.sacconi@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				

**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE [Registrati](#)**

Rassegna del 24/06/2016

FABI

24/06/2016 7.49.00	Cittadino di Lodi	10	La Fabi di Lodi a Roma per il rinnovo del contratto	...	1
SCENARIO BANCHE					
24/06/2016 2.56.00	Avvenire	9	Reportage. «Ci hanno rubato la fiducia»	Dal Mas Francesco	2
24/06/2016 3.55.00	Corriere del Trentino	11	Intervista a Stefano Zamagni - «Dellasega dimissionario? Lo sapevo da mesi»	E.Orf	3
24/06/2016 4.07.00	Corriere del Veneto Edizione di Venezia e Mestre	15	Veneto Banca, i soci non ci credono: 2,2%	Favero Gianni	4
24/06/2016 4.07.00	Corriere del Veneto Edizione di Venezia e Mestre	15	Tassi da usura a Banca Nuova chiesti 3 anni per Breganze E Visco: «Mai usato Vicenza»	...	5
24/06/2016 3.45.00	Corriere della Sera	15	Inchiesta Popolari Il premier sentito come teste - Inchiesta Popolari, Renzi sentito come teste	Sarzanini Fiorenza	6
24/06/2016 5.01.00	Corriere della Sera	22	Banca Etruria, indagato Fornasari l'ex presidente	...	7
24/06/2016 4.32.00	Corriere della Sera	40	415 milioni di dollari	...	8
24/06/2016 4.38.00	Corriere della Sera	40	Unicredit, due settimane per il ceo Il pressing della Banca d'Italia	Massaro Fabrizio	9
24/06/2016 4.40.00	Corriere della Sera	41	Il governatore «Bankitalia sta alla legge minuto per minuto Di ciò che facciamo si sa poco»	M. Sen.	10
24/06/2016 4.57.00	Corriere della Sera	41	Fondi esteri ed hedge a lezione di Italia Più energia e meno banche nel risiko	Massaro Fabrizio	11
24/06/2016 4.44.00	Corriere della Sera	41	In breve - Deutsche Bank taglia 3.000 posti	...	12
30/06/2016 5.57.00	Espresso	45	Provocazioni - Una nuova authority? Meglio di no	De Nicola Alessandro	13
30/06/2016 6.31.00	Espresso	61	Glocal - Vietato lavorare durante il weekend	A.Mas.	14
24/06/2016 1.17.00	Giornale	23	Unicredit accelera sul nuovo ad ma incassa il no dei manager esteri	...	15
24/06/2016 1.22.00	Giornale	23	Fancel presidente Azzurra Caltagirone entra in cda	...	16
24/06/2016 1.37.00	Giornale	24	Mercati che fare - L'attento risparmiatore sceglie la banca giusta	Gasbarro Leopoldo	17
24/06/2016 1.34.00	Il Fatto Quotidiano	2	Ex vertici della banca aretina sotto indagine per bancarotta	...	18
24/06/2016 1.37.00	Il Fatto Quotidiano	2	Dissesto dell'istituto veneto, c'è un altro suicidio: "È un Vajont finanziario e umano"	...	19
24/06/2016 1.03.00	Il Fatto Quotidiano	2	Etruria e Popolare Vicenza, Visco mente alle Camere	Meletti Giorgio	20
24/06/2016 0.58.00	Il Fatto Quotidiano	3	De Benedetti inguaia Renzi: inchiesta per insider trading - Renzi sentito dalla Procura per quella telefonata di CdB	Lillo Marco - Pacelli Valeria	21
24/06/2016 1.51.00	Il Fatto Quotidiano	3	La riforma dettata da Bankitalia quando Matteo ancora si fidava di lei	Palombi Marco	22
24/06/2016 3.38.00	Il Fatto Quotidiano	24	Rimasugli - Visco e la Banca centrale indipendente (dal popolo bue)	Palombi Marco	23
24/06/2016 5.50.00	Italia Oggi	11	Vigilanza scadente, quella Bce	Cingolani Stefano	24
24/06/2016 5.22.00	Italia Oggi	25	Rimborsi agli investitori	...	25
24/06/2016 6.17.00	Italia Oggi	28	Montecarlo, fine del segreto bancario - Dal 2018 l'accordo fiscale tra Monaco e i paesi Ue	Cerne Tancredi	26
24/06/2016 6.21.00	Italia Oggi	29	Banche fallite, gli indennizzi ai clienti saranno esentasse - Gli indennizzi sono esentasse	Grigolon Gloria	27
24/06/2016 0.33.00	Libero Quotidiano	17	Yacht fantasma: indagato l'ex capo di BancaEtruria - Lo yacht fantasma affonda gli ex Etruria	Amadori Giacomo	28
24/06/2016 4.43.00	Messaggero	13	Inchiesta Popolari, il premier ascoltato dai pm come teste	Errante Valentina	29
24/06/2016 5.06.00	Messaggero	21	Veneto Banca, all'ipo aderisce solo il 2,2%	...	30
24/06/2016 2.42.00	Mf	4	Bankitalia in pressing su Unicredit per il nuovo ad - Unicredit, Bankitalia in pressing	Ninfolo Francesco	31
24/06/2016 2.45.00	Mf	4	DI banche, i rimborsi erogati saranno esentasse	Pira Andrea	32
24/06/2016 2.46.00	Mf	4	Negli Usa sono sempre meno i mutuatari subprime	Andriotis Annamaria	33

24/06/2016 3.32.00	Mf	9 L'aumento fa flop Anche Veneto B. finisce nelle mani di Atlante - Anche Veneto Banca ad Atlante	Gualtieri Luca	34
24/06/2016 3.33.00	Mf	9 Lettera. Denaro & lettere - La Popolare di Vicenza e le (poche) responsabilità dei dipendenti	De Mattia Angelo	35
24/06/2016 3.34.00	Mf	9 Mps vende sofferenze per 290 mln	...	36
24/06/2016 3.57.00	Mf	10 Arca, cessione appesa ad Atlante	Gualtieri Luca	37
24/06/2016 4.03.00	Mf	13 Banca Generali, Fancel presidente In cda anche Azzurra Caltagirone - Fancel nuovo presidente di Banca Generali	Lusardi Antonio	38
24/06/2016 4.46.00	Mf	22 Contrarian - Ubi, nuovi assetti e nuovo dg per il nuovo piano	...	39
24/06/2016 4.49.00	Mf	22 Con le crisi bancarie più risorse per Atlante e rispetto dell'autonomia delle fondazioni	De Mattia Angelo	40
24/06/2016 7.17.00	Nazione	29 Intervista a Lorenzo Bini Smaghi - Toscana, ChiantiBanca balla da sola «Finanziamenti rapidi contro la crisi»	Pini Agnese	41
24/06/2016 2.29.00	Repubblica	14 Bond truffa, rimborsi non esentasse	Conte Valentina	42
24/06/2016 2.32.00	Repubblica	14 "Ristoranti di lusso e interessi di favore così convincevamo i grandi clienti"	Vanni Franco	43
24/06/2016 2.45.00	Repubblica	15 Bertone e il costruttore degli yacht fantasma: s'indaga sulle donazioni da 700 mila euro	Tonacci Fabio	44
24/06/2016 2.36.00	Repubblica	15 Il premier sentito come testimone per l'indagine sulle Popolari - Popolari, Renzi sentito come teste	fa.to.	45
24/06/2016 2.56.00	Repubblica	30 Veneto Banca l'aumento fermo al 2,2%	...	46
24/06/2016 5.39.00	Repubblica Genova	4 Carige, avanti tutta con il piano industriale vertici subito al lavoro dopo la lettera di Bce	Minella Massimo	47
24/06/2016 6.55.00	Secolo XIX	18 Il retroscena - Carige, braccio di ferro con Francoforte sull'aumento di capitale	Ferrari Gilda - Quarati Alberto	48
24/06/2016 6.48.00	Sole 24 Ore	5 ***In 5 sedute i big del credito recuperano il 18 per cento - Edizione della mattina	Pavesi Fabio	49
24/06/2016 2.02.00	Sole 24 Ore	5 In sole 5 sedute le banche recuperano il 18 per cento	Pavesi Fabio	50
24/06/2016 0.54.00	Sole 24 Ore	33 Visco: «Il bail-in è stata una sconfitta per l'Italia» - «Chi ha venduto bond illeciti deve pagare» - Visco: «Chi ha venduto bond illeciti deve pagare»	Bocciarelli Rossella	51
24/06/2016 0.56.00	Sole 24 Ore	33 Deutsche chiude filiali in Germania	Merli Alessandro	52
24/06/2016 0.56.00	Sole 24 Ore	33 Veneto Banca, aumento-flop per i soci	R.Fi.	53
24/06/2016 0.57.00	Sole 24 Ore	33 Mps cede 290 milioni di bad loans	Festa Carlo	54
24/06/2016 1.01.00	Sole 24 Ore	33 Intervista a Pier Francesco Saviotti - «Banco Popolare più forte, pronti alla fusione con Bpm» - «Banco più forte, ora pronti per la fusione» - Saviotti: «Banco più forte, pronti alla fusione con Bpm»	Davi Luca	55
24/06/2016 1.07.00	Sole 24 Ore	34 UniCredit, si accelerano i tempi per la scelta del nuovo vertice - Per la guida di UniCredit tempi molto più rapidi	Ma.Fe.	56
24/06/2016 1.08.00	Sole 24 Ore	34 Le banche Usa superano lo stress test	...	57
24/06/2016 1.12.00	Sole 24 Ore	34 Pop Vicenza, ecco i nuovi documenti - Nuovi documenti ampliano l'inchiesta	Monaci Sara	58
24/06/2016 1.13.00	Sole 24 Ore	34 Banca Etruria, altri due indagati per bancarotta - Etruria, due nuovi indagati: credito facile alla Privilege Yard	Sa. Mo.	59
24/06/2016 1.20.00	Sole 24 Ore	35 Banca Generali Fancel presidente In consiglio Azzurra Caltagirone	...	60
24/06/2016 1.20.00	Sole 24 Ore	35 Bsi apre lo scontro con la vigilanza	Terlizzi Lino	61
24/06/2016 1.21.00	Sole 24 Ore	35 Parterre - La perdita di 350 milioni per i soci di "Per Veneto Banca"	Fa.P.	62
24/06/2016 2.01.00	Sole 24 Ore	35 Fondi, a maggio la raccolta torna a crescere	Della Valle Isabella	63
24/06/2016 3.13.00	Stampa	7 Mutui, in difficoltà una famiglia su quattro	Bottero Giuseppe	64
24/06/2016 3.20.00	Stampa	7 Insider trading sul decreto banche Pignatone sente Renzi come teste	Paolucci Gianluca	65
24/06/2016 3.27.00	Stampa	17 Unicredit, pressing di Visco "Fate presto con il nuovo ad"	Paolucci Gianluca	66
24/06/2016 3.27.00	Stampa	17 Banca Etruria Tre indagati per bancarotta	G. PAO.	67
24/06/2016 3.27.00	Stampa	17 Scontro tra Carige e Bce sull'aumento di capitale	Ferrari G. - Quarati A.	68
24/06/2016 3.28.00	Stampa	18 La scure di Deutsche Bank Licenziati tremila dipendenti	Alviani Alessandro	69

24/06/2016 3.32.00	Stampa	18 Nel Cda di Banca Generali entra Azzurra Caltagirone Al via la polizza della salute	Spini Francesco	70
24/06/2016 5.50.00	Tempo	15 Risparmiatori truffati I rimborsi non saranno soggetti a tassazione	Mar. Val.	71
24/06/2016 6.12.00	Unita'	10 Visco in trincea: con le 4 banche abbiamo salvato il sistema	...	72

SCENARIO FINANZA

24/06/2016 7.44.00	Corriere della Sera	2 ***La Gran Bretagna lascia l'Europa - Ha vinto Brexit Addio all'Europa Borse nel panico - Edizione della mattina	Cavalera Fabio	73
24/06/2016 4.14.00	Corriere della Sera	4 La lettera segreta dal cuore della City - La partita (coperta) della City	Fubini Federico	74
24/06/2016 4.25.00	Corriere della Sera	8 Da Bruxelles a Francoforte, la linea rossa tra l'Ue e Draghi	Caizzi Ivo	75
24/06/2016 6.17.00	Giorno - Carlino - Nazione	11 Intervista a Jean-Paul Fitoussi - «La Ue è in pericolo Ora una rivoluzione» - «Una rivoluzione per salvare la Ue» Fitoussi: basta Europa delle élite	Nitrosi Davide	76
24/06/2016 2.30.00	Mf	2 Superborse nel giorno del giudizio - La borsa scommette sul Remain	Bussi Marcello	77
24/06/2016 4.52.00	Mf	23 Piazza Affari vola con le banche	Testi Valerio	78
24/06/2016 2.32.00	Sole 24 Ore	1 Brexit, la cattiva coscienza dell'Europa	Cerretelli Adriana	79
24/06/2016 2.12.00	Sole 24 Ore	1 Euro, i passi da fare e il coraggio che manca - I passi da fare e il coraggio che manca	Bufacchi Isabella	80
24/06/2016 2.17.00	Sole 24 Ore	1 Così la linea di difesa delle Banche centrali - Uno scudo di swap valutari	Merli Alessandro	81
24/06/2016 6.42.00	Sole 24 Ore	3 ***Brexit, i mercati votano no ma è testa a testa - Exit poll: 52% alla Ue, poi Brexit recupera - Edizione della mattina	Maisano Leonardo	82
24/06/2016 6.42.00	Sole 24 Ore	4 ***Sterlina, volatilità-shock sui primi risultati - Edizione della mattina	Franceschi Andrea	83
24/06/2016 2.05.00	Sole 24 Ore	4 Il cambio - Fiammata della sterlina al top del 2016	Franceschi Andrea	84
24/06/2016 2.06.00	Sole 24 Ore	4 I «paletti» dei broker per evitare l'impatto	Cellino Maximilian	85
24/06/2016 2.11.00	Sole 24 Ore	4 Lo spread - Torna l'appetito per il rischio. Lo spread scende a 123 punti	Ma.Ce.	86
24/06/2016 1.57.00	Sole 24 Ore	5 L'euforia dei mercati - Le Borse volano, scelgono Remain	Lops Vito	87
24/06/2016 2.01.00	Sole 24 Ore	5 La logorante altalena per i mercati - Il logorante «gioco» della Brexit sui mercati	Riolfi Walter	88
24/06/2016 6.48.00	Sole 24 Ore	5 ***Le Borse volano, trainate dalle banche - Edizione della mattina	Carrer Stefano - Lops Vito	89
24/06/2016 2.18.00	Sole 24 Ore	7 Da via Nazionale stretto monitoraggio	...	90
24/06/2016 2.22.00	Sole 24 Ore	7 Quanto pesano Grexit e Brexit - L'ipotesi Grexit e le differenze con il rischio di Brexit	Da Rold Vittorio	91
24/06/2016 1.03.00	Sole 24 Ore	33 Micro-imprese a rischio market abuse	Olivieri Antonella	92
24/06/2016 1.42.00	Sole 24 Ore	38 Petrolio in ripresa con il mercato vicino all'equilibrio	Cepetelli Balduino	93
24/06/2016 3.24.00	Stampa	9 La notte più lunga dei trader di Piazza Affari "Pronti a spostare milioni in caso di disastro"	Riccio Sandra	94

SCENARIO ECONOMIA

24/06/2016 7.49.00	Corriere della Sera	1 ***La sera del referendum allo storico Reform Club La scommessa sbagliata sotto il ritratto di Dickens - La scelta peggiore Pagheremo tutti - Edizione della mattina	Severgnini Beppe	95
24/06/2016 0.00.00	Sole 24 Ore	2 Tra rischio politico ed effetto conti	Pesole Dino	96
24/06/2016 2.29.00	Sole 24 Ore	3 Exit poll e mercati dicono no a Brexit- Gli exit poll: il 52% vuole Londra nella Ue	Maisano Leonardo	97
24/06/2016 6.04.00	Stampa	9 Bruxelles sceglie la linea dura con Londra "Comunque vada nessuna trattativa"	Zatterin Marco	98

WEB

23/06/2016 0.09.00	CORRIEREDELVENETO .CORRIERE.IT	1 Indaga anche Padova nel mirino i capi filiale: «Truffa»	...	99
-----------------------	---------------------------------------	---	-----	----

La Fabi di Lodi a Roma per il rinnovo del contratto

CREDITO/2 LA FABI DI LODI A ROMA PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO w Sarà composta da quattro persone (Ettore Necchi, sopra; Mario Nava, Vittorio Pallieri ed Enrico Vercellino) la delegazione che lunedì 27 giugno raggiungerà Roma per il 122esimo Consiglio nazionale della Fabi, il principale sindacato bancario italiano. I lavori si terranno all'Hotel Ergife e verteranno - tra gli altri argomenti - sul rinnovo del contratto di categoria delle banche di credito cooperativo, che è fermo da due anni. Un tema, quest'ultimo, che interessa da vicino il Lodigiano, vista la presenza delle Bcc Centro-padana, Borghetto, Laudense, Adda Cremasco e Postino Dovera. «Il contratto è scaduto da tempo - segnala Necchi - e finora le trattative non hanno portato al risultato auspicato nell'interesse dei lavoratori. La speranza è che dal Consiglio nazionale di Roma possano uscire novità significative, in particolare un'apertura da parte degli organi di governo del credito cooperativo alle istanze dei sindacati. Apertura che sarebbe un buon viatico al rinnovo del contratto. ***

Reportage. «Ci hanno rubato la fiducia»

Reportage. «Ci hanno rubato la fiducia» Le voci dei soci truffati. C'è chi ha perso tutto. E chi spera ancora Luca Zaia Franco Conte Emilia Laugelli Il governatore che ha bruciato 30mila euro: «La Vigilanza dov'era? Ora Bisogna fondere BV e Pop Vicenza» «C'è un debitore solvente. Prima o poi ci restituirà i soldi In qualche bisogna Basterà pazientare» Il Tribunale delle imprese di Venezia ha accolto il ricorso di un azionista contro le operazioni "bacciate", dichiarando che sono illecite e quindi nulle Consumatori e studi legali stanno moltiplicando le pratiche FRANCESCO DAL MAS MONTEBELLUNA (TREVISO) CC Fate come se fossi morto» si pente, disperato, l'anziano agricoltore di Mansuè, nelTrevigiano, che l'altro giorno si è presentato nella filiale di Veneto Banca del suo paese, arrabbiandosi per quei risparmi che non riesce ad avere indietro e facendo sapere che in tasca aveva una "britola", un coltellino da campi. E stato "corn-preso", anche da chi stava al di là del bancone, e perdonato. Morti di disperazione, appunta Come Antonio Bedin, di Montebello (VI), pensionato con più di 300mila euro di azioni, finite in fumo. E come Giovanni, quell'operaio di Schio (VI), neppure cinquantenne, che ancora l'anno scorso non si è rassegnato alla volatilizzazione dei suoi risparmi da operaio, investiti alla Bpvi. Continuiamo? No. Dopo che la Bce ha dato il benestare al fondo Atlante per prendersi anche l'istituto di Montebelluna, dopo quello di Vicenza, bisogna voltar pagina. «Cari risparmiatori, abbiate fiducia: di fronte a noi c'è un debitore solvente» cerca di tranquillizzare Franco Conte. «Prima o poi ci restituirà i soldi. In qualche bisoLa psicologa del numero verde "Inoltre" di Caritas e Regione: «Sta succedendo quello che definiamo un trauma» gna Basterà pazientare». Conte è un azionista di Veneto Banca. Veneziano, avvocato, già impegnato in politica, oggi a capo di un'organizzazione di consumatori (Codacons), circa 40mila euro ridotti in briciole nelle casse di Veneto Banca, nonostante tutto è fiducioso. «Se il povero Antonio, l'ultimo che si è tolto la vita, e il povero Giovanni, avessero trovato parole e consigli di speranza, non si sarebbe lasciato travolgere». L'aumento di capitale da parte degli azionisti di Veneto Banca non c'è stato. A quanto si sa, sono stati raccolti poco più di una decina di milioni sul book da un miliardo. E sui 250 necessari per la quotazione. «Meglio così» sospirano di sollievo i tanti che la pensano come Conte. Come quel veneziano che ha investito 150mila euro suoi e altrettanti del figlio disabile, metà in azioni, metà in obbligazioni, e che fiondatosi in filiale per chiedere conto del deposito, si è sentito sollecitare, fino all'irritazione, di vendere le obbligazioni per comperare ulteriori azioni. O come quell'anziano di 70 anni circa, privo di udito, veronese, che ha perso 75mila euro. Per loro, Atlante è al momento l'unica opportunità che si presenta per sperare di non rimanere denudati. Certo, sono in contro-tendenza L'altra mattina il Nordest (ma non solo) è stato attraversato dall'indiscrezione che il fondo avrebbe allo studio la cessione della Popolare di Vicenza. E che un giorno, una volta insediato, potrebbe darsi la stessa prospettiva per Veneto Banca. Una notizia «priva di ogni e qualsiasi fondamento», ha smentito lo stesso istituto. «Ma è chiaro che così dovrà accadere», mette in conto il presidente di Codacons, perché le due banche, a cominciare dalla Bpvi, non potranno che camminare con le proprie gambe. «E non sarebbe un problema neppure se si fondessero». ***

«Per la verità, questa è una prospettiva che vado sollecitando non da oggi - afferma il presidente della Regione, Luca Zaia-. Anch'io da piccolo azionista ho perso 30.000 euro su Banca popolare di Vicenza e Veneto Banca. Dicevo che mi sembrava opportuno fonderle molto tempo fa, lo dico ancora. E dico che le autorità, nessuna esclusa, compreso Bankitalia, devono dirci com'è possibile che sia successo un simile disastro». Un disastro? «Proprio così - ribadisce Zaia - Abbiamo avuto un danno economico da 11 miliardi di euro, una ricchezza che sen'è andata in fumo. Che non tornerà, che fa stare ancora più chiusa in casa la gente. Abbiamo 205mila soci che hanno perso tutto. Detto questo dico che ci sono da un lato le azioni di responsabilità, dall'altro la necessità di fare chiarezza. Quando vedi le azioni che passano da 62,5 euro a 10 centesimi vuol dire che qualcuno qualche risposta la deve dare». La speranza dei risparmiatori più fiduciosi, passa per Atlante, ma ha un ancoraggio nel nuovo orientamento della magistratura: il Tribunale delle imprese di Venezia ha accolto il ricorso di un azionista contro le operazioni "bacciate", dichiarando che sono illecite e quindi nulle. Con le associazioni dei consumatori e gli studi legali che si stanno mobilitando per moltiplicare questi ricorsi. Come Padova, per 150 milioni. O come a Udine. A Vicenza, peraltro, l'indagine della Procura va avanti dal settembre scorso. Bpvi avrebbe garantito il riacquisto delle azioni cosiddette "bacciate" per 300 milioni. «Tante di queste azioni e obbligazioni sono state acquisite manipolando il questionario Mifid, tradendo, quindi, la trasparenza. La B-ce ha imposto l'altolà» ricorda

ancora Conte. «Ed ecco che una quota di speranza può essere fondata anche su questo passaggio, come appunto è stato dimostrato dai magistrati veneziani». Una pensionata di 75 anni, vicentina, ha messo il proprio Tfr di 30mila euro in azioni, ma lei non ne sapeva assolutamente nulla del famoso questionario. E allo stesso modo è accaduto a tanti anziani. Un imprenditore, che ha la terza media, in quel questionario è stato fatto risultare come diplomato. A una signora padovana - altro caso - il patrimonio di 200mila euro è stato decuplicato a 2 milioni. La speranza è oggi un medicinale salvavita. «Sta succedendo quello che in psicologia -spiega Emilia I augelli, responsabile del numero verde di Regione e Caritas "InOltne"-definiamo trauma: gli psicologi del nostro numero verde negli ultimi mesi si sono trovati ad ascoltare storie di disperazione, di dolore psicologico importante, perché quando ci si rende conto di non possedere più gli averi, nonostante ci sia ancora la vita, la vita stessa cambia assetta Tradimento della fiducia, delusione e rabbia. Prima avevano vissuto l'appartenenza alla comunità, solida, anche come soci di una banca vicino casa. Quella comunità che ora non c'è più, rimane un enorme senso di solitudine». «Le situazioni che oggi rileviamo - spiegano il dottor Paolo Frison e don Giovanni Sandonà, della Caritas Vicentina - sono molto pesanti: una crisi finanziaria con il deprezzamento delle azioni, un tradimento della fiducia, ma anche una crisi sociale causata da sotterfugi informativi e avidità». Frison e Sandonà chiedono leggi che impongano l'introduzione di massimali sensati nella remunerazione del top management, un ricambio frequente degli organismi di governance e di controllo, l'adozione di incentivi fiscali a favore delle aziende che perseguano risultati economici sostenibili nel tempo, il divieto effettivo di conflitti d'interesse, l'attivazione di presidi contro eventuali tentativi di inserimento della criminalità organizzata in aziende in crisi. onrnoroacts nueemyrrA

Intervista a Stefano Zamagni - «Dellasega dimissionario? Lo sapevo da mesi»

«Dellasega dimissionario? Lo sapevo da mesi» Zamagni lo difende: «È una persona seria». «Credito, il gruppo separato è segnale di debolezza» TRENTO «Che il direttore Carlo Dellasega volesse andarsene era cosa nota, io lo sapevo da mesi». Così Stefano Zamagni, professore di economia ed esperto di cooperazione, voce autorevole e spesso ascoltata da parte del mondo cooperativo trentino. Dura la posizione sulla volontà di creare un gruppo alternativo del credito: «E un segno di debolezza: non la spunto nel negoziato e allora me ne vado. E negativo quanto la Brexit». Professor Zamagni, ci aiuti a interpretare cosa sta succedendo alla cooperazione trentina. «In primo luogo delle dimissioni di Dellasega io sapevo da mesi. E una persona seria che dice: ogni stagione ha il suo frutto. Era opportuno». Ma non le pare che coli si lasci Via Segantini senza timonieri, dopo l'uscita di scena anche di Fracalossi? «Sarà in carica fino al 31 dicembre 2016. Qui non scappa nessuno, resta ancora 6 mesi». Siamo alle battute finali rispetto alla definizione del gruppo, o gruppi, del credito cooperativo nazionale. «Prossimamente ci saranno riunioni in cui si deciderà, in particolare nel cda di Cassa centrale banca del primo luglio. In generale però io sono a favore dell'unità: credo che nella coesione ci sia un elemento di forza. Capisco le insoddisfazioni di Trento, ma dovrebbe puntare di più sul negoziato con Iccrea al fine di trovare una soluzione equa. Se invece se ne va non dà una prova di coraggio». In che senso? «Nel senso che Ccb dice: non la spunto nella trattativa e allora me ne vado. E un segno di debolezza, come la Brexit». Cioè? «Siccome non si ottiene quello che si vuole, allora si va via. Capisco la specificità delle regioni. Ma per difendersi occorre avere persone capaci, preparate, in grado di ottenere risultati in sede negoziale. Uscendo forse potrebbe esserci un vantaggio nel breve periodo, di sicuro non nel lungo. Cosa crede che si pensi all'esterno? Che Trento non ha buoni negoziatori. Ma come? Questa è la terra di De Gasperi e lui con Gruber ha negoziato, mica se ne è andato via». E quindi? «Con l'aria che tira a livello europeo e mondiale, con l'applicazione di Basilea 3 da fine anno, avere due gruppi del credito cooperativo è pericolosissimo. Lo capisce anche un bambino. Non si scherza: si indebolisce il fronte. Io credo che i trentini debbano imparare a negoziare e se non ce la fanno è bene che chiedano aiuto. Non è possibile fare sempre tutto da soli». Cosa ne pensa rispetto alle indicazioni del governatore di Bankitalia Visco, che prevede per le Federazioni solo ruoli di rappresentanza? Federcoop a Trento, anche per questo motivo, potrebbe tifare per il gruppo su Ccb. «Quella di Visco è una battuta infelice. Proprio in un momento in cui siamo al culmine del negoziato. Al di là delle battute credo sia un sintomo di ostilità nei confronti del credito cooperativo». Virando su Federcoop senza presidente, secondo lei cosa succederebbe se arrivasse un presidente invisito al cda? «In questi casi il presidente invita il cda a dimettersi, senza imporlo. È la prassi normale». Lei che idea si è fatto? «In Trentino, come in altre zone, c'è una crisi di leadership. Negli ultimi 30 anni si sono formati manager, non leader. Spero che questa esperienza serva da campanello di allarme: si deve cambiare». E. Orf. Professore Stefano Zamagni, docente di economia ed esperto di cooperazione, voce molto ascoltata dai operatori trentini 99 Non la spunto nel negoziato e allora me ne vado? Come la Brexit 99 Il direttore non abbandona la nave, rimane ancora sei mesi 99 Sul ruolo delle Federazioni quella di Visco è una battuta infelice ***

Veneto Banca, i soci non ci credono: 2,2%

Veneto Banca, i soci non ci credono: 2,2% Aumento di capitale, con questi numeri salta la quotazione. Atlante sarà padrone di entrambe le ex Popolari Baretta punge gli investitori locali: «Mi sarei aspettato di più» Buttignon: «La cordata di Zago? Velleitaria» L'aumento • Le operazioni per la collocazione dell'aumento di capitale di Veneto Banca, formalmente non sono ancora conduse. Le azioni non sottoscritte e rimaste inoprate (per la cronaca, si parla di un controvalore per oltre 977 milioni di euro), sono ora offerte sui mercati agli investitori istituzionali, che hanno tempo per sottoscrivere fino alle ore 13 di oggi, 24 giugno MotTEeELEuIA Flop è a questo punto la definizione che si può ufficialmente usare. Il tentativo dei grandi soci di Veneto Banca di mettere insieme, nell'operazione di aumento di capitale da un miliardo, una quota almeno del 25% per permettere l'ingresso in Borsa non è andato a segno e le sottoscrizioni risultano essere meno di un decimo. Il 2,22%, per la precisione, alle quali si potrebbero aggiungere, entro le 13 di oggi, quelle degli investitori istituzionali, ma l'esito è già scontato. Tecnicamente il capitale raccolto, sempre che la quota sia interamente attribuibile a membri del comitato presieduto da Bruno Zago, non è sufficiente nemmeno per inserire un nome nel Consiglio di amministrazione che il Fondo Atlante, a questo punto nuovo padrone della banca, vorrà designare. A maggior ragione se si tiene conto che il 2,2296, già smagrito dalle revoche arrivate dopo la diffusione, la scorsa settimana, di un supplemento al già scoraggiante prospetto informativo, potrebbe contenere sottoscrizioni dalle quali i firmatari, dato il risultato, potrebbero recedere. Ragionando su un piano teorico, comunque, va detto che esiste ancora circa uno 0,7% di capitale distribuito fra gli 88 mila soci (ma strutturare una lista sostenuta dalle loro firme appare un'utopia) e alla fine rimane da vedere il comportamento su questo degli investitori istituzionali. La sostanza è che adesso Atlante si può considerare il proprietario delle due ex banche popolari venete. Di questo prenderà atto un Cda a Monte-belluna in programma per oggi e quello che accadrà da domani in poi è tutto da scoprire. «E' la soluzione che definirei la "meno peggio" - sostiene Fabio Buttignon, docente di finanza aziendale all'università di Padova - perché l'alternativa proposta dalla cordata dei grandi soci mi è sempre parsa velleitaria. Anche se fossero ottenute le condizioni per la quotazione, temo che l'attrattività del titolo sarebbe stata molto modesta. Il bicchiere mezzo pieno è che abbiamo evitato il fallimento e da qui si può ricominciare con un nuovo Cda e un piano industriale veloce e credibile». Nel senso che il «progetto Serenissima», presentato lo scorso ottobre dall'allora amministratore delegato e oggi direttore generale Cristiano Carrus, per Buttignon potrà servire sì da piattaforma, ma da sottoporre a una capillare *** Addio piccoli soci Gli azionisti di Veneto Banca riuniti in assemblea nel 2015 rilettura. «Un minimo di continuità ci vuole, se non ci sono controindicazioni Carrus può restare al suo posto. Il problema serio ora sarà la gestione dei contenziosi. E vedremo anche se Atlante, in uno scenario di possibile aggregazione di Montebelluna con Vicenza, sceglierà di ristrutturare i due istituti separatamente o una volta fusi». Pierpaolo Baretta, sottosegretario veneto all'Economia, rilancia una visione più larga: «Ci vuole un disegno di medio periodo dei veneti sul Veneto che coinvolga le due ex banche popolari, le Bcc, le fondazioni bancarie, gli imprenditori e la politica. E penso anche che il Banco Popolare sia in tutto questo un interlocutore che non può rimanere estraneo». Il quale Banco Popolare, per inciso, ieri ha festeggiato il successo del suo aumento di capitale da un miliardo con uno sprint in Borsa del titolo, cresciuto del 6,4796. Tutto questo perché non si può fingere di non vedere come la sfiducia nel sistema bancario locale nel suo complesso, sostiene ancora l'esponente di governo, abbia rafforzato il rischio di «allontanamento dei depositi verso destinazioni lontane, in Italia e all'estero. La circolazione dei capitali in ambito internazionale è un fatto normale, una fuga è un'altra cosa. Mi sarei aspettato di più dagli investitori locali, è stata un'occasione persa». In sintonia Simonetta Rubi-nato, deputata trevigiana del Pd. «Sarebbe utile capire perché sia mancato questo apporto di capitali. E' prematuro ora ipotizzare che cosa farà il Fondo Atlante, ormai di fatto azionista unico delle due ex popolari venete, ma che le integri o meno, il percorso non sarà per nulla indolore. Per questo credo ancor di più oggi che tutte le istituzioni debbano impegnarsi al massimo perché venga fatta chiarezza sulle responsabilità di chi ha portato a questa situazione e per dare risposta ai risparmiatori truffati e alle imprese in sofferenza». E i grandi soci dopo il grande flop? Per loro parla Loris Tosi. «Non avremo consiglieri ma anche un intero Cda nominato da noi non è servito. Comunque Atlante non può trascurare l'aspetto della fiducia e il valore di una banca è dato anche dalla soddisfazione dei clienti. Perciò credo che abbia tutto l'interesse a tessere un dialogo

con noi». Gianni Favero C, PRCDUZ CVE SERVATA 22 I vecchi soci di Veneto Banca hanno sottoscritto nuove azioni appena per 22 milioni di euro 29 La banca comunicherà entro il giorno 29 i risultati definitivi dell'offerta globale ***

Tassi da usura a Banca Nuova chiesti 3 anni per Breganze E Visco: «Mai usato Vicenza»

L'altra. ex Popolare Tassi da usura a Banca Nuova chiesti 3 anni per Breganze E Visco: «Mai usato Vicenza»
Numero due Marino Breganze, vicepresidente di Popolare Vicenza VICENZA I guai vengono anche dall'altro capo dell'Italia per gli amministratori della Banca Popolare di Vicenza. Marino Breganze, vicepresidente in carica (fino all'assemblea del 7 luglio) dell'istituto berico e presidente della controllata siciliana Banca Nuova, è sotto processo a Palermo con l'accusa di usura bancaria, insieme con il direttore commerciale Rodolfo Pezzotti. Il pm titolare dell'inchiesta, Claudia Ferrari, ha concluso la sua requisitoria chiedendo per entrambi gli imputati una condanna a 3 anni e 3 mesi di reclusione. Secondo l'accusa, Breganze e Pezzotti non avrebbero impedito che la banca applicasse interessi usurari sui conti correnti di due società nel periodo tra il 2009 e il 2010. In particolare, sarebbero stati applicati tassi superiori alla soglia consentita sulla «commissione di scoperto», cioè l'interesse che il cliente deve pagare quando la sua esposizione finanziaria supera il limite conconiato con la banca. Di Popolare Vicenza si è parlato ieri anche in Parlamento, durante un'audizione del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, davanti alle commissioni Finanze di Camera e Senato. «La Banca d'Italia non ha mai usato Banca Popolare di Vicenza per niente: tutte le ipotesi di aggregazioni sono state fatte da loro e quella con Etruria» è saltata per volontà dell'istituto toscano, ha specificato Visco, riferendosi alle trattative di due anni fa per l'incorporazione della Popolare aretina in quella di Vicenza. Visco ha anche ricordato che qualche tempo fa «abbiamo chiamato sia Vicenza che Veneto Banca per farle confrontare, perché erano due banche non quotate e c'era la possibilità di scambio di azioni, ma la cosa è fallita per motivi interni» alle due banche. ***

Inchiesta Popolari Il premier sentito come teste - Inchiesta Popolari, Renzi sentito come teste

Inchiesta Popolari, Renzi sentito come teste Ascoltato da Pignatone nell'indagine sull'insider trading per la privatizzazione delle banche La denuncia di Vegas: filtrarono informazioni riservate prima del decreto del 16 gennaio 2015 ROMA Il presidente del Consiglio Matteo Renzi è stato interrogato dalla Procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta sulle speculazioni in Borsa legate alle banche Popolari. Il procuratore Giuseppe Pignatone lo ha ascoltato come persona informata dei fatti nell'ambito dell'indagine avviata dopo la denuncia presentata un anno e mezzo fa dal presidente della Consob Giuseppe Vegas che, anche in Parlamento, aveva sottolineato come « l'analisi della dinamica delle quotazioni nel periodo antecedente al 16 gennaio 2015 », giorno in cui il governo aveva approvato il decreto per privatizzare le Popolari, « evidenzia un'operatività ipotizzata in anticipo ma, in pratica, per alcuni soggetti che hanno effettuato acquisti prima del 16 gennaio vendendo poi la settimana successiva ». Gli accertamenti dei magistrati erano stati avviati per verificare la correttezza dell'operato di imprenditori ed esperti del mondo della finanza. In particolare si erano concentrate su alcuni investimenti effettuati da Finanziere e del fondo Algebris Davide Serra e Lontra. Ma anche su acquisti compiuti dall'imprenditore Carlo De Benedetti in itinere del corso della Consob per una plusvalenza di circa 600 mila euro. L'ipotesi tuttora al centro del caso è che alcuni investitori - ALLA PROCURA DI ROMA Inchiesta Popolari Il premier sentito come teste di Fiorenza Sarzanini Matteo Renzi è stato sentito come testimone dal procuratore di Roma Giuseppe Pignatone. L'interrogatorio è avvenuto nell'ambito dell'inchiesta aperta dopo la denuncia della Consob sulle plusvalenze realizzate in Borsa da alcuni imprenditori a ridosso del decreto sulle banche Popolari. I pagatori possano aver goduto di informazioni privilegiate di chi, all'interno del governo, aveva preparato il decreto e la vorrà per farlo approvare. E proprio per questo si è deciso di ascoltare la versione del capo dell'essecutivo. L'annuncio dell'approvazione del provvedimento fu dato da Renzi a Borsa chiusa, il 16 gennaio 2015, ma nei giorni precedenti erano filtrate diverse notizie sulla possibilità che si intervenisse per privatizzare il settore. Per questo si Le posizioni Al vaglio la posizione del finanziere Davide Serra e di Carlo De Benedetti cerca di verificare la catena delle informazioni e in particolare il percorso degli elaborati preparati dal ministero dell'Economia in collaborazione con Palazzo Chigi e quindi la possibilità che ci sia stato un insider trading. L'interrogatorio di Renzi è avvenuto il 20 maggio. Nei giorni scorsi si erano registrate indiscrezioni sull'incontro con i magistrati, sempre smantellate dalla Procura, sia da Palazzo Chigi. In realtà nel corso dell'interrogatorio il premier avrebbe negato di aver mai saputo della circolazione di notizie riservate, pur ribadendo — come aveva fatto all'epoca quando la denuncia di Vegas sollevò numerose polemiche — che della possibilità di un'apertizzazione si era parlato più volte. Lo stesso Vegas nella sua relazione trasmissa al Parlamento aveva evidenziato come già il 3 gennaio un dispaccio dell'Ansa « commentando le risultanze degli stress test per le banche italiane riportava l'indiscrezione relativa alla possibile riforma per consentire aggregazione di banche in diffrasi «A Borsa chiusa» Il premier avrebbe ribadito di aver annunciato a Borsa chiusa l'approvazione colta e le Popolari ». La conferma, secondo il vertice dell'organismo di vigilanza, della «sofferta». Successivamente la Consob aveva trasmesso alla magistratura la documentazione che ricostruisce l'andamento «anomalo» del mercato, specificando come le verifiche affidate alla Guardia di Finanza avrebbero già evidenziato il «razionamento» di alcuni investimenti italiani ed esteri nel tentativo di mascherare l'identità di chi ha operato. Fiorenza Sarzanini © RIPRODUZIONE RISERVATA La vicenda ? Il presidente della Consob Giuseppe Vegas un anno e mezzo fa aveva denunciato anomalie in Borsa il giorno prima del decreto del governo sulla banche Popolari del 16 gennaio 2015 ? La magistratura ha quindi voluto verificare la correttezza di alcuni acquisti — e vendite una settimana dopo — da parte di alcuni investitori sul mercato ? L'interrogatorio di Matteo Renzi come persona informata dei fatti è avvenuto il 20 maggio

Banca Etruria, indagato Fornasari l'ex presidente

L'inchiesta per bancarotta Banca Etruria, indagato Fornasari l'ex presidente Tre persone, tra le quali l'ex presidente di Banca Etruria Giuseppe Fornasari e l'ex consigliere Giorgio Guerrini, sono indagate nell'inchiesta sulla bancarotta fraudolenta aperta dalla Procura di Arezzo per un finanziamento di circa 20 milioni di euro alla società Privilege Yard. © RIPRODUZIONE RISER VATA

415 milioni di dollari

4 È l'ammontare che pagherà Merrill Lynch dopo il patteggiamento con la Sec (commissione di controllo della borsa) per pratiche scorrette nella gestione dei fondi della clientela ***

Unicredit, due settimane per il ceo Il pressing della Banca d'Italia

Unicredit, due settimane per il ceo Il pressing della Banca d'Italia Visco: «Auspico una rapida soluzione». Titoli bancari in forte rialzo a Piazza Affari MILANO Accelera il processo di individuazione del nuovo amministratore delegato di Unicredit al posto di Federico Ghizzoni: lo ha confermato il presidente Giuseppe Vita al quotidiano austriaco Der Standard e a quello tedesco Boersen Zeitung: «Non solo i nostri soci, ma anche i dipendenti e lo stesso ministro dell'Economia, Piero Carlo Padellani, chiedono che venga indicato qualcuno presto. Ora abbiamo accelerato le cose e non è escluso che riusciremo a raggiungere il nostro obiettivo in modo relativamente veloce». Il processo dovrebbe chiudersi dunque prima di quel «fine luglio» indicato il 10 giugno proprio da Vita al Sole 24 Ore. Si parla di una short list in elaborazione da parte del cacciatore di teste Egon Zehnder che dovrebbe essere individuata dal comitato nomine presieduto da Luca Cordero di Montezemolo alla riunione di mercoledì 30, in vista del board dell'11 luglio (a meno di anticipazioni oggi non previste). L'urgenza è stata evidenziata ieri anche dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco: «Un gruppo di queste dimensioni deve essere guidato con tutti i poteri, chiediamo che il processo arrivi presto a soluzione, confido che avvenga in tempi molto brevi e ho informazioni che si sta determinando la rosa entro cui fare selezione», ha detto, precisando che della vicenda «si discute a Francoforte in ambito di vigilanza unica». L'indicazione dei regolatori che il nuovo ceo sia «in grado di portare la banca anche in condizioni economico-finanziarie migliori di quelle che vediamo». La Borsa tuttavia in questi ultimi giorni — complice il mood favorevole dei mercati che hanno scommesso sul «No» alla Brexit — non sembra riflettere la necessità di colmare il sottostanziale vuoto di potere apertosi il 24 maggio: ieri Unicredit ha guadagnato un sonoro +7,6% a 2,72 euro. A favorire il recupero, la risalita generalizzata di Piazza Affari, in particolare dei bancari con Ubi (+9,9%), Unipol (7,7%), Bper (7,6%), Banco popolare (+6,4%), Mediobanca (+6,2%). E questo, per Unicredit, nonostante che i grandi soci — le fondazioni Crt, Cariverona, Carimonte, gli arabi di Aabar, i privati Caltagirone e Del Vecchio, i fondi Usa come BlackRock — non abbiano ancora individuato un nome che cogli i consensi. «C'è unanimità sul profilo», ha spiegato Vita. «È certo che debba essere un manager che conosce il mercato italiano e abbia maturato una solida esperienza nei mercati esteri. Alcun manager non italiani che rispondono a questi criteri hanno già dato un'aria sposta negativa», anche perché «l'Italia ha una politica di remunerazione abbastanza conservativa per i manager della finanza». L'elenco dei papabili starebbe riducendosi: nel profilo ideale rientrerebbero Corrado Passera — che però sconta il suo ingresso in politica per di più in opposizione al governo Renzi — e il ceo di Ubi, Victor Massiah. Tra i papabili esterni ieri Carlo Cimbri, ad di Unipol, ha escluso nuovamente l'ipotesi di un suo approdo a Unicredit. E con lui vanno a riciclare i nomi di Giampiero Malio (Credito Agricole Italia), Flavio Valeri (Deutsche Bank Italia), Gaetano Micciché (Banca Imi) e, nonostante le dimissioni, Alberto Nagel (Mediobanca). Nella scelta sarà determinante la capacità di dialogare con il mercato e di spiegare un aumento di capitale che appare inevitabile. Fabrizio Massaro © RIPROD UZ IONE RISERVATA Il presidente Vita: non escludo che riusciremo a individuare il ceo in modo relativamente veloce La vicenda? Lo scorso 24 maggio l'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni, ha dato la disponibilità a dimettersi una volta che il board avrà individuato il successore, in modo da facilitare un ricambio chiesto dal mercato che ha punito in maniera pesante in Borsa il titolo? Il board ha nominato un comitato ristretto con posto dal presidente Giuseppe Vita, dai vice Luca Cordero di Montezemolo e Vincenzo Calandra Buonaura e dalla consigliera Clara Streit per esaminare i curriculum dei papabili individuati dal cacciatore di teste Egon Zehnder? Il prossimo 30 giugno si terrà una riunione del comitato nomine e governance che dovrebbe elaborare una short list di candidati da presentare poi al consiglio dell'11 luglio. 1,7 miliardi gli utili netti di gruppo per Unicredit nel 2015. 12 centesimi per azione è il dividendo distribuito ai soci. 10,9 per cento il Ceto ratto, il coefficiente di solidità patrimoniale di Unicredit. 386 miliardi l'ammontare dei depositi della banca a dicembre 2015. 2,72 euro è il valore a cui il titolo Unicredit ha chiuso ieri in Borsa. 2,73 2,69 2,65 2,60 2,56 2,51 2,47. Così in Borsa. 10.00 12.00 14.00 16.00 d'ArcoFonte: Borsa Italiana ieri 2,724 € +7,24%

Il governatore «Bankitalia sta alla legge minuto per minuto Di ciò che facciamo si sa poco»

Il governatore «Bankitalia sta alla legge minuto per minuto Di ciò che facciamo si sa poco» «Non c'è una percezione diffusa di quello che la Banca d'Italia fa giorno per giorno. E' evidente che la nostra azione di comunicazione va migliorata ancora». L'operazione trasparenza avviata dalla Banca centrale prosegue. Ieri il governatore Ignazio Visco è nuovamente intervenuto in Parlamento per illustrare le attività dell'istituto, oggetto di critiche anche politiche dopo la risoluzione delle quattro banche nel 2015. «L'unica soluzione possibile in alternativa alla liquidazione» ha detto il governatore, secondo il quale gli obbligazionisti che hanno visto azzerati i propri titoli potrebbero essere in parte rimborsati dai nuovi acquirenti dei quattro istituti, «con warrants o altri interventi». «Chi ha venduto quei titoli illecitamente deve pagare» ha detto Visco, aggiungendo che nel 2015 Bankitalia ha condotto 207 ispezioni, inviato 760 lettere di informazioni o di richiamo, adottato 860 provvedimenti di vigilanza. «Bankitalia sta alla legge minuto per minuto» ha concluso Visco. M. Sen . © RIPROD UZ IONE RISERVATA

Fondi esteri ed hedge a lezione di Italia Più energia e meno banche nel risiko

Fondi esteri ed hedge a lezione di Italia Più energia e meno banche nel risiko Circa 200 investitori e 50 capi azienda all, Italian Ceo Conference di Mediobanca MILANO C'era un referendum al centro dell'attenzione dei circa 200 investitori istituzionali — fondi italiani, esteri, hedge — che hanno affollato la seconda edizione dell'Italian Ceo Conference di Mediobanca che si è chiusa ieri: ma a differenza di quanto ci si potrebbe aspettare, davanti ai circa 50 amministratori delegati dei principali gruppi italiani quotati che hanno partecipato alla due-giorni, il voto cui prestare attenzione non è stato quello britannico sulla Brexit ma quello italiano di ottobre sulla riforma costituzionale. Essendo l'Italia e le società italiane il focus dell'appuntamento tenuto presso la banca guidata da Alberto Nagel, gli investitori hanno cercato di capirne di più proprio sul nuovo quadro regolatorio del Paese e sull'avanzamento delle riforme: «Se l'anno scorso la concentrazione è stata sui temi della crescita del Pil, sui numeri dell'economia», spiega Antonio Guglielmi, a capo degli analisti di Mediobanca Securities che ha curato l'evento, «quest'anno ci sono state molte domande sulle iniziative del governo, un'attenzione maggiore sul tema dei rischi, sulla stabilità politica, sugli effetti del referendum costituzionale e delle elezioni amministrative». Tra temi caldi, le ex municipalizzate. Da un lato l'arrivo dei Cinquestelle al governo di città chiave soprattutto per le utilities come Torino (per Iren) e Roma (per Acea), dall'altro la riforma del titolo V della Carta costituzionale che accentra maggiori poteri decisionali togliendoli agli enti locali dovrebbe portare, secondo gli esperti raccolti da Mediobanca, a nuovi consolidamenti nel settore delle utilities. Appare di converso più freddo il tavolo dell'MeA sulle banche: la prima fusione regolata dalla Bce, tra Bpm e Banco Popolare, ha fatto capire quale sia la linea della Vigilanza nel valutare un'aggregazione. Di conseguenza gli istituti candidati a fondersi — come ha ricordato il ceo di Bper, Alessandro Vandelli — sono ora più attenti. Meno preoccupante il quadro per Fabrizio Viola, ceo di Mps: la Bce dovrebbe concedere alla banca senese un tempo sufficiente per la gestione dei propri non performing loans. E proprio ieri Mps ha ceduto ego milioni di crediti chirografari in sofferenza al gruppo polacco Kruk.

Fabrizio Mauaro Chi è • Alberto Nagel, 51 anni, ceo di Mediobanca. La struttura di analisi e trading della banca d'affari, Mediobanca Securities, è stata scelta come «best equity house» per l'Italia nel sondaggio annuale Extel presso 15 mila investitori ***

In breve - Deutsche Bank taglia 3.000 posti

In breve Deutsche Bank taglia 3.000 posti Deutsche Bank chiuderà 188 filiali in Germania (il 25% del totale) tagliando quasi 3.000 posti di lavoro. Lo ha comunicato ieri l'istituto tedesco

Provocazioni - Una nuova authority? Meglio di no

Alessandro De Nicola Provoation' www.lespresso.it - twitter: ealeaerwcola Scandali bancari, accuse a Consob e Bankitalia. Si propone di creare un altro organo di controllo. Ma bisogna far funzionare bene quelli che ci sono

Una nuova authority? Meglio di no CON UNA LIMA che avrebbe reso felice Giambattista Vico, quando in Italia scoppiano scandali finanziari la cui origine viene ricondotta anche alla scarsa capacità di prevenzione e repressione di comportamenti illeciti da parte dei controllori pubblici si apre il dibattito sulla loro riforma. Oggi, sull'onda del salvataggio delle quattro banche (Etruria, Marche, Ferrara e Chieti) che ha portato alla prima applicazione delle regole del bail-in (secondo le quali obbligazionisti non garantiti, azionisti e correntisti sopra i 100.000 euro partecipano alle perdite in caso di insolvenza della banca) e del quasi azzeramento del valore delle azioni dei soci di Popolare Vicenza e Veneto Banca, riappare la domanda se le authority, abbiano fatto il loro dovere e se non sia il caso di cambiarle. Glissiamo sulla prima questione: piovono accuse su Banca d'Italia e Consob (anche per alcune scelte discutibili e dichiarazioni un po' improvvise del presidente della Commissione, Vegas), ma è troppo presto per dare giudizi definitivi. Si può invece cercare di capire se sia il caso di riformare i controlli pubblici a tutela di investitori e risparmiatori tenendo conto che, invero, l'ordinamento giuridico presenta un fitto reticolo di norme, agenzie ed istituti a protezione delle cosiddette parti deboli. Limitandoci al campo bancario, assicurativo e finanziario, ricordiamo che oltre a Banca d'Italia e Consob (competenti per banche, intermediari e mercati finanziari ma con funzioni a volte incrociate quando la normativa guarda alla finalità dei controlli più che ai soggetti controllati), sono presenti l'Ivass (assicurazioni, oggi una costola di Bankitalia), Covip (fondi pensione) e l'Autorità Antitrust (pubblicità ingannevole e commercio in genere ma con incursioni nel campo assicurativo-finanziario). Inoltre, sono stati istituiti sia l'Arbitro Bancario e Finanziario, organismo di risoluzione stragiudiziale delle controversie banche-cliente, sia la Camera di Conciliazione e Arbitrato nonché l'Arbitro per le Controversie Finanziarie presso la Consob con simili compiti. Naturalmente, rimane ferma la competenza del giudice ordinario civile cui ci si può rivolgere con l'assistenza di un'associazione di consumatori (finanziate dallo Stato) che può agire anche in caso di class action, prevista dalla legge anche se di difficile azionabilità. Per i casi più gravi, non dimentichiamoci l'attività di procure e tribunali penali.

QIESTOAPPARAYO poggia su un corpus normativo protettivo del cliente (nonostante le giuste polemiche sulla mancanza nei prospetti degli scenari probabilistici) e che sta sempre di più incidendo anche sul governo societario delle banche (di cui per le più grandi ora si occupa con severità, la Bce), degli intermediari e delle società quotate. C'è bisogno di qualcosa di più, come ad esempio un autorità apposita per i consumatori sulla scorta di quanto si sta sperimentando negli Stati Uniti? Se tale agenzia avesse anche un potere regolamentare, si creerebbe un ente che sarebbe legislatore e pubblico ministero, difetto già insito in Consob e Banca d'Italia. Inoltre, non è scontato che il cavaliere bianco dei consumatori farebbe la scelta giusta in loro favore: fino a poco tempo fa si pensava, ad esempio, che i fogli illustrativi dovessero essere dettagliatissimi (e nessuno leggeva niente) e non chiari e sintetici come si tende a preferire ora. I regola-mentatori, ci insegna la scuola di public choice, hanno un interesse ad acquisire più potere e autoperpetuarsi: un'agenzia solo pro-clienti, sarebbe naturalmente propensa a vedere le cose unilateralmente, creando inutili (e spesso dannosi) intoppi burocratici ed eccesso di regolamentazione.

LAST OUT NOT LEAST, nel lungo periodo intermedio di passaggio di consegne tra le autorità esistenti, restie a perdere funzioni, e quella nuova, l'attività istituzionale sarebbe quasi certamente bloccata se non schizofrenica. Migliorare il coordinamento tra autorità di vigilanza nonché l'efficienza e la competenza dei tribunali; attuare intelligentemente (guardandosi dagli eccessi di zelo) la normativa europea; impegnarsi per una maggiore consapevolezza del risparmiatore; assicurare la trasparenza degli intermediari (la trasformazione in spa delle popolari è stata una bella mossa): sono tutti passi che si debbono intraprendere ma in modo incrementale. Le palingenesi non si realizzano mai: figuriamoci se l'obbiettivo è l'apparato burocratico italiano. ***

Glocal - Vietato lavorare durante il weekend

Glocal Sia Vietato lavorare durante il weekend BERNA Credit Suisse ha imposto ai suoi impiegati il divieto d'accesso ai loro uffici durante il weekend. Con una direttiva interna spedita via mail, la banca svizzera ha raccomandato ai dipendenti workaholics di uscire dalla sede il venerdì al massimo alle 19 e di tornarci non prima delle 12 di domenica. L'unica eccezione prevista è nel caso essi debbano concludere un affare economicamente molto rilevante. (A. Mas.) ***

Unicredit accelera sul nuovo ad ma incassa il no dei manager esteri

NOMINE Unicredit accelera sul nuovo ad ma incassa il no dei manager esteri Vita: «La partita si può chiudere presto». Visco va in pressing • Vincenzo Visco fa suonare la sveglia: «Serve sicuramente un'amministrazione che funzioni, confido che questo abbia luogo in tempi brevi». Parole che sembrano essere state raccolte da Unicredit, ancora a caccia del sostituto di Federico Ghizzoni. A sentire Giuseppe Vita, presidente dell'istituto, la ricerca avrebbe avuto un'accelerazione tale da consentire «relativamente presto» di chiudere la partita, con la possibile nomina che potrebbe essere sottoposta già in occasione del prossimo board della banca di piazza Gae Aulenti, in programma l'11 luglio. O, al più tardi, entro la fine di luglio come aveva indicato in precedenza lo stesso Vita. La sensazione che qualcosa si stia muovendo è data anche dal fatto che, secondo quanto risulta a Radiocor, mercoledì scorso si è riunito il comitato ristretto del cda della banca incaricato della prima analisi dei candidati. È stata l'occasione per esaminare i curriculum presentati nella lista dal cacciatore di teste Egoh Zehnder. Un nuovo incontro c'è stato anche ieri, con l'obiettivo di mettere a punto una short list con il profilo ricercato: quello di un manager con solide competenze sul mercato nazionale, ma con un background di esperienze all'estero così come si conviene a un istituto con forti ramificazioni oltre confine. Il problema è che alcuni banchieri stranieri hanno già rifiutato a causa «di una politica di remunerazione abbastanza conservativa» in Italia, ha ammesso Vita. Oltre alla solita rosa di papabili che da giorni viene indicata sui giornali, ieri un quotidiano ha aggiunto la novità di Fabio Innocenzi, attuale amministratore delegato di Ubs Italia, in passato al Banco Popolare. Tra i rumors anche quello di un candidato proveniente dalla City di Londra. Un altro fronte caldo riguarda l'ipotesi di un aumento del capitale da 5 miliardi che potrebbe essere accompagnato dalla vendita di alcuni asset. Vita ha spiegato che il consiglio sta discutendo varie opzioni per consolidarsi, ma ha escluso la possibilità che la banca possa uscire dal mercato tedesco e austriaco. «Unicredit continuerà a essere una banca europea». ***

Fancel presidente Azzurra Caltagirone entra in cda

BANCA GENERALI Fance presidente Azzurra Caltagirone entra in cda Giancarlo Fancel è stato nominato presidente di Banca Generali. Lo ha comunicato la società in una nota ricordando che Fancel NEW ENTRY è attualmente Azzurra cfo di Genera- Caltagirone li Country Italia e di Generali Italia e in passato ha svolto il ruolo di cfo e direttore generale in Banca Generali. Il cda ha anche provveduto alla nomina per cooptazione di due consiglieri. Il primo è Azzurra Caltagirone. Pochi giorni fa è emerso che Francesco Gaetano Caltagirone ha arrotondato la partecipazione nel Leone di Trieste, che controlla Banca Generali, portandosi al 3,19% e diventando il secondo azionista della compagnia assicurativa. L'altro nome è quello di Cristina Rustignoli, dg di Banca Generali. ***

Mercati che fare - L'attento risparmiatore sceglie la banca giusta

» Mercati che fare di Leopoldo Gasbarro L'attento risparmiatore sceglie la banca giusta T e resterà soltanto uno». La frase 011 cult del film Highlander sembra calzare alla condizione dell'attuale sistema bancario italiano, rimasto pressoché immutato da anni. Quante banche resteranno delle 600 presenti? Difficile dirlo, ma una cosa appare chiara, il ciclo di fusioni a cui gli istituti sono chiamati dai nuovi regolamenti europei non è ancora neanche cominciato. Però, se ne sono viste le avvisaglie. Il decreto sulle Banche Popolari lo dimostra, la situazione delle tante BCC lo conferma, la sofferenza di altre piccole Casse di Risparmio lo sottolinea. Per non parlare poi dei grossi gruppi, cui solo il Fondo Atlante ha garantito la sopravvivenza. Sarà un processo lungo, difficile, non senza incognite e tanti dubbi. Tuttavia, la strada è tracciata. Il ball-in rappresenta la miccia di questa nuova rivoluzione, ma sono la digitalizzazione ed i tassi negativi i veri inneschi di una situazione che si è fatta davvero esplosiva. Ma chi penserà ai clienti in questo lungo percorso? I risparmiatori se lo stanno chiedendo? Eppure dovrebbero farlo, perché in qualche modo saranno proprio loro, se non faranno fm da subito le scelte giuste, a pagarne le conseguenze. Senza ipotizzare fallimenti, già solo con gli azzeramenti di tanti pacchetti azionari, si sono volatilizzati oltre dieci miliardi di risparmi. Tuttavia, le domande che tutti dovrebbero farsi sono: le banche dove prenderanno i soldi per la loro sopravvivenza ora che i tassi sono negativi? Risposta: in buona parte dalle commissioni pagate dai risparmiatori. Nell'ultimo anno sarebbero già aumentate del 6%. Per questo urge scegliere subito banche già solide. Di questo si parlerà nella trasmissione Mercati che Fare in onda domenica alle 14.30 su TgCom24. leopoldo.gasbro me.com ***

Ex vertici della banca aretina sotto indagine per bancarotta

NUOVO FILONE DEI PM Ex vertici della banca aretina sotto indagine per bancarotta ONUOVITÀ sulla vecchia Banca Etruria. Ieri, l'ex presidente dell'istituto di credito toscano, Giuseppe Fornasari, e l'ex consigliere Giorgio Guerrini, sono finiti nel registro degli indagati. Assieme a loro Paolo Luigi Fiumi, un funzionario che si era occupato di un finanziamento alla società Privi-lege Yard di circa 20 milioni di euro (doveva costruire un super yacht). Questo era inizialmente destinato alla costruzione di uno yacht, mai portato a termine. In questo filone dell'inchiesta, l'ultimo aperto in ordine di tempo, il reato contestato ai tre indagati è quello di bancarotta fraudolenta. L'iscrizione dei tre nel registro degli indagati è stata seguita dalle perquisizioni condotte dalla guardia di finanza nelle loro abitazioni. Alle attenzioni degli investigatori sono finiti i finanziamenti più grandi concessi da Banca Etruria per un totale di 100 milioni di euro. Questi avevano già destato i sospetti del commissario liquidatore Giuseppe Santoni, in occasione della suo rapporto a Banca d'Italia, in quanto concessi senza le garanzie necessarie. Nei prossimi giorni si attendono, invece, sviluppi nell'ambito delle indagini riguardanti le truffe perpetrate dall'istituto di credito. ***

Dissesto dell'istituto veneto, c'è un altro suicidio: "È un Vajont finanziario e umano"

NEL 2015 In fumo 90 mila euro in azioni. La vicenda emersa ieri Dissesto dell'istituto veneto, c'è un altro suicidio: "È un Vajont finanziario e umano" OIRISPARMI di una vita da operaio bruciati in meno di un anno. Il tempo servito alle azioni della Banca popolare di Vicenza di precipitare da 62,5 a 48 euro (ora a 0,10). Una rabbia sorda sfociata in un suicidio. Il secondo, dopo quello di Antonio Bedin, altro ex operaio che il 16 giugno scorso si è sparato nella sua casa di Montebello Vicentino. Anche per lui risparmi bruciati dal dissesto del l'istituto di credito. In realtà quello di Bedin è stato il secondo. La notizia però emerge solo ora, dopo che i familiari di Giovanni Reghellin, pochi giorni fa, si sono rivolti all'associazione "Casa del consumatore". Il fatto risale all'8 giugno del 2015. Araccontarlo è la sorella, sentita ieri dal Corriere Veneto. Giovanni abitava a Schio e dopo 20 anni da operaio aveva acquistato azioni per 95 mila euro. Ad aprile 2015 il valore crolla a 48. I Reghellin decidono di vendere. Il funzionario di banca spiega che non è possibile. Si arriva al punto che per pagare le bollette, Giovanni deve chiedere un finanziamento. L'8 giugno s'impicca. Anche un'anziana socia di Valli ha tentato il suicidio. La presidente dell'associazione Elena Bertorelli: "È un Vajont finanziario e umano". ***

Etruria e Popolare Vicenza, Visco mente alle Camere

LE BUGIE DI BANKITALIA Sull'offerta d'acquisto Etruria e Popolare Vicenza, Visco mente alle Camere o MELETTI A PAG. 2 Etruria e Popolare Vicenza Visco mente alle Camere Arezzo disse No alla nefasta fusione. Il governatore: "Non li multammo per questo". È falso Carta canta È perfino nella richiesta di commissariamento Lo stop a Zonin non era ben visto da Bankitalia » GIORGIO MELETTI Su Etruria la Banca d'Italia continua a mentire. Ieri è sceso in campo direttamente il governatore Ignazio Visco, in audizione alla Camera Visco ha ribadito la tesi sostenuta giorni fa dal capo della vigilanza Carmelo Barbagallo. E cioè che Bankitalia è intervenuta tempestivamente sulla Popolare di Vicenza: "Abbiamo assunto provvedimenti restrittivi, bloccando, tra l'altro, le iniziative di espansione della banca", aveva scritto Barbagallo. Visco ha replicato la versione di Bankitalia davanti alle commissioni riunite Finanze di Camera e Senato. Improvvisando fuori dal testo scritto ha detto: "Tutte le aggregazioni che Vicenza voleva fare non sono state fatte da Vicenza, volendo lei farle per prima". Poi la bugia. Replicando indirettamente al Fatto - che aveva segnalato la contraddizione tra i presunti stop al padre-padrone di Vicenza Gianni Zonin e la certa sanzione ai vertici di Etruria per aver stoppato l'offerta di acquisto della popolare veneta - Visco ha eccepito: "Quella (operazione ndr) che Vicenza voleva fare su Etruria non è stata voluta da Etruria. Ma noi abbiamo sanzionato Etruria non perché non ha preso Vicenza ma perché non ha fatto niente per dare seguito alla richiesta che noi avevamo fatto di aggregarsi con chiunque che funzionasse e non hanno fatto nessuna azione in quella direzione".

VISCO HA DATO al Parlamento un'informazione falsa La decisione del presidente di Etruria Lorenzo Rosi, del vicepresidente Pier Luigi Boschi e di numerosi consiglieri d'amministrazione di lasciar cadere l'offerta di acquisto di Zonin è stata sanzionata pesantemente lo scorso 1 marzo dal Direttorio della Banca d'Italia Non solo. Un anno prima, il 9 febbraio 2015, Visco ha incluso il no a Zonin tra le gravi ragioni per chiedere al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan il commissariamento di Etruria. Scrive Visco nella cosiddetta lettera di proposta "Un intermediario di grandi dimensioni aveva presentato un'offerta vincolante di integrazione che tuttavia veniva rifiutata dal consiglio d'amministrazione dell'Etruria". Nel provvedimento sanzionatorio del 1 marzo scorso, esattamente a pagina 5, rilievo n. 4, c'è il seguente capo d'accusa "Il nuovo consiglio d'amministrazione insediatosi il 4.5.2014, (...) ha lasciato inavuta la richiesta dell'Organo di Vigilanza di realizzare un processo di integrazione con un partner di elevato standing e non ha intrapreso tempestive ed efficaci iniziative per una soluzione alternativa. In particolare, non è stata portata all'attenzione dell'Assemblea dei soci l'unica offerta giuridicamente rilevante presentata (quella avanzata dalla Banca Popolare di Vicenza di 1 euro per azione, estesa al 90% del pacchetto azionario) per divergenze riguardo alle modalità di aggregazione". Come può Visco sostenere che i vertici di Etruria non sono stati sanzionati per quel no? GLI STESSI ACCUSATI hanno cercato di difendersi dall'accusa specifica. Va ricordato che il procedimento sanzionatorio di Bankitalia segue una procedura medievale: l'accusato non ha il diritto di difendersi davanti al giudice (il Direttorio), che legge le tesi difensive nella sintesi prodotta dall'accusa. Nel caso ha letto queste parole: "I deducenti hanno difeso l'operato del Cda sostenendo che...". In sintesi: il prezzo era basso e l'offerta di Zonin rischiava di essere bocciata dall'assemblea dei soci, che erano decine di migliaia. L'accusa, nel sopra descritto procedimento medievale, valuta le tesi difensive e le boccia, sottoponendo al giudice (il Direttorio) le sue conclusioni integrate da accuse ulteriori. In questo caso si aggiunge: "Per di più, a seguito dell'intervento, per altro generico, del presidente del collegio sindaca- La vecchia causa, volto a conoscere se fosse Popolare stata valutata l'effettiva aspettativa della Banca d'Italia', il presidente Rosi replicava affermando il dissesto il 22 febbraio dicendo che a suo giudizio le novembre attività poste in essere dalla Etruria erano state sempre rispettose delle indicazioni fornite dall'Organismo di Vigilanza. Il Tesoro lancia e l'affermazione, non commissaria motivata ed evidentemente la banca infondata, non veniva ulteriormente posta in discussione. No a Zonin". Dunque l'accusa di Bankitalia è precisa: è un'affermazione "infondata" che il no a Zonin fosse rispettoso delle indicazioni della vigilanza. 1 marzo Via VISCO INVECE racconta al Parlamento nazionale ha lamentato che i vertici di Etruria sanzionati non sono stati sanzionati per gli ex vertici aver detto no a Zonin. D'ora in poi alle commissioni parlate motivazioni, mentari che vogliono sapere "non aver come sono andate le cose, anziché invitare il governatore in assemblea audizione, converrà chiedere dei soci gli di mandare i documenti. l'offerta della Carta canta, obbligazionista

De Benedetti inguaia Renzi: inchiesta per insider trading - Renzi sentito dalla Procura per quella telefonata di CdB

PROCURA DI ROMA Speculazioni e fughe di notizie sul Decreto Banche Popolari De Benedetti inguaia Renzi: inchiesta per insider trading L'Ingegnere al telefono: "Me l'han detto a Palazzo Chigi". Il premier interrogato come teste

- Prima che le norme entrassero in vigore, il padrone di "Espresso" e "Repubblica" diede ordine di investire 5 milioni nei titoli (guadagnò 600 mila euro). In un'intercettazione dice di essere stato avvertito

I PM DI ROMA A PALAZZO C[RG]I Il premier teste per capire se da "uomini vicini a lui" giunsero a De Benedetti notizie riservate sul decreto delle Popolari. In Borsa boom di acquisti dell'Ingegnere Renzi sentito dalla Procura per quella telefonata di CdB Verbale secretato In gran segreto i magistrati hanno ascoltato il presidente del Consiglio » MARCO LILLO E VALERIA PACELLI Matteo Renzi è stato sentito qualche settimana fa dalla Procura di Roma come persona informata sui fatti nell'inchiesta sulle presunte plusvalenze sospette ottenute in Borsa con le compravendite di azioni delle banche popolari, aridos del decreto del governo che le trasformava in società per azioni. Il verbale di Renzi è stato secretato. Chi ha portato i magistrati romani a bussare a Palazzo Chigi è l'ingegnere Carlo De Benedetti. Il fondatore e presidente onorario di Cofide (controllata dalla famiglia, gruppo attivo anche nell'editoria con L'Espresso e La Repubblica) in una telefonata con il suo intermediario per gli acquisti azionari avrebbe indirettamente tirato in ballo il premier come fonte di rivelazioni relative a notizie utili per fare investimenti in Borsa.

Strani movimenti L'indagine nasce da una segnalazione della Consob su operazioni sospette A DICEMBRE del 2015 Nicola Porro su Il Giornale rivelò il primo pezzo della storia. De Benedetti in alcune telefonate con gli intermediari usati dalla società di investimento del suo gruppo, la Romed, "chiederebbe direttamente di investire in Popolari. Il decreto del governo ancora non c'è. Ma l'ingegnere sostenebbe di essere stato informato, tra gli altri, anche da ambienti vicini a Bankitalia". Sempre secondo Il Giornale, "venerdì 16 gennaio, Cdb piazza alcuni ordini, tra cui quello da circa 5 milioni sulle Popolari. L'operazione avviene appunto attraverso Bolengo (Gianluca, amministratore delegato di Intermonte Sim, ndr). (...) Al telefono C-db dice di sapere per certo ciò di cui si rumoreggia sui mercati: arriverà presto la trasformazione delle popolari. (...) Fonti che sarebbero vicine alla Banca d'Italia". Ora si scopre che in realtà le fonti istituzionali non sarebbero "vicine alla Banca d'Italia" ma Palazzo Chigi. Per capire questa vicenda però bisogna fare un passo indietro. L'11 febbraio 2015 Giuseppe Vegas, presidente della Consob, udito alla Camera dei deputati spiega il suo sospetto: "La Consob ha monitorato con particolare attenzione l'andamento delle azioni delle banche popolari a partire dall'emersione dei primi rumors sulla riforma, (...) le analisi effettuate hanno rilevato la presenza di alcuni intermediari con un'operatività potenzialmente anomala, in grado di generare margini di profitto, sia pur in un contesto di flessione *** generale dei corsi. Si tratta, in particolare, di soggetti che hanno effettuato acquisti prima del 16 gennaio, eventualmente accompagnati da vendite nella settimana successiva". Il Giornale, come detto prima, parlava di ordini di CdB proprio del 16 gennaio.

LE SEGNALAZIONI della Con-sob quindi danno il via all'indagine della Procura di Roma di cui è titolare il pm Stefano Pesci. In questo fascicolo è finita anche la telefonata tra il patron del gruppo Espresso e i suoi intermediari sul laquale la Procura di Roma ha chiesto chiarimenti a Matteo Renzi. Le parole sulle fonti istituzionali e gli acquisti (5-6 milioni di euro con una plusvalenza di circa 600 mila euro secondo Il Giornale) sono stati temi di un precedente esame testimoniale (sempre da non indagato) di Carlo de Benedetti. L'ingegnere dichiarò tramite il suo portavoce quando uscì l'articolo di Porro: "Nessun abuso di informazione privilegiata da parte della Romed, società di cui Carlo De Benedetti è azionista ma in cui non ricopre più alcun incarico, né tanto-meno da parte sua (...) Da sempre, una delle principali attività della Romed è la compravendita di titoli. (...) La Romed effettua annualmente transazioni per vari miliardi di euro in trading finanziario su azioni e cambi. In particolare per quanto riguarda le banche popolari, le discussioni e le indiscrezioni relative a una possibile riforma erano di pubblico dominio già diverso tempo prima dell'approvazione del decreto". L'INCHIESTA della Procura di Roma è andata avanti. Nel corso delle indagini però i magistrati non sono riusciti a verificare chi abbia commesso l'ipotetico reato di insider trading. La tesi di Carlo De Benedetti, della non segretezza delle informazioni in ipotesi ricevute dal "Palazzo", sembra essere suffragata dalla rassegna stampa di allora. Le informazioni che l'ingegnere riferisce in quelle sue telefonate di avere avuto da fonti istituzionali - secondo le prime verifiche degli investigatori - in fondo erano sensibili ma non riservate perché

circolavano sulla stampa Certo una cosa è leggere un'indiscrezione sul Sole 24 ore e un'altra apprendere un'anticipazione dalla viva voce di fonti dirette e istituzionali. In assenza di riscontri l'inchiesta però potrebbe concludersi con l'archiviazione. 0 RIPRODUZIONE RISERVATA Le date L'inchiesta della Procura di Roma riguarda un presunto insider trading che ci sarebbe stato nel 2015, prima del decreto sulle popolari 20 -o Il governo approva il decreto che trasformerà le Popolari in Spa u febbraio Vegas (Consob) denuncia alla Camera operazioni sospette sulle Popolari Amici Il presidente del Consiglio Matteo Renzi assieme a Carlo De Benedetti in una foto d'archivio Ansa ***

La riforma dettata da Bankitalia quando Matteo ancora si fidava di lei

Il testo Approvato in fretta e firmato dal presidente pro-tempore Grasso La riforma dettata da Bankitalia quando Matteo ancora si fidava di lei I contenuti Addio forma cooperativa; le banche devono quotarsi: 500 miliardi di attivi sul mercato GENNAIO 2015 » MARCO PALOMBI T e scommesse in Borsa arLrivano dopo. Prima c'è una guerra attorno al mondo delle grandi Popolari che è sia ideologica che assai pratica e ha per protagonista Banca d'Italia. Il nuovo corso di Palazzo Koch - iniziato durante il regno di Mario Draghi (il cattolico Antonio Fazio era di tutt'altro avviso) - prevede la "normalizzazione" del mondo del credito italiano, larghi pezzi del quale hanno forma cooperativa (Popolari e Bcc, entrambe a vario titolo vicine ai partiti di massa della Prima Repubblica, Dc in primis). L'ASSALTO, sempre fallito in un paio di decenni, ha pieno successo col governo Renzi: a quell'epoca il premier ancora si fidava ciecamente del duo Bankitalia e Pier Carlo Padoan sulle questioni del credito. Non gli avevano ancora combinato il casino di Etruria e C. d'altronde. Le Popolari sono il primo fronte: i rumors si succedono per settimane a fine 2014, mentre i tecnici di Palazzo Koch scrivono il testo con quelli del Tesoro (una "collaborazione tecnica", minimizzerà i dg di Bankitalia Rossi alla Camera). L'accelerazione avviene dopo le vacanze di Natale. Il 20 gennaio 2015 il Consiglio dei ministri approva la riforma delle banche popolari. Un terremoto: basta con la natura cooperativa; fine del voto capitarlo (una testa un voto, a prescindere dalle quote); le 10 popolari (su 37) che hanno attivi sopra gli 8 miliardi devono diventare società per azioni entro 18 mesi (ora sono nove, causa dipartita di Popolare Etruria). Cili egina sullatorta: fino a marzo 2017 ci sarà una soglia (non obbligatoria) del 5% al possesso delle quote, dopo liberi tutti. Tradotto: 500 miliardi di attivi, un pezzo rilevante del credito italiano va all'asta (l'economista Giulio Sapelli ha parlato di "perdita di indipendenza di Bankitalia" rispetto ai "grandi gruppi bancari, soprattutto stranieri"). Il decreto arriva in Gazzetta Ufficiale il 24 gennaio, poco meno di una settimana prima dell'elezione di Sergio Mattarella, ex Dc, sensibile al mondo cooperativo: lo firma, dunque, il capo dello Statopro-tempore Pietro Grasso. L'iter in Parlamento, poi, è segnato dall'asse Renzi-Bankitalia. Il primo stoppa ogni pressione, persino quelle dei suoi - da Maria Elena Boschi a Luca Lotti, da Delrio a Guerini - per ammorbare il decreto. Le proposte: fissare la soglia per la quotazione in Borsa a 30 miliardi (quella in cui la Vigilanza passa alla Bce) o limitare gli effetti della riforma alle Popolari quotate in Borsa (7 in tutto). La risposta è sempre no: "Banca d'Italia non vuole". Il motivo? È semplice: quelle 10 Popolari corrispondono al ruolo "attivo" che Palazzo Koch ha assunto nella ristrutturazione del sistema bancario. Le ritroviamo tutte, infatti, nelle cronache finanziarie (e giudiziarie in qualche caso) di questi mesi. Da Ubi a Banco Popolare, da Popolare Milano fino a Etruria, Vicenza, Veneto Banca e la piccola Popolare di Bari, costretta a caricarsi Tercas: è l'elenco del rischio bancario sempre annunciato e mai partito. La polvere è troppa per finire sotto il tappeto. Pier Carlo Padoan LnPresse ***

Rimasugli - Visco e la Banca centrale indipendente (dal popolo bue)

RIMASUGLI Visco e la Banca centrale indipendente (dal pololo bue) » MARCO PALOMBI questo Paese ha due problemi e il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, li ha entrambi no,nessunodeidueèiltraffico). Il primo: "La maggior parte dei direttori di giornali, radioty (sic) e così via, di economia non sa niente. È un problema serio", ha detto ieri alla Luiss. L'affermazione - che di primo acchito saremmo pronti a sottoscrivere - è declinata così: "Non sono in grado di fare altro che andare a prendere il piccolo problema e farlo diventare enorme" o al massimo dire che qualcuno "l'ha nascosto". Che Bankitalia fosse infastidita dall'invasione della stampa è davvero una notizia, visto che nessuno la nomina mai senza panegirici degni delle vecchie Vite dei Santi. Ad esempio: quello che raccontiamo a pagina 2 - la bugia di Visco al Parlamento su Pop Vicenza - oggi con ogni probabilità la leggerete solo qui. Dice: le banche hanno problemi? "Io ancora mi stupisco di quanto sia stato resistente il sistema il Pil è caduto del 10%, e già questa è una cosa grossa, ma la produzione industriale è calata del 25". Insomma, è andata di culo, ma qualcosa bisognerebbe ancora fare e qui ci si scontra col secondo problema:leelezioni."Euncontinuo di elezioni, tutte non sincrone, per ognuna delle quali bisogna vendere qualcosa che non è realizzabile, perché sennò non prendi i voti", visto che "la gente ha memoria bassa e quindi crede a quello che le raccontano". E qui, al netto del paternalismo sulla "gente", si capisce una cosa: quando una Banca centrale è indipendente, alla fine lo è soprattutto dalla democrazia. ***

Vigilanza scadente, quella Bce

Fino a che è stata esercitata da Bankitalia, dice Fazio, nessun italiano ha perso una lira. Vigilanza scadente, quella Bce. In Usa non la fa la Fed ma è svolta da 12 Federal Reserve. L'ex governatore Fazio ha ricordato che negli Stati Uniti la vigilanza bancaria non la fa la Fed a Washington, ma è affidata alle 12 Federal Reserve che costituiscono il sistema. E questo sarebbe dovuto essere il modello da adottare anche nell'area euro. «Finché la vigilanza è rimasta nelle nostre mani - ha detto - nessun risparmiatore ha perso una lira e questa è stata alla base della fiducia e dell'alto tasso di risparmio italiano». La vigilanza unica a Francoforte è stata a suo parere una scorciatoia alla quale si è fatto ricorso quando la moneta unica è entrata in crisi, poi i paesi più forti hanno adattato le regole alle loro convenienze.

DI STEFANO CINGOLANI

Di sicuro non mollano; ciascuno nel suo campo ha contribuito a plasmare il sistema bancario italiano e hanno ancora molto da dire. Giuseppe Guzzetti, 82 anni, è ancora il grande capo delle Fondazioni di origine bancaria, l'uomo che, con la Cariplo, ha contribuito a costruire Banca Intesa, insieme a Giovanni Bazoli, che ha portato le fondazioni nella Cassa di Risparmio di Roma e adesso cerca di salvare il salvabile con il fondo Atlante. Antonio Fazio, 80 anni, oggi in pensione, come governatore della Banca d'Italia ha stroncato l'inflazione nella seconda metà degli anni '90 e ha guidato la privatizzazione delle banche italiane secondo un progetto basato sulla crescita delle banche locali e la nascita di alcuni campioni nazionali, che ai suoi occhi dovevano restare nazionali. E su questo punto, al convegno su «Ruolo delle Fondazioni bancarie; banche, direttive europee, economia reale», si sono trovati in perfetta sintonia. In particolare, Guzzetti ha vantato come merito delle Fondazioni il contributo a difendere l'italianità. «Se il centro decisionale sta a Parigi e non a Roma non è vero che non fa differenza». Guzzetti non ha fatto nomi, ma tutti hanno pensato a Bnl ormai integrata in Inp. Ma anche a Unicredit nella cui proprietà spiccano il fondo lussemburghese Aabar, che fa capo all'emiro di Abu Dhabi (azionista numero uno), il fondo americano BlackRock al secondo posto e la Banca centrale libica al quarto. E proprio in Unicredit è in corso una faticosa ricerca del nuovo amministratore delegato per il cui posto corrono anche nomi stranieri. «Le fondazioni non debbono pasticciare nelle banche - ha ribadito Guzzetti il quale ha ricordato che il peso delle banche nei bilanci è ormai inferiore a un quinto - ma non è sbagliato che possano garantire l'italianità». Al convegno hanno preso la parola anche Paolo Andrei presidente della fondazione Cariparma, Angelo De Mattia ex dirigente della Banca d'Italia ed editorialista economico di MF-Milano Finanza, Enzo Papi presidente della Termomeccanica, Gianluca Oricchio del Campus biomedico, Alberto Brandani della fondazione Formiche che ha organizzato il convegno. Il filo conduttore comune ha riguardato la funzione sociale ed economica delle istituzioni senza fini di lucro emanazione delle casse di risparmio. Guzzetti ha ricordato la battaglia nei primi anni Duemila perché venisse confermata la facoltà delle fondazioni di promuovere lo sviluppo collegato al territorio. E, di nuovo senza far nomi, ha condannato quelle che si sono svenate con investimenti sbagliati e con una esposizione eccessiva nella banca di riferimento anche se la legge prevede che non si possa concentrare in un solo investimento più del 30% del proprio patrimonio. Il bersaglio, come è evidente, è il Monte dei Paschi di Siena. Un altro punto fermo ribadito da Guzzetti è il «ruolo terzo» tra pubblico e privato, con la fondazione che svolge una funzione di sussidiarietà, non si sostituisce al comune o alla regione. E qui non si può non scorgere un riferimento indiretto all'uscita di Chiara Appendino che, appena eletta sindaco di Torino, ha chiesto la testa di Francesco Profumo al vertice della Compagnia di San Paolo, che è anche azionista forte del gruppo Intesa Sanpaolo. Il M5S non ha mai nascosto che intende usare «i soldi delle banche» per mantenere i propri impegni elettorali a cominciare dal reddito di cittadinanza. Anzi si sono spinti a chiedere che la Banca d'Italia diventi uno strumento del governo e finanzia a sua volta un fondo per il reddito di cittadinanza e uno per le piccole imprese. Un tema controverso riguarda anche il ruolo delle fondazioni nella Cassa di Risparmio di Roma e la stessa natura della Cdp, un po' banca atipica, un po' fondo sovrano, un po' strumento di salvataggio per le imprese in crisi, oltre alla funzione tradizionale di raccogliere il risparmio postale e finanziare gli enti locali. Guzzetti ha sottolineato in particolare gli impegni di carattere sociale (come lo Housing sociale proprio insieme alla Cdp), prioritari in questa fase di crisi. E si è augurato che la Cassa continui sulla stessa strada, come ha fatto finora. Quando ad Atlante ha ricordato che, senza i 536 milioni delle fondazioni, non sarebbe stato possibile raggiungere la soglia minima richiesta dalla vigilanza europea. Proprio le regole europee sono state un punto cen *** traie dell'intervento a braccio svolto da Fazio. L'ex governatore

ha ricordato che negli Stati Uniti la vigilanza bancaria non la fa la Fed a Washington, ma è affidata alle 12 Federal Reserve che costituiscono il sistema. E questo sarebbe dovuto essere il modello da adottare anche nell'area euro. «Finché la vigilanza è rimasta nelle nostre mani - ha detto - nessun risparmiatore ha perso una lira e questa è stata alla base della fiducia e dell'alto tasso di risparmio italiano». La vigilanza unica a Francoforte è stata a suo parere una scorciatoia alla quale si è fatto ricorso quando la moneta unica è entrata in crisi, poi i paesi più forti hanno adattato le regole alle loro convenienze. Ma la lezione di Fazio si è concentrata soprattutto sulla politica economica. Dal 2008 al 2015 gli Stati Uniti sono cresciuti dell'11%, il Regno Unito del 7%, la Germania del 6%, i Giiips (Grecia, Italia, Irlanda e Spagna) hanno visto il loro pil ridursi di 7 punti, il resto della Ue (senza Germania e senza Giiips) è cresciuta dell'un per cento appena. E' la fotografia perfetta che vede l'America keynesiana riprendersi e l'Europa del rigore ristagnare o crollare addirittura nei paesi meridionali. La Germania fa eccezione perché ha potuto avvantaggiarsi della svalutazione dell'euro anche grazie alla politica monetaria espansiva di Mario Draghi. Per la verità, a favore della Germania ha agito anche un aumento della efficienza produttiva e Fazio ha presentato una serie di dati che mostrano il divario con l'Italia: nel decennio 2005-2015 il pil italiano è sceso del 5% trascinato da un crollo della produzione industriali pari al 25%, la Germania è cresciuta di ben 15 punti. «Per cercare di recuperare - ha detto - bisognerebbe ridurre il costo del lavoro per unità di prodotto». Ma la chiave per una vera ripresa europea è indurre la Germania a cambiare la sua politica mercantilistica che l'ha portata ad accumulare un attivo della bilancia dei pagamenti superiore a quello cinese, non solo in rapporto al pil, ma in cifra assoluta il che sembra paradossale tenendo conto della differenza di taglia, anche economica, tra i due paesi. In modo diverso, Guzzetti e Fazio hanno lanciato., dunque, un messaggio forte al governo, l'uno sulla politica bancaria, l'altro sulla priorità nella politica fiscale. All'insegna di Keynes, se vogliamo, ma soprattutto (anche grazie alla comune radice cattolica) della economia sociale di mercato nella versione italiana. formiche.net

Rimborsi agli investitori

Il governatore di Bankitalia sugli indennizzi dalle quattro banche salvate Rimborsi agli investitori Visco: sui bond chi ha sbagliato deve pagare Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, è tornato a difendere, ieri, il salvataggio delle quattro banche in default (Banca Etruria, Banca Marche, Carichieti, Carife), anche se, ha detto, «a chi ha venduto bond in modo illecito ai risparmiatori, va fatta pagare». E che il bail-in «è stata una sconfitta per il paese. Anche io mi assumo delle responsabilità». Ma Visco ha anche aperto uno spiraglio per i risparmiatori dichiarando che «forse i nuovi proprietari degli istituti di credito nel ricapitalizzare la banca o nel vendere la banca, possono trovare metodi per indennizzare in parte coloro che hanno perso i soldi con warrants e altri tipi di interventi». Le misure adottate per le quattro banche in default, «che secondo le nuove regole hanno posto i costi della risoluzione a carico degli azionisti e dei detentori di obbligazioni subordinate, erano divenute l'ultima alternativa possibile alla liquidazione, che avrebbe avuto per la collettività effetti ancora più traumatici», ha specificato Visco durante l'audizione alla camera. «Le misure adottate, ha precisato, «hanno assicurato la continuità operativa delle banche avviandone il risanamento, nell'interesse dell'economia dei territori di insediamento; hanno evitato possibili minacce per la stabilità finanziaria; hanno consentito di non porre oneri diretti a carico dello stato». Riguardo la Banca popolare di Vicenza, Visco ha precisato che la Banca d'Italia «non ha mai usato Banca Popolare di Vicenza: tutte le ipotesi aggregazioni sono state fatte da loro e quella con Etruria è saltata per volontà dell'istituto toscano. Tempo fa, abbiamo chiamato sia Vicenza che Veneto Banca per farle confrontare perchè erano due banche non quotate, e c'era la possibilità di scambio di azioni a prezzi non di mercato ma è fallito per motivi interni alle due banche», ha concluso. Riguardo l'intervento del fondo Atlante per stabilizzare il sistema bancario, il governatore di Bankitalia ha sostenuto che è positivo ma che non saranno brevi i tempi per smaltire i 200 miliardi di crediti in sofferenza in pancia alle banche tricolori. «E importante questo primo intervento del fondo Atlante che comprerà e cartolarizzerà parte delle sofferenze bancarie; dobbiamo procedere con questo ma i tempi sicuramente non sono brevi per smaltire le sofferenze bancarie e questo deve essere compreso». Visco ha fatto l'esempio della Bad Bank che rilevò a metà degli anni 90 le sofferenze del Banco di Napoli riuscendo in una quindicina di anni a recuperare l'80%. «Quello che si sta riducendo», ha concluso Visco, «è il flusso dei nuovi crediti deteriorati». - Ripulzione riservata ***

Montecarlo, fine del segreto bancario - Dal 2018 l'accordo fiscale tra Monaco e i paesi Ue

Accordo con il Parlamento europeo per la trasmissione delle informazioni finanziarie dal primo gennaio 2017. Monaco, fine del segreto bancario. Anche il Principato di Monaco si piega alla crociata anti-evasione. Il Parlamento europeo ha approvato ieri un nuovo accordo che renderà più difficili per i cittadini Ue occultare il denaro attraverso conti bancari monegaschi. L'intesa prevede infatti che - a partire dal 2018 i Paesi dell'Ue potranno beneficiare di uno scambio automatico di informazioni con il Principato sui conti correnti dei rispettivi residenti. Ma solo relativamente a informazioni raccolte dal 1 gennaio 2017. Cerne a pag. 28. Dal 2018 l'accordo fiscale tra Monaco e i paesi Ue. Anche il Principato di Monaco si piega alla crociata anti-evasione. Il Parlamento europeo ha approvato ieri, a larga maggioranza (549 voti a favore, 16 contrari e 23 astensioni), un nuovo accordo che renderà più difficili per i cittadini Ue occultare il denaro attraverso conti bancari monegaschi eludendo il Fisco dei Paesi membri. L'intesa, siglata il 22 febbraio scorso per contrastare le frodi e l'evasione fiscale, prevede infatti che a partire dal 2018 i Paesi dell'Ue potranno beneficiare di uno scambio automatico di informazioni con il Principato sui conti correnti dei rispettivi residenti. Ma solo relativamente a informazioni raccolte dal 1 gennaio 2017. E questo, con l'obiettivo di far fronte alle situazioni in cui un contribuente cerchi di occultare capitale costituito da redditi o attività - oggetto di evasione fiscale. Le informazioni che dovranno essere condivise non riguardano, tuttavia, solamente i redditi come gli interessi o i dividendi percepiti sui capitali detenuti, ma anche i saldi di conto corrente e i proventi delle vendite di attività finanziarie. «Questo accordo assicura che Monaco applicherà misure equivalenti a quelle che sono in vigore all'interno dell'Ue da marzo 2014 (con la modifica della direttiva sulla cooperazione amministrativa, «DAC2»), hanno dichiarato i portavoce del Parlamento Ue a margine della votazione, sottolineando come l'intesa sia in linea con gli standard globali sullo scambio automatico di informazioni finanziarie a fini fiscali promossi dall'Ocse due anni fa. Non solo. Nelle intenzioni dell'Ue, l'intesa dovrebbe andare anche a vantaggio di Monaco, che ha recentemente riformato il proprio sistema fiscale nazionale con l'introduzione di un'imposta sui redditi delle persone fisiche residenti. Nello specifico, tra un anno e mezzo le amministrazioni fiscali degli Stati membri e quella monegasca di Monaco saranno in grado di identificare correttamente e inequivocabilmente i contribuenti interessati, applicare e far osservare la propria normativa fiscale in situazioni transfrontaliere, valutare la probabilità di un'evasione fiscale, ed evitare ulteriori indagini superflue. La firma ufficiale dell'intesa è prevista entro la pausa estiva, non appena il Consiglio Ue avrà dato il suo via libera. Tancredi Cerne ***

Banche fallite, gli indennizzi ai clienti saranno esentasse - Gli indennizzi sono esentasse

LO DICE ZANETTI Banche fallite, gli indennizzi ai clienti saranno esentasse Grigolon a pug. 29 Il ministero dell'economia sulla procedura di ristoro dei clienti delle banche fallite Gli indennizzi sono esentasse Nessun prelievo fiscale agli obbligazionisti subordinati DI GLORIA GRIGOLON Nessuna imposizione fiscale sugli indennizzi spettanti ai detentori di obbligazioni subordinate coinvolti nel salvataggio di Banca Marche, Banca Etruria, Carichieti e Cariferrara. Questi ultimi avranno inoltre due mesi di tempo in più (da quattro a sei) per presentare istanza di erogazione al rimborso forfetario dell'80%. Sono queste le novità annunciate ieri in parallelo da Montecitorio e palazzo Chigi, il primo, impegnato nell'esame definitivo del testo uscito dall'altra camera; il secondo, che ha confermato tramite l'intervento del viceministro Enrico Zanetti in commissione finanze al senato l'approvazione dell'ordine del giorno che esclude l'assoggettabilità della quota forfetaria ai vincoli fiscali. La palla passa ora all'aula, che approverà il testo presumibilmente senza alcuna modifica. Il decreto dovrà essere convertito in legge entro il 2 luglio e il via libera, fonti interne riferiscono, arriverà con ogni probabilità tramite voto alla fiducia, tra martedì e mercoledì della prossima settimana. Risarcimenti esenti dal fisco. Si calmano le acque attorno alla questione che aveva animato ieri le opposizioni al governo, dopo l'annuncio del mancato accoglimento dell'emendamento che chiedeva che i rimborsi erogati ai risparmiatori truffati, data la natura risarcitoria degli stessi, non fossero soggetti ad imposizione. «Le ipotesi di tassazione per investimenti effettuati da un imprenditore nell'ambito della propria attività di impresa», ha precisato il presidente della commissione finanze al senato Mauro Maria Marino, «hanno un valore puramente teorico. Auspico quindi che l'interrogazione sugli indennizzi forfetari agli investitori delle banche fallite» ha concluso Marino «possa essere la base per le istruzioni che verranno fornite dall'Agenzia delle entrate». Rimborsi prolungati. Tra le novità apportate al testo, l'ampliamento da quattro a sei mesi per la presentazione da parte degli obbligazionisti subordinati coinvolti nel salvataggio dell'istanza di erogazione per il rimborso forfetario all'80%. Restano fermi i prerequisiti per l'accesso riferiti ad un patrimonio mobiliare inferiore ai 100 mila euro e a un reddito ai fini Irpef inferiore ai 35 mila euro; tale reddito complessivo (e non più lordo come inizialmente disposto) verrà valutato sull'anno d'imposta 2014. Alla domanda di rimborso, l'investitore dovrà allegare il contratto di acquisto degli strumenti finanziari subordinati, i moduli di sottoscrizione o d'ordine di acquisto, l'attestazione degli ordini eseguiti e una dichiarazione sulla consistenza del patrimonio mobiliare. -ORiproduzione riservata ***

Yacht fantasma: indagato l'ex capo di BancaEtruria - Lo yacht fantasma affonda gli ex Etruria

BANCAROTTA Yacht fantasma: indagato l'ex capo di BancaEtruria di GIACOMO AMADORI a pap, na 17 Lo scandalo svelato da «Libero» Lo yacht fantasma affonda gli ex Etruria Perquisiti con l'accusa di bancarotta fraudolenta l'ex presidente Fornasari, il vice Guerrini e il dirigente Fumi. Nel mirino i 30 milioni concessi dalla banca alla Privilege per il cantiere navale mai partito, dove lavorava il figlio di uno dei manager :: GIACOMO AMADORI La vicenda del mega yacht annunciato e mai costruito dalla Privilege yard spa di Civitavecchia continua a far discutere. A maggio Libero ha raccontato le indagini sui finanziamenti delle banche al cantiere, soldi in buona parte trasferiti in diversi paradisi fiscali; ora tocca agli inquirenti di Arezzo indagare sul presunto buco lasciato nei conti della Banca popolare dell'Etruria e del Lazio da quegli fidi milionari. Per questo ieri sono stati perquisiti con l'accusa di bancarotta fraudolenta l'ex presidente dell'istituto Giuseppe Fomasari, l'allora vice Natalino Giorgio Guerrini e Paolo Luigi Fumi, ex direttore territoriale della zona di Roma (ha lasciato la banca nel 2011). Il figlio di quest'ultimo, un personal trainer, era un impiegato della Privilege con contratti a termine da 1.400 euro al mese. «Non veniva quasi mai in ufficio e diceva di fare ricerche per la zona benessere della nave» racconta una fonte di Libero. I FINANZIERI La visita dei finanzieri si deve principalmente a due motivi, enunciati nella relazione del commissario liquidatore dell'Etruria, l'avvocato Giuseppe Santoni: il finanziamento da circa 30 milioni di euro elargito al cantiere dall'istituto di credito e i soldi concessi alla High facing, un'azienda produttrice di pannelli solari, finanziata dalla Bpel e ingaggiata dalla stessa Privilege per la costruzione di un impianto fotovoltaico. A quanto risulta a Libero gli inquirenti aretini, alla pari di quelli civitavecchiesi, stanno facendo approfondimenti anche sulle elargizioni che l'ex amministratore delegato della Privilege Mario la Via (indagato a Civitavecchia) ha concesso a onlus segnalate dal cardinale Tarcisio Bertone. Infatti, secondo una pista investigativa, sarebbe stato l'ex segretario di Stato vaticano ad aprire le porte di alcuni istituti bancari ai vertici del cantiere laziale. Un'ipotesi confermata a Libero da alcuni stretti collaboratori di La Via. Ma partiamo dalla relazione di Santoni. A pagina 82 si legge: «La Privilege Yard s.p.a. risultava debitrice nei confronti di Bpel dell'importo di euro 29.940.106,19, di cui erano stati accantonati come perdite euro 25.461.123,37. La prima concessione avveniva nel marzo 2009 (...) il finanziamento era deciso e concesso in 7 giorni. (...) Nel corso del 2009, il Comitato crediti assumeva altre 4 delibere, che portavano l'esposizione complessiva a oltre 16 milioni. Alcune di tali delibere sono caratterizzate da tempi di istruttoria solo di pochi giorni. (...) Con delibera del Comitato esecutivo (presenti: Giuseppe Fomasari, Natalino Guerrini...) del 12 maggio 2010, con soli 8 giorni di istruttoria, i fidi erano incrementati da 24 milioni a oltre 57 milioni (...)». Dunque Bpel in quei mesi concede alla Privilege finanziamenti a tempi di record senza che il cantiere produca alcunché. Solo il 30 marzo del 2012, quando più di una barca avrebbe dovuto aver preso il largo, la posizione di Privilege viene classificata per la prima volta come deteriorata. Non basta. Alla vigilia di San Silvestro del 2014, il 29 dicembre 2014, «il cda approvava la sua unica delibera sulla posizione, quando ormai questa era non più in bonis, per adeguare i fidi agli utilizzi e per concedere linee a unive di 18 milioni, mai erogati, in previsione di ulteriori "sal" (stato avanzamento lavori nda) di fatto mai perfezionati». Appena sei mesi dopo quest'ulteriore prova di fiducia da parte dell'Etruria, la Privilege veniva dichiarata fallita dal Tribunale di Civitavecchia. Santoni fa le pulci anche al credito concesso alla High facing srl, in liquidazione: «La società risultava debitrice nei confronti di Bpel dell'importo di 3.159.311,09 di euro di cui erano accantonati come perdite 2.925.322,74. (...) Tra i soci di High Facing risultava il signor Natalino Guerrini, in quanto detentore di una partecipazio *** ne pari al 10 per cento del capitale sociale per il tramite della holding di famiglia di cui è socio accomandatario». Il commissario puntualizza che tra il 2008 e il 2011 Guerrini è stato consigliere di amministrazione della medesima società e «ha altresì ricoperto di consigliere di amministrazione di Bpel dal 9 aprile 2003 al 30 gennaio 2013 (essendo stato nominato vicepresidente della stessa dal 27 aprile 2008 sino alle dimissioni del 2013)». LE COMMESSE Santoni nella sua relazione annota anche che High Facing ha ricevuto commesse dalla stessa Privilege. Infatti una delle poche opere realizzate dal cantiere civitavecchiese è stato l'impianto fotovoltaico, per il quale la stessa Bpel e Banca Marche avevano concesso un prestito ad hoc di 5,65 milioni. L'affare deve essersi concluso positivamente visto che la High Facing non risulta tra le aziende che si sono insinuate nel fallimento Privilege.

Infine il capitolo Bertone. Il cardinale, come ha raccontato Libero a dicembre, a partire dal 2008, ha personalmente segnalato a Mario la Via diverse «richieste di elargizioni pervenutemi ultimamente da alcune diocesi o istituzioni». Nelle settimane successive La Via ha spedito i dettagli dei bonifici in Vaticano e in un documento acquisito dai magistrati di Civitavecchia (in contatto con i colleghi aretini) sono elencate 14 «erogazioni» spalmate tra il 4 febbraio 2008 e il 2 dicembre 2010, per un totale di 323 mila euro e rotti. Ora i magistrati vogliono capire se quei versamenti fossero il prezzo di un intervento presso Fomasari. Per dovere di cronaca va ricordato che quest'ultimo è stato sottosegretario nell'ultimo governo Andreotti, lo stesso di cui fece parte uno degli indagati eccellenti per il crac del cantiere, l'ex ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, già presidente della Privilege fleet (la finanziaria del gruppo) e presidente ad honorem della fallita Privilege yard spa. Ma Scotti a Libero ha assicurato di non aver mai accettato l'incarico onorifico, ma soprattutto di non aver mai interceduto presso Bpel. O RI PRODUZIONE RISERVATA PopFtluria butta soldi in yacht fantasma trota ono. iarlaar • .mnermxr..•Or.Yrm..r.rr 4 't Giuseppe Foruasari l k à .ÿ- ,1. . ó ..T i I PANFILI PRIVILEGE RIMASTI A SECCO 440 ti ' • Le perquisizione dei finanzieri al top manager di Banca Etruria riguardano il finanziamento da circa 30 milioni di euro elargito al cantiere Privilege dall'istituto di credito e i soldi concessi alla High facing, un'azienda produttrice di pannelli solari. Nel riquadro, 'Libero» dell'11/12/2015 ***

Inchiesta Popolari, il premier ascoltato dai pm come teste

Inchiesta Popolari, il premier ascoltato dai pm come teste La Consob aveva denunciato speculazioni Renzi: mai avuto percezione di manovre fino a 10 milioni di euro. Il caso De Benedetti la notizia circolava solo in ambienti ristretti

IL CASO ROMA Le movimentazioni «sospette», secondo la Consob, c'erano state, sebbene l'annuncio del decreto, che avrebbe trasformato le banche popolari in spa, il 16 gennaio 2015 fosse stato dato dal premier Matteo Renzi a Borsa chiusa. L'autorità di vigilanza dei mercati aveva registrato, nella settimana precedente alla notizia ufficiale, una speculazione da 10 milioni di euro che aveva portato la procura di Roma ad aprire un fascicolo prima senza ipotesi di reato, poi per insider trading. Le notizie riservate erano circolate in anticipo, così il 20 maggio scorso gli elementi agli atti dell'indagine hanno convinto il procuratore Giuseppe Pignatone della necessità di sentire proprio Matteo Renzi come persona informata sui fatti, per stabilire se qualcuno avesse saputo prima del progetto dell'esecutivo.

IL TESTIMONE Sentito a Palazzo Chigi, Matteo Renzi, davanti al procuratore Giuseppe Pignatone e al pm Stefano Pesci, ha sostenuto di non avere avuto la percezione di intend speculativi, ribadendo che la notizia riservata dell'imminente decreto del governo non fosse circolata, se non nell'ambiente ristretto dell'esecutivo. Agli atti della procura, sempre attraverso la Consob, erano finite le plusvalenze realizzate dalla Romed, società finanziaria controllata da Carlo De Benedetti e all'epoca presieduta dallo stesso ingegnere. Sin dall'inizio del 2015, secondo un'informativa consegnata dalla Finanza all'autorità di vigilanza, la Romed avrebbe operato sui titoli di quattro popolari, investendo circa 2 milioni di euro, con una plusvalenza finale superiore a 600mila euro. L'informativa conterrebbe anche le registrazioni tra De Benedetti, la sala operativa di Romed e altri intermediari, avvenute nei giorni precedenti al decreto. Nelle conversazioni si chiederebbe di investire specificamente nelle popolari. Il fascicolo era stato aperto un mese dopo i fatti, quando, alla Camera, il presidente della Consob Giuseppe Vegas aveva denunciato: «L'analisi della dinamica delle quotazioni nel periodo antecedente al 16 gennaio evidenzia che i corsi delle azioni delle banche popolari hanno mostrato in media una performance negativa, tuttavia è stata rilevata la presenza di alcuni intermediari con un'operatività potenzialmente anomala, in grado di generare margini di profitto, sia pur in un contesto di flessione dei corsi. In particolare i soggetti hanno effettuato acquisti prima del 16 gennaio vendendo poi la settimana successiva». A sollevare i sospetti erano state le oscillazioni dei titoli: «Dal 3 gennaio al 9 febbraio i corsi delle banche popolari sono saliti da un minimo dell'8 per cento per Ubi a un massimo del 57 per cento per Bpel a fronte di una crescita dell'indice del settore bancario dell'8 per cento circa».

PLUSVALENZE POTENZIALI Vegas aveva precisato «nel periodo compreso tra il 2 e il 16 gennaio, tre intermediari italiani hanno operato sul titolo Bpm ottenendo plusvalenze potenziali rispettivamente di 1,4 milioni di euro, 800 mila euro e 1,05 milioni (questi ultimi suddivisi in 220 mila euro per conto di un investitore italiano, 500 mila per conto di un investitore estero, 100 mila per un intermediario italiano e 230 mila per un investitore estero)». Tra i rilievi mossi da Vegas ci sono anche i 43.920 euro di azioni Ubi Banca comprate il 16 gennaio scorso da Andrea Moltrasio, presidente del Consiglio di sorveglianza dello stesso istituto. O i 138mila 673 euro di azioni di Bpfer, comprate fra il 9 e il 19 gennaio da Alberto Marri, vice presidente della banca. E ancora le speculazioni londinesi che riconducono al fondo Algebris di Davide Serra. Era stato proprio Serra a replicare alcuni giorni dopo: «Investiamo sulle banche popolari dal 2014».

Valentina Errante d: RIPRODUZIONE RISERVATA La scheda Il decreto del 2015 per dieci istituti È il gennaio de12015 quando il governo di Matteo Renzi annuncia la riforma delle banche popolari. Attraverso un decreto legge, si decide la trasformazione di dieci banche popolari in società per azioni nel giro dei successivi 18 mesi. «Interveniamo sulle banche popolari, non su tutte ma su quelle con un patrimonio superiore agli 8 miliardi. Sono 10 in Italia che in 18 mesi dovranno superare il voto capitolino e diventare società per azioni. È un momento storico», aveva spiegato allora Renzi. ***

Veneto Banca, all'ipo aderisce solo il 2,2%

Veneto Banca, all'ipo aderisce solo il 2,2% OGGI FINE DELL'OPERAZIONE E IL CONSIGLIO RICHIAMA LA GARANZIA DI ATLANTE VALIDA DA GIOVEDÌ 30 ARRIVA IL NO ALLA BORSA RESTA L'INTERESSE DI BPER RIASSETTI MILANO Solo il 2,2% dei soci di Veneto Banca per un controvalore di 22,2 milioni ha aderito all'offerta in opzione dell'aumento da un miliardo in scadenza oggi per quanto riguarda la tranche a favore degli istituzionali. L'operazione è quindi fai-lita e, nel pomeriggio, il consiglio presieduto da Stefano Ambrosini si riunisce per prenderne atto e richiamare la sub garanzia sottoscritta da Atlante con il consorzio bancarioguidato da Banca Imí. Borsa spa che ha tempo fino a mercoledì 29 per comunicare i termini (compreso il prezzo) dell'offerta globale, potrebbe comunicare in giornata l'impossibilità di autorizzare la quotazione per la mancata costituzione del flottante. In questo modo si concedono due giorni di tempo ai pochi soci che hanno aderito all'opzione per revocarla. Sulla base del richiamo della sub garanzia, giovedì 30 Quaestio, la sgr di Atlante, acquisirà il controllo di Montebelluna versando la somma che entro martedì 28 verseranno i sottoscrittori del fondo. Partirà così il conto alla rovescia per arrivare alla nomina del nuovo consiglio, secondo un percorso già sperimentato in Popolare di Vicenza. E siccome il cda di Veneto Banca rinvierà dal 15 luglio a fine settembre l'assemblea straordinaria per decidere l'azione di responsabilità nei confronti dei precedenti vertici, è possibile che in quel contesto si proceda alla nomina del board. Dietro le quinte comunque sarebbero proseguiti i contatti tra Bper e Atlante per verificare la possibilità di un accordo che porti la banca di Modena a rilevare Veneto Banca. Questa ipotesi è subordinata alla intenzione del fondo gestire in parallelo le due banche venete prima di dar vita a una fusione. ***

Bankitalia in pressing su Unicredit per il nuovo ad - Unicredit, Bankitalia in pressing

VISCO: LA SCELTA DEVE ESSERE RAPIDA, UNA BANCA DI QUESTE DIMENSIONI DEVE ESSERE GUIDATA CON TUTTI I POTERI

Bankitalia in pressing su Unicredit per il nuovo ad 11 presidente Vita assicura: stiamo velocizzando la ricerca. L'11 luglio il cda dell'11 luglio

SPRINT PER LA NOMINA DEL NUOVO AD. COMITATO NOMINE IL 30 GIUGNO E CDA L'11 LUGLIO

Unicredit, Bankitalia in pressing

Visco: chiediamo che il processo arrivi presto a soluzione, un gruppo di queste dimensioni deve essere guidato con tutti i poteri. Il presidente della banca, Vita: abbiamo velocizzato la ricerca

DI FRANCESCO NINFOLE

Banca d'Italia in pressing su Unicredit. Il governatore Ignazio Visco ha chiesto un'accelerazione sulla nomina del nuovo amministratore delegato che sostituirà Federico Ghizzoni. «Un gruppo di queste dimensioni deve essere guidato con tutti i poteri, chiediamo che il processo arrivi presto a soluzione, confido che avvenga in tempi molto brevi e ho informazioni che si sta determinando la rosa entro cui fare selezione», ha detto Visco, rispondendo a una domanda in un'audizione alla commissione Finanze alla Camera sull'attività della Banca d'Italia. «È una questione assolutamente importante. E evidente che noi chiediamo che questo processo arrivi presto a soluzione». Per il governatore di Bankitalia i soci di Unicredit dovranno individuare persone «in grado di portare la banca anche in condizioni economico-finanziarie migliori di quelle che vediamo». Visco ha precisato che la questione è seguita in Via Nazionale e a Francoforte nell'ambito della vigilanza unica Bce. Nei giorni scorsi anche il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha auspicato una nomina rapida. Un mese fa Ghizzoni ha fatto un passo indietro dalla carica di ad, impegnandosi comunque a mantenere le funzioni fino alla nomina del successore. Per il momento le uniche certezze sono il comitato nomine del 30 giugno e il cda dell'11 luglio. Potrebbero essere date decisive, visto che negli ultimi giorni ci sono state accelerazioni nella ricerca del nuovo amministratore delegato, come ha detto ieri il presidente Giuseppe Vita alla stampa tedesca. Il successore di Ghizzoni sarà presentato «relativamente presto», ha spiegato Vita. «Abbiamo velocizzato la nostra ricerca e non è escluso che potremo raggiungere l'obiettivo in tempi relativamente brevi». La scelta, comunque, non dovrà essere «frettolosa». In precedenza Vita aveva detto che il nuovo ad non sarebbe stato nominato prima della fine di luglio, creando così malumori nei soci. Egon Zehnder, il cacciatore di teste incaricato di stilare la rosa dei candidati, finora non ha presentato liste al cda. Tra i nomi circolati in questi giorni ci sono quelli di Giampiero Maioli (Credit Agricole), Alberto Nagel (Mediobanca), Flavio Valeri (Deutsche Bank), Victor Massiah (Ubi), e Gianni Franco Papa (vice dg di Unicredit). Nei giorni scorsi si sono sfilati Fabio Gallia (Cdp) e Carlo Cimbri (Uni-pol). Vita ha aggiunto che in consiglio «c'è unanimità sul profilo» e che alcuni manager stranieri «hanno già dato risposta negativa». Quanto alla questione del rafforzamento patrimoniale, Vita ha spiegato che attualmente il cda «sta discutendo diverse possibilità». In ogni caso è esclusa l'uscita di Unicredit da Germania e Austria. Intanto ieri il titolo della banca ha guadagnato a Piazza Affari il 7,24%, in una giornata positiva sui mercati per tutto il settore, alla luce dei sondaggi che puntano sulla permanenza del Regno Unito nell'Unione Europea (riproduzione riservata)

0,0 UNICREDIT quotazione in euro 3,5 3,0 2,5 2,0 23 mar'16 23giu'16 ***

DI banche, i rimborsi erogati saranno esentasse

DI banche, i rimborsi erogati saranno esentasse di Andrea l'ira Gli indennizzi per gli obbligazionisti subordinati di Banca Etruria, Banca Marche, CariChieti e CariFerrara saranno esentasse. A dare rassicurazioni al riguardo è stato ieri il viceministro all'Economia Enrico Zanetti. Nell'iter di conversione del decreto che regola i risarcimenti per i piccoli risparmiatori che hanno subito perdite dall'operazione di salvataggio dei quattro istituti non era infatti stato accolto un emendamento che escludeva «imposizioni fiscali» sulle somme dovute. Il governo si era comunque impegnato a dare il via libera a un ordine del giorno in tale direzione. E ieri ha fornito ulteriori chiarimenti. «Gli indennizzi previsti dal decreto banche non sono assoggettabili ad alcuna imposizione fiscale», ha spiegato il senatore Mauro Maria Marino, presidente della commissione Finanze e Tesoro di Palazzo Madama. Come sottolineato dallo stesso esponente democratico, è stato Zanetti a fugare ogni dubbio in proposito. Si tratta di un chiarimento importato sul regime fiscale dei rimborsi, ha spiegato ancora Marino, «che conferma la bontà della scelta di non introdurre emendamenti su tale punto, poiché è esclusa in radice, data la natura risarcitoria del danno subito dai risparmiatori». Il senatore ha concluso sottolineando che «le ipotesi di tassazione per investimenti effettuati da un imprenditore nell'ambito della propria attività di impresa hanno un valore puramente teorico». In questo contesto l'interrogazione svolta in commissione Finanze e Tesoro potrebbe «costituire la base per le istruzioni che verranno fornite dall'Agenzia delle Entrate». Intanto le commissioni Finanze e Giustizia della Camera hanno concluso l'esame del decreto senza modifiche rispetto al testo licenziato dal Senato, che fissa i quattro paletti per chiedere ristoro: il tetto di 35 mila euro di reddito annuo oppure di 100 mila euro di patrimonio mobiliare; la soglia dell'80% di rimborso automatico; la data del 12 giugno 2014 entro cui dovevano essere state acquistate le obbligazioni. Il provvedimento approderà quindi oggi in Aula e non è escluso che il governo chieda la fiducia, visto che il decreto è in scadenza il prossimo 2 luglio. (riproduzione riservata) ***

Negli Usa sono sempre meno i mutuatari subprime

Ad aprile sonoscesi al 20,7%, Il livello più basso da 10 anni. Una buona notizia per le banche e per tutta l'economia americana Negli Usa sono sempre meno i mutuatari subprime THE WALL JOURNAL DI ANNAMARIA ANDRIOTIS Lda percentuale di americani con affidabilità creditizia subprime è crollata minimi dell'ultimo decennio e ciò potrebbe imprimere una spinta al credito bancario e all'economia in generale. Il livello di statunitensi con una valutazione «subprime» è sceso al 20,7% ad aprile. Durante la crisi finanziaria la classificazione dei mutuatari subprime si era impennata al 25,5% (dato 2010). Il miglioramento potrebbe dare sollievo alle banche, che hanno irrigidito gli standard di credito in seguito alla crisi. Un aumento dei mutuatari meritevoli potrebbe consentire loro un'espansione del prestito senza abbassare i requisiti. «Ciò avrà un impatto positivo sul volume dei prestiti, oltre che sulle entrate», spiega Morgan Whitacre, consumer client underwriting executive a Bank of America. Le carte di credito e il prestito auto sarebbero i primi segmenti a trarre vantaggio. A sua volta ciò sarebbe di sostegno alla spesa dei consumatori e all'economia Usa. Con un accesso al credito ampliato, la spesa dei consumatori nel breve termine dovrebbe lievitare perché i mutuatari potrebbero utilizzare i prestiti per fare acquisti che altrimenti non avrebbero potuto permettersi, ricorda Rob Martin di Barclays. «Libera la gente dalla costrizione di spendere solo il denaro a portata di mano», sintetizza. Per alcuni versi il miglioramento è naturale, vista la fine della crisi immobiliare e finanziaria. Dopo un certo numero di anni i pignoramenti o gli insoluti escono dai resoconti creditizi dei consumatori, contribuendo al miglioramento dell'affidabilità ed espandendo l'accesso al finanziamento. Questo è particolarmente vero per i subprime, la cui affidabilità creditizia è compresa in un range tra 300 e 599 su una scala il cui massimo è 850. In gioco ci sono altri fattori: l'economia si è ripresa dopo la crisi finanziaria e il tasso di disoccupazione (4,7%) è inferiore alla metà del picco di fine 2009. La dinamica salariale al 2% non è al livello sperato dalla Fed ma conferisce comunque ai consumatori una maggiore potenza di fuoco. Anche i tassi sottozero hanno avuto un ruolo importante, riducendo l'onere del debito per milioni di americani. Alla fine dello scorso anno i pagamenti mensili a titolo del servizio del debito rappresentavano il 10,07% del reddito disponibile delle famiglie, in flessione rispetto al picco del 13,21% di fine 2007. «La gente si sta sempre più buttando la morosità alle spalle», riassume Ethan Domhelm, senior director di Fico. Inoltre la gestione del debito è più responsabile, abbassando l'incidenza di default e recupero crediti. Nell'anno chiuso ad aprile l'11,8% dei mutuatari erano 90 giorni o più in arretrato su almeno un'obbligazione debitoria, un progresso dal 13,3% dei 12 mesi precedenti. Comunque i consumatori stanno già ricominciando a contrarre prestiti. Stando a Experian, per la prima volta quest'anno la consistenza dei prestiti auto ha superato i mille miliardi di dollari. E il debito da carta di credito si avvicina ai mille miliardi mentre il prestito studentesco continua a gonfiarsi. James Dimon, ceo di Jp Morgan, ha definito «un po' tirato» il mercato del prestito auto. Allo stesso modo Synchrony Financial, maggiore emittente di carte in co-branding con retailer degli Stati Uniti per volume di acquisto e saldi, recentemente ha rivisto al rialzo la stima sulle perdite di realizzo del credito per i prossimi 12 mesi. Maggio è stato il quinto mese consecutivo di aumento dei default per le carte di credito a spendibilità generalizzata. Tuttavia i livelli di inadempimento del credito al consumo rimangono ai minimi storici. E i bilanci delle famiglie hanno affrontato anni di risanamento post-crisi. Alla fine del primo trimestre il debito dei nuclei statunitensi equivaleva al 102% del reddito disponibile, in netto ribasso dal 130% rilevato a fine 2007. traduzione di Giorgia Crespi ***

L'aumento fa flop Anche Veneto B. finisce nelle mani di Atlante - Anche Veneto Banca ad Atlante

NIENTE IPO L'aumento fa flop Anche Veneto B. finisce nelle mani di Atlante (Gualtieri a pagina 8) LE ADESIONI AL L'AUMENTO DA 1 MILIARDO SI SONO CLAMOROSAMENTE FERMATE AL 2,2% Anche Veneto Banca ad Atlante Malgrado le promesse iniziali, i soci hanno messo sul piano 22 milioni. Oggi si chiude l'offerta istituzionale, ma ormai la quotazione è tramontata. Adesso occhi puntati sulle mosse di Quaestio DI LUCA GUALTIERI Dovevano mettere sul piatto 600 milioni, ma alla fine i soci grandi e piccoli di Veneto Banca hanno investito appena 22,2 milioni nell'aumento di capitale dell'istituto. Ieri i risultati ufficiali hanno fotografato il flop dell'operazione che avrebbe dovuto portare in borsa la ex popolare di Montebelluna: le sottoscrizioni hanno raggiunto appena il 2,22% dell'offerta, mentre il controvalore delle azioni non sottoscritte e rimaste inopstate si è attestato a 977,7 milioni. Come ultima tappa i diritti verranno offerti nell'ambito del collocamento istituzionale che si chiuderà oggi nel primo pomeriggio, anche se il mercato non si attende particolari colpi di scena alla luce dell'esito deludente del pre-marketing. Del resto qualche settimana fa proprio la tiepidissima reazione del mercato aveva suggerito al consorzio di garanzia di pre-allertare il fondo Atlante in vista di un possibile coinvolgimento nell'operazione. La conseguenza più immediata di questo stato di cose sarà lo stop al processo di quotazione per il mancato raggiungimento del livello minimo di flottante previsto da Borsa Italiana. Anche se il 25% non è una soglia rigidissima, con adesioni al palo a quota 2-3% il gap sarebbe troppo ampio. Oggi insomma l'esito più probabile, anzi praticamente scontato, dell'operazione è l'ingresso di Atlante che sottoscriverà l'aumento grazie al quale Cet ratio della banca salirà oltre il 11%. Seguendo il copione inaugurato a inizio maggio con la Popolare di Vicenza, il veicolo gestito da Quaestio sgr dovrebbe rilevare l'inopstate e prendersi tutta Veneto Banca. Proprio mercoledì del resto il fondo ha ottenuto da Bce luce verde per acquisire il controllo dell'istituto. Se questo è insomma il percorso scontato, resta da capire quali saranno le scelte di Atlante una volta assunto il controllo della banca. Le premesse iniziali e la difficoltà oggettiva di concludere una cessione in tempi brevi lasciano intendere che Quaestio sia orientata verso una gestione industriale. Del resto il fondo è stato presentato ai mercati come un anchor investor, cioè un soggetto focalizzato sulla ristrutturazione e sul rilancio delle partecipate. A favore di questi obiettivi gioca certamente il periodo di investimento del veicolo che, in tal senso, si prefigge di operare come un fondo di private equity tout court. In quest'ottica Atlante potrebbe integrare Veneto Banca e Bpvi sia per far emergere preziose sinergie di costo che per semplificare la catena di comando e uniformare le strategie. L'ipotesi è nell'aria da qualche settimana, anche se presenta pro e contro. Al di là delle filiali, infatti, il vero problema sarebbe rappresentato dalla sovrapposizione degli affidamenti che imporrebbe una revisione selettiva del portafoglio crediti. In ogni caso la governance di Veneto Banca andrà comunque rivista dopo l'ingresso di Atlante. Come accaduto nel caso di Bpvi, i nuovi assetti di controllo imporranno gioco forza un rinnovo del consiglio di amministrazione e una rivisitazione della prima linea manageriale della banca. Tutto questo dopo che il nuovo cda si è insediato da meno di un mese dopo un clamoroso e forse un po' inconcludente ribaltone. (riproduzione riservata) *** (ri. iunu ('urnns ***

Lettera. Denaro & lettere - La Popolare di Vicenza e le (poche) responsabilità dei dipendenti

DENARO e LETTERE La Popolare di Vicenza e le (Docile) responsabilità dei dipendenti Caro direttore, mi riferisco alla lettera inviata al giornale da Giulio Romani, segretario generale della First Cisl, e pubblicata ieri. Con essa l'esponente sindacale, riferendosi a un Contrarian sulla Popolare di Vicenza, lamenta che a proposito del dissesto di quest'ultima l'editoriale ha finito con il parlare delle colpe dei lavoratori. Pur non essendo il redattore del Contrarian debbo dire che quello scritto, come a me sembra, non è espressione di una considerazione malevola né tantomeno di un intento di sottovalutazione del ruolo di chi lavora, quanto piuttosto è un esercizio di stima del valore degli asset della Popolare, contestabile ovviamente come tutte le stime, senza che da ciò possano trarsi minimamente inferenze di carattere generale. Se su questo ristretto terreno della valutazione si aprisse una discussione, anche alla luce dei diversi canoni, certamente si arriverebbe a risultati enormemente discordanti tra di loro. D'altro canto, personalmente ho ancora presente come uno storico governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, esitasse a parlare del lavoro nero usando quest'ultimo aggettivo perché ciò avrebbe potuto considerarsi un'offesa a chi comunque lavora in condizioni di disagio e di precarietà, anziché a chi impiega i lavoratori in tali condizioni. Si pensava, quasi, di sostituire «nero» con «grigio». La stessa preoccupazione che poi ho trovato in uno dei successori, Antonio Fazio. Cib per dire che l'asset rappresentato dalle risorse umane va trattato nel modo in cui va considerata la dignità di chi lavora e solo un mero esercizio, dal quale nulla è lecito inferire su un piano generale, può immaginarsi nei termini anzidetti. Esso non mette né potrebbe mettere in secondo piano le responsabilità, in alcuni casi assai gravi, dei vertici; se intende affrontare i problemi delle professionalità e delle competenze, ammesso che si abbiano riferimenti oggettivi e incontestabili, allora sono le politiche di assunzione, di avanzamento nelle carriere, di impianto meritocratico, di addestramento e formazione, di gestione del personale in generale che vanno valutate. Se vi fosse necessità di riqualificazione e aggiornamento, sono le politiche anzidette che debbono provvedervi, certamente con l'adesione dei dipendenti; ma a questi nessuna colpa al riguardo può essere addebitata. Anche se, in ipotesi, vi fossero state assunzioni clientelari (ma di esse non si ha affatto alcuna evidenza) non sarebbe giusto attaccare chi comunque ora fa il proprio dovere e non può assumersi responsabilità e colpe non proprie. Naturalmente ovunque esistono casi limitati di inadeguatezza delle prestazioni. La vicenda della Popolare vicentina è troppo rilevante e complessa, per il groviglio di episodi, di responsabilità, di casi di mala gestio - sui quali sospendo il giudizio definitivo in attesa che si pronuncino gli organi competenti, a cominciare dall'autorità giudiziaria - perché la si debba complicare ancora e perché si possa provocare, pur non volendola, una incomprensione anche con le organizzazioni sindacali. In ogni caso, tra i tanti insegnamenti che scaturiscono da questa come da altre vicende similari, in primis quella delle quattro banche salvate, vi è quello che riguarda la necessità di rivedere profondamente il rapporto tra banca e risparmiatori-investitori. Il codice etico sui doveri dei dipendenti, che i sindacati stanno elaborando ed è oggetto di confronto con l'Abi, è senz'altro una prima importante risposta. Angelo De Mattia t3.Inca Popolare U1 Ylcent

Mps vende sofferenze per 290 mln

Mps vende sofferenze per 290 mln Mps ha sottoscritto un contratto di cessione pro soluto e in blocco di un portafoglio di crediti non performing a Kruk Group, società di recupero crediti attiva nel mercato dei crediti in sofferenza europeo, fondata in Polonia e con un interesse prevalente nelle aree dell'Est Europa, della Spagna e della Germania, recentemente attiva anche in Italia nell'acquisizione di prodotti consumer. Il portafoglio ceduto è composto da oltre 40 mila posizioni per un valore contabile lordo di circa 290 milioni (circa 350 milioni includendo gli interessi di mora maturati e/o altri addebiti che vengono ceduti insieme al capitale). I crediti non performing ceduti sono prestiti al consumo, prestiti personali e carte di credito, originati da Consum.it, che dal 2015 è stata incorporata nel gruppo Mps. ***

Arca, cessione appesa ad Atlante

LE BANCHE AZIONISTE CONGELANO IL PROCESSO DI DISMISSIONE DELLA SOCIETÀ MILANESE Arca, cessione appesa ad Atlante Bpvi e Veneto Banca hanno una partecipazione del 40% ma la nuova proprietà deve ancora decidere se vendere o no. Resta comunque confermato l'interesse dei pretendenti DI LUCA GUALTIERI è una partita che dipende direttamente da quanto accadrà a Bpvi e Veneto Banca dopo l'ingresso del fondo Atlante. Si tratta del dossier Arca, la sgr milanese che le banche popolari azioniste stanno cercando di vendere. Gli advisor Rothschild e Mediobanca hanno sottoposto ai soci le possibili linee d'azione, cioè un'operazione industriale con un operatore specializzato o l'apertura del capitale a un investitore finanziario, quasi certamente un fondo di private equity. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, però, il cambio di proprietà subito da due tra i maggiori azionisti avrebbe rallentato il processo che riprenderà soltanto dopo l'estate. Questo perché sia Bpvi che Veneto Banca detengono una cospicua partecipazione di Arca (pari complessivamente al 40%), anche se la strategia dei due istituti non è ancora chiara. Prima dei due aumenti di capitale si era ipotizzata una dismissione delle quote, funzionale alla necessità di rafforzare la dotazione di capitale. Ora però il quadro è diverso, sia perché le ricapitalizzazioni hanno apportato le risorse necessarie, sia perché il processo di turnaround gestito da Atlante potrebbe prevedere un ruolo specifico per l'asset management. Del resto, per Bpvi e Veneto Banca, Arca non è soltanto un investimento finanziario, ma anche un partner industriale con il quale nel corso degli ultimi anni si è costruita una strategia precisa. Oggi, ad esempio, la sgr guidata da Ugo Loser ha con Vicenza un accordo commerciale che riguarda i fondi comuni aperti. Nell'ambito di questa intesa nel 2013 la banca ha aumentato la partecipazione in Arca dal 10,92 al 19,99%, allineandola alle quote detenute dalle altre tre popolari di riferimento. Contemporaneamente Bpvi Fondi sgr ha ceduto alla sgr le attività di gestione collettiva del risparmio e i portafogli istituzionali prima di essere fusa nella capogruppo. Situazione simile per Veneto Banca che a breve finirà sotto l'ombrello protettivo di Atlante come lasciano intendere i risultati dell'aumento di capitale da un miliardo comunicati ieri. «Il lavoro degli advisor è terminato e le carte ormai sono tutte sul tavolo. Dobbiamo solo capire quali saranno le intenzioni di Quaestio sgr», spiega a MF-Milano Finanza un banchiere al lavoro sul dossier. Peraltro le due strade delineate dagli advisor sarebbero ancora aperte per Arca. Per quanto riguarda l'opzione industriale, non è un mistero che il partner industriale favorito sia Anima, che già nel novembre scorso avrebbe approcciato Arca con una lettera d'intenti. Più nutrita è la platea dei potenziali alleati finanziari, anche se il soggetto da cui finora è arrivato il progetto più articolato ed economicamente più interessante è quello di Atlas Merchant Capital. Nell'autunno scorso la società di investimento ha infatti messo sul tavolo un'offerta non vincolante da 1 miliardo. (riproduzione riservata) ***

Banca Generali, Fancel presidente In cda anche Azzurra Caltagirone - Fancel nuovo presidente di Banca Generali

GESTIONI Banca Generali, Fancel presidente In cda anche Azzurra Caltagirone (Lusardi a pagina 13) Cooptate nel cda Azzurra Caltagirone e la direttrice generale Cristina Rustignoll. Annunciata anche una nuova struttura Giancarlo Fancel nuovo presidente di Banca Generali DI ANTONIO LUSARDI Cambiamenti di rilievo nella composizione il consiglio di amministrazione di Banca Generali, riunitosi ieri a Milano. Giancarlo Fancel è stato nominato presidente del cda, di cui era già consigliere non indipendente. Fancel è già stato tra il 2007 e il 2014 direttore finanziario e condirettore generale della banca del Leone e ricopre numerose cariche di vertice in altre società del gruppo Generali, tra cui quella di chief executive officer di Generali Italia. Il nuovo presidente prende il posto di Paolo Vagnone, in carica dall'agosto 2012 e dimessosi per motivi personali alcuni giorni fa. Negli stessi giorni aveva rassegnato le dimissioni anche Philippe Donnet, diventato amministratore delegato dell'intero gruppo Generali. Il consiglio di amministrazione di Banca Generali ieri ha quindi proceduto a riempire le due posizioni vacanti, nominando per cooptazione Azzurra Caltagirone (vicepresidente del gruppo Caltagirone) e Cristina Rustignoli, direttore centrale della stessa Banca Generali. Entrambe rivestiranno il ruolo di consiglieri non esecutivi. Soltanto pochi giorni fa era stata annunciata l'ulteriore salita nell'azionariato delle Generali da parte di Fincal, holding della famiglia Caltagirone. La società, che fa capo a Francesco Gaetano Caltagirone, è ora il secondo socio della compagnia triestina con il 3,19% del capitale. A sua volta, va ricordato, Assicurazioni Generali è azionista di maggioranza assoluta di Banca Generali con il 52% del capitale. A margine delle novità nella struttura della governance il consiglio di amministrazione ha anche approvato la nuova struttura organizzativa dell'istituto. Il coordinamento delle attività avverrà attraverso tre nuove vicedirezioni generali. La prima, Finance e Operations, è affidata attualmente a Stefano Grassi; la seconda, Wealth Management, Mercati e Prodotti, ad Andrea Ragaini, e la terza, Canali Distributivi, è affidata allo stesso direttore generale Gian Maria Mossa. Secondo Banca Generali, si legge in una nota diffusa ieri, la nuova struttura «risponde al meglio alle rinnovate esigenze derivanti dal posizionamento private della banca nel mercato del risparmio, favorendo allo stesso tempo crescenti sinergie ed efficienze organizzative». Sul fronte borsistico, infine, da segnalare che il titolo Banca Generali ha chiuso la seduta a Piazza Affari con un rialzo del 2,94% a 22,38 euro per azione. (riproduzione riservata) ***

Contrarian - Ubi, nuovi assetti e nuovo dg per il nuovo piano

(C(O N1[']RZARZ][AN1 UBI, NUOVI ASSETTI E NUOVO DG PER IL NUOVO PIANO • Ubi Banca si appresta a varare il piano industriale 2017-19 sulla spinta di nuovi assetti e degli esiti assembleari, che evidentemente hanno fatto superare la passata ritrosia a esplicitare obiettivi di medio periodo. Il punto forte del piano è l'abbandono del modello federale, con la fusione delle banche reti in un'unica realtà, con previsioni di risparmio tra 50 e 100 milioni l'anno (non potevano essere conseguiti prima? Evidentemente gli assetti di governance precedenti lo impedivano). Propedeutico alla banca unica è il riacquisto delle minoranze di Bre Banca e Banca Pop Commercio e Industria dalle Fondazioni Cr Cuneo e Banca del Monte di Milano. Volendo preservare capitale e liquidità, verranno offerte azioni Ubi in concambio. Le fondazioni hanno perb in carico le minoranze a valori elevatissimi. Con i prezzi attuali delle azioni Ubi dimezzati in 12 mesi, servirebbero molte più azioni per fare pareggiare le fondazioni ed evitare loro svalutazioni. Ma tutti gli altri azionisti non ne vorranno sapere di diluirsi più del dovuto e rispetto ai prezzi correnti. Sarà quindi una delicata partita di equilibri tra le fondazioni, ex soci forti che sostenevano il top management, e gli investitori istituzionali che hanno vinto in assemblea e nominato il presidente Letizia Moratti. L'atteggiamento dei presidenti del consiglio di gestione e di sorveglianza farà capire quanto la nuova spa di Ubi Banca sia davvero aperta al mercato. Con il nuovo piano industriale dovrebbe essere assegnato anche il ruolo di direttore generale, lasciato vuoto da oltre un anno, con il passaggio di Francesco Iorio alle cure di Pop Vicenza. La Bce vuole che i ruoli chiave siano tutti coperti, addirittura con i sostituti già definiti; cosa che in Ubi manca, avendo Victor Massiah, ceo, ricoperto sinora il doppio ruolo. Ma l'avvento della banca unica richiederebbe anche uno stile di gestione molto più diretto e operativo, certo diverso da quello esercitato sinora tramite la holding capogruppo quotata. Infine, sulla nomina di un nuovo direttore generale sarà probabilmente determinante il parere di Letizia Moratti, che ha il supporto dei fondi, ma in pratica ne è l'unico rappresentante nel consiglio di gestione. Un direttore generale esterno, forse più vicino all'anima milanese del gruppo Ubi e ai mercati, entrerebbe di diritto nel consiglio di gestione, con un probabile ribilanciamento degli attuali poteri. UBI BANCA 4,0 quotazione in euro 23 mar'16 23 giu'16 *** ***)

Con le crisi bancarie più risorse per Atlante e rispetto dell'autonomia delle fondazioni

Con le crisi bancarie più risorse per Atlante e rispetto dell'autonomia delle fondazioni DI ANGELO DE MATTIA

Il Banco Popolare, con il successo conseguito nell'aumento di capitale, ha dato una risposta anche all'occhioso rigorismo della Vigilanza unica, che ha imposto la ricapitalizzazione per 1 miliardo di euro solo in funzione delle esigenze che si potrebbero manifestare una volta decollata l'aggregazione con la Popolare di Milano. Molto del successo va attribuito, a livello di vertice, alle capacità e all'esperienza dell'ad Pier Francesco Saviotti. Ovviamente, è anche un premio per tutta la compagine del personale che opera con dedizione e ora si avvia alla concentrazione. Superato, dunque, brillantemente questo scoglio, del primo progetto di operazione di fusione post-riforma delle Popolari, non più allo stadio iniziale, ora si deve accelerare la realizzazione, in una con la obbligatoria trasformazione in Spa degli istituti aggregantisi. Per le tradizioni di entrambi e, più in particolare, per lo status peculiare dell'azionariato della Bpm con un peso significativo dei lavoratori-soci, il tratto di strada ancora da compiere non sarà agevole; tuttavia, dopo aver dimostrato che anche una prova costruita da parte del controllore senza un adeguato fondamento, qual è la ricapitalizzazione aggiuntiva, viene superata e non a fatica, allora non vi sono più motivi per pensare che ostacoli di varia natura possano frenare la trasformazione e l'aggregazione, che diventano un test da osservare attentamente per operazioni similari, anche se non con le medesime caratteristiche e gli stessi numeri. Potrà essere un fattore catalizzatore della riorganizzazione e del consolidamento del settore, anche se, a un estremo, si colloca questa vicenda, mentre all'estremo opposto si situano le due consorelle venete, l'una delle quali, quella di Vicenza, con l'intervento totalitario di Atlante e il rifacimento della governance, a eccezione dell'ad Francesco Iorio, che ha operato bene e con dedizione, si avvia verso il rilancio e le possibili forme di aggregazione, ma badando bene a evitare una precipitosità inopportuna oppure l'affermarsi di soluzioni ben definite sulla carta, ma senza fare i conti con la concreta realtà, ora che comunque si sta uscendo dal pelago alla riva; l'altra, la Veneto Banca, per il cui aumento di capitale oggi scade il termine per l'adesione da parte di investitori istituzionali, si può dire che probabilmente, se non sarà un bis della Vicenza, da questa non sarà assai lontana; l'intervento di Atlante anche in questo caso sarà di particolare rilevanza, dopo che l'impegno in un primo momento dei soci storici per sottoscrivere una quota oltre il 25 per cento è stato ripensato con motivazioni varie, alcune fondate, altre meno o comunque evidenzianti un errore di previsione. Dunque, pure in questa realtà, si porrà il problema di definire adeguatamente il futuro dell'istituto e di progettare le possibili forme di aggregazione, risultando non sostenibile, ora più che mai, la soluzione stand alone. Ne deriverà, se Atlante dovrà acquisire una larghissima maggioranza, l'esigenza di aumentare le risorse dello stesso: un problema che si è posto da qualche tempo, con riferimento soprattutto all'impegno che dovrà essere dedicato ai fini del contributo allo smaltimento delle sofferenze e che adesso va risolto tempestivamente anche per non creare situazioni di incertezza quando sono in corso eventi europei che possono avere effetti destabilizzanti, suscettibili di riflettersi nei punti deboli dei diversi sistemi bancari. Più in generale, è importante che vi sia chiarezza, al di là dell'ormai noto problema delle sofferenze - conseguenza di circa 8 anni di crisi dell'economia reale, di gestioni inadeguate e, in determinati casi, di fenomeni di mala gestione e di frode - sulla dotazione di Atlante. Giustamente può affermarsi che il Fondo ha evitato una crisi che avrebbe potuto avere caratteri sistemici; ma ora, proprio per il ruolo cruciale che ha finora avuto, è necessario provvedere all'adeguamento della sua dotazione: quanto più si rileva l'importanza di tale Fondo, tanto più è doveroso mettere Atlante nelle condizioni di potere ottemperare al mandato ricevuto. Altra questione è, poi, quella delle concrete strategie che il Fondo dovrà seguire una volta acquisita la proprietà pressoché totalitaria di una banca. Alcune dichiarazioni rese giorni or sono dal dominus Alessandro Penati sono risultate disorientanti e suscettibili di provocare reazioni da più versanti. Poi è sopravvenuta un'opportuna pausa nel protagonismo delle dichiarazioni: è sperabile che si proceda parlando con i fatti e che si eviti di alimentare gratis querelle di cui non vi è proprio bisogno. Vista lunga e pancia a terra sono necessarie. Non certamente accademici o esibizionismi di competenze. Di un'altra cosa vi è poi bisogno in questa fase con riferimento all'ambito bancario: che non si riapra una polemica stantia sul molo delle Fondazioni. In un convegno che si è svolto a Roma mercoledì scorso, Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, ha ripercorso il molo delle Fondazioni nel contributo che esse hanno dato e danno

allo sviluppo economico. Le revisioni normative, scaturenti dalla legge Ciampi, da ultimo varate con il noto protocollo Tesoro-Acri, hanno completato il rafforzamento dell'autonomia di questi enti dalla politica. Più in generale, l'autonomia delle Fondazioni è fondamentale per l'autonomia delle banche, nei confronti delle quali le prime sono state un fattore di stabilità, agevolando la riorganizzazione e partecipando alla vita degli istituti con l'ottica esclusivamente finanziaria e con la visione dell'investitore istituzionale di lungo termine. Lo stesso caso sollevato a Torino dalla neosindaca Chiara Appendano ha i suoi caratteri strettamente locali, come la medesima Appendano ha evidenziato, e non è affatto meccanicamente trasponibile a livello generale; né da esso possono inferirsi considerazioni e indirizzi complessivi per quel che concerne il settore. In una fase di riorganizzazione bancaria e in presenza di diversi tipi di rischi gravanti sui Paesi europei, riaprire una questione da tempo chiusa costituirebbe un atto autolesionistico. (riproduzione riservata) ***

Intervista a Lorenzo Bini Smaghi - Toscana, ChiantiBanca balla da sola «Finanziamenti rapidi contro la crisi»

Toscana, ChiantiBanca balla da sola «Finanziamenti rapidi contro la crisi» Bini Smaghi: «Con la garanzia consortile istruttoria in sette giorni» • SIENA ORA CHE ChiantiBanca balla da sola pensare in grande diventa inevitabile, perfino in un panorama accidentato come il nostro. L'importante è «guidare con prudenza». Lorenzo Bini Smaghi (ospite ieri di una tavola rotonda su credito e impresa organizzato da Cna Siena, presente anche il segretario Sergio Silvestrini) negli ultimi giorni di svolte e grandi annunci sta lavorando su questo doppio binario: ex componente del board Bce, da un paio di mesi è il blasonato presidente dell'istituto di credito che da San Casciano Val di Pesa ha appena lanciato la sua «way out». Fuori dall'ombrello della holding con cui il Governo vuole chiudere le Bcc. Il sogno di una ToscoBanca sta diventando realtà? «Con l'aiuto di tutti, si può fare. Anzi, si sta facendo». Come vive questa fase? «Con impegno e senso di responsabilità nei confronti dei soci. E anche con il sostegno dei dipendenti, che ho incontrato in settimana: hanno capito che questa è la via giusta per proseguire un percorso di successo e difendere le loro professionalità». Il momento non è dei migliori. «Negli anni della crisi abbiamo continuato a erogare credito e registriamo sofferenze inferiori alla media. Non abbiamo paura né delle incerte ze né delle sfide». Ambizioni? «Vogliamo essere la banca di riferimento per la Toscana, con il cervello e le gambe nella regione». E come intendete porvi con la realtà produttiva locale? «Le imprese toscane hanno bisogno di una banca che sia loro vicina sempre, non solo quando le cose vanno bene». Le banche territoriali possono ancora portare vantaggi concreti, alfa luce dei nuovi assetti finanziari? «Assolutamente. Le grandi banche si stanno ritirando dai territori e abbiamo nuove opportunità di sviluppo, proprio con le aziende toscane». C'è un problema di credito checont,nua a tenere in ginocchio l'economia: le aziende lamentano erogazioni troppo selettive. Come si esce dall .m-passe? «Bisogna lavorare insieme, anche con le associazioni di categoria come la Cna. Abbiamo creato nuovi prodotti: i finanziamenti con garanzia consortile accessibili a tutte le aziende toscane, con una durata di istruttoria di soli 7 giorni lavora-rivi. E ne stiamo preparando altri ancora». E i risparmiatori cosa possono aspettarsi? «Abbiamo sempre distribuito dividendi ai soci e i nostri prodotti sono sicuri. Non abbiamo mai emesso titoli subordinati». Eppure cresce il senso di sfiducia. «La fiducia è una cosa seria. Noi ce la siamo guadagnata. Non bisogna confondere l'esperienza negativa di altre banche con la nostra storia che dimostra che si puo fare banca in modo etico pure oggi». 0 La svolta I dividendi «Abbiamo sempre distribuito dividendi ai soci e i nostri prodotti sono sicuri. Non abbiamo mai emesso titoli subordinati» La territorialità «Le grandi banche si stanno ritirando dai territori e così noi abbiamo nuove opportunità di sviluppo, proprio con le aziende toscane» Lorenzo Bird Smaghi e (a sinistra) Sergio Silvestrini

Bond truffa, rimborsi non esentasse

Bond truffa, rimborsi non esentasse Oggi decreto banche in Aula alla Camera, ma nel testo non c'è l'esenzione fiscale per gli obbligazionisti Un ordine del giorno però impegna il governo. Entro il 30 si attendono i due dl attuativi sull'arbitrato di Cantone rAL1BfTINA MIT ROMA. I-risparmiatori delle quattro banche speravano di vederlo scritto nel testo. E invece è finito solo in un ordine del giorno. I rimborsi automatici non saranno esentasse. Almeno fino a quando il governo non scriverà una norma ad hoc. E l'impegno, quello almeno, c'è. Per il resto il decreto banche arriva oggi in aula alla Camera blindato. Dunque nell'identica versione del Senato, già poco emendata In attesa della fiducia del governo, prevista per l'inizio della prossima settimana. E soprattutto della conversione in legge entro il 2 luglio. Nel testo, i criteri per l'indennizzo forfettario ai 10.559 obbligazionisti di Banca Etruria, Banca Marche, CariFerrara e CariChieti che si sono visti azzerati dalla sera alla mattina 328 milioni di bond subordinati, nel novembre scorso, quando le banche sono fallite. Una strada veloce: l'80% del capitale restituito a quanti possono contare su un reddito complessivo sotto i 35 mila euro lordi oppure un patrimonio tra titoli, conti e altro non superiore ai 100 mila euro. Che però deve fare i conti anche con il peso fiscale. L'alternativa è l'arbitrato di Cantone, dunque l'analisi caso per caso. Ma anche qui occorre attendere due decreti attuativi - previsti dallo stesso decreto entro il 30 giugno- per capire come funzionerà e se è ipotizzabile un risarcimento totale. 11 governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, nell'audizione di ieri alle commissioni Finanza di Camera e Senato, per la prima volta ha aperto una terza via: »Forse nel ricapitalizzare o vendere la banca, metodi per indennizzare in parte coloro che hanno perso i soldi possono essere pensati dai nuovi proprietari con warrants e altri tipi di interventi». Una dichiarazione che Roberto Nicastro, presidente delle nuove quattro banche e incaricato di venderle, non commenta. Ma che rumors di mercato considerano azzardata, se applicata alle quattro banche, con il rischio di zavorrarne la cessione. Visco sulla vicenda di novembre è per chiarito: »Le misure adottate erano divenute l'ultima alternativa possibile alla liquidazione, ancora più traumatica, hanno assicurato la continuità operativa delle banche, evitato possibili minacce per la stabilità finanziaria, consentito di non porre oneri a carico dello Stato. I PUNTI! SORSI LUNGHI Più tempo -da4a.6 mesi - per chiedere il rimborso forfettario enere l'80% del capitale investito in bond subordinati, se si ha fino a 35 mila euro di reddito o fino a 100 mila di patrimonio i MARUANO essere previsto a e nel contratto nanziamiento tra nca e impresa. Se l'impresa non paga, la banca pub acquisire il bene dato in garanzia, senza passare per le aste giudiziarie NO e introdotto e il pegno non ssorio: il ebitore pub continuare ad utilizzare i beni in pegno, che devono essere iscritti in un apposito registro informatizzato 'esecuzione del ro crediti iene assegnata al ode anziché all'ufficiale giudiziario, ma l'ultima istanza rimane quella del giudice. Si teme una pioggia di sfratti ***

"Ristoranti di lusso e interessi di favore così convincevamo i grandi clienti"

Popolare Vicenza. Rizzi, l'ex private banker a tavola le intese sui prestiti per comprare azioni "Ristoranti di lusso e interessi di favore così convincevamo i grandi clienti" FUNZIONARIO Sono uscito da funzionario di quarto livello: gli accordi li prendevano il dg Sorato e il suo vice Giustini, non potevo disubbidire DAL NOSTRO INVIATO FU VANNI vlcEr za. Una stretta di mano al ristorante fra l'amministratore delegato della banca e l'imprenditore. Così nascevano le operazioni "bacciate" con cui la Popolare di Vicenza si è ricapitalizzata in modo irregolare, fino a polverizzare oltre 6 miliardi di euro di valore delle azioni, come messo in luce dalla Bce al termine di un'ispezione nel 2015. «Andavamo in qualche bel ristorante, in città o fuori Vicenza Oppure, direttamente dal cliente. Spesso c'erano sia Sorato sia Giustini. Con il socio, parlavano chiaro: noi ti concediamo un finanziamento a determinate condizioni, tu con quei soldi compri azioni della banca. Tutto qui. Poche parole, con i piatti in tavola. Pagavamo il conto. Dal giorno dopo, il meccanismo era in moto.. A parlare è Roberto Rizzi, vicentino, classe 1955. Per 22 anni, fino al novembre 2015, ha curato come private banker un centinaio di grandi soci della Popolare, con un portafoglio titoli da 300 milioni di euro. «Ho fatto carriera da impiegato, non da dirigente - dice Rizzi -. Sono arrivato nel 1993, era una banca di provincia, vendevamo Bot e Cct. Poi le cose sono cambiate. Sono uscito dimissionario sei mesi fa, funzionario di quarto livello. Il mio compito nelle operazioni bacciate era solo porre il "bene fuma". In pratica, certificare che la persona che avevo di fronte corrispondeva al nome sui moduli. Non potevo disobbedire. Gli accordi li prendevano loro due.. Vale a dire Samuele Sorato, ex amministratore delegato e direttore generale della banca di ZONIN Negli anni belli lo vedevo una volta al mese. Era austero, alcuni ne avevano timore. Lo vedevo forte esicuro e pensavi che andava tutto bene messi nel maggio 2015, e il vice Emanuele Giustini, decaduto con lui. Entrambi sono indagati dalla procura di Vicenza per agiotaggio e ostacolo alla Vigilanza, con l'ex presidente Gianni Zovin e altri tre ex dirigenti dell'istituto. Fra i soci gestiti da Rizzi, a cui la banca concesse finanziamenti per acquistare azioni BpVi, ci sono grandi nomi dell'imprenditoria vicentina «Sorato e Giustini, alla mia presenza, proposero operazioni bacciate a Ravazzolo, Morato e Leisen. I rapporti erano amichevoli. Con i Ravazzolo si andava a cei'ha tre o quattro volte l'anno. All'incontro con Dalla Rovere c'era solo Giustini. Io ero lì, ascoltavo. Poi aspettavo che venissero a Palazzo Thiene per le firme.. La richiesta di finanziamento veniva inoltrata dalla direzione crediti al cda per l'autorizzazione. Accordato il finanziamento, al tasso pattuito a tavola, partiva l'acquisto di azioni BpVi. Prima la firma, messa dal socio nell'ufficio di Rizzi, poi il passaggio in cda per l'ok. «Quando i soci arrivavano da me, i soldi li avevano già avuti. Dalla proposta informale all'acquisto dei titoli passavano pochi giorni», dice Rizzi Una relazione dell'audit della banca del 2014 qualifica i soci gestiti da Rizzi come dotati di una struttura patrimoniale apparentemente adeguata». La Bce precisa che il gruppo della famiglia di imprenditori tessili Ravazzolo-Pilan ha ottenuto un tasso dello 0,8 per cento su due linee di credito da 10 milioni ciascuna, e a fronte di 92,5 milioni di finanziamenti ha acquistato titoli BpVi per 69 milioni. Alla famiglia Dalla Rovere, attiva nella moda, la banca ha concesso 12,5 milioni e venduto titoli per 9,9. Ai Morato, panificatori industriali, sono stati dati 39,6 milioni, di cui 29,6 reinvestiti in titoli BpVi. Tranquillo Loison, imprenditore dell'argento, ha speso in azioni 7,6 milioni dei 12,8 concessi. La vicinanza fra gli importi e il fatto che a molti di questi soci venisse garantito un rendimento sulle azioni intorno all' 1 per cento, ha portato l'audit a definire le operazioni "metodo Rizzi", dal nome del gestore. «Ma è assurdo - dice Rizzi - non avevo margine d'azione. I tassi erano discussi da Sorato e Giustini, non da me. In nessuno dei clienti è riuscito a vendere una sola di quelle azioni. E io dalle operazioni non ho guadagnato un euro. Lo dimostrano i miei Cud dal 2006 in poi, sono lì da vedere». Rizzi oggi lavora per un'altra banca. «Gli ex clienti li sento, il rapporto è buono. Ma Vicenza è piccola, non è facile. Li incontro al bar, per strada Mi chiedono come mai le azioni non valgono niente, intanto la banca chiede indietro i soldi prestati.. Chi Rizzi non vede da tanto tempo è Gianni Zonin, che dopo 19 anni alla guida della banca ora si nasconde fra la tenuta friulana di Ca' Vescovo e la villa a Montebello. «Negli anni belli, Zonin lo vedevo una volta al mese. Aveva il conto da noi, in sede. Era austero, alcuni ne avevano timore. Lo guardavi, forte e sicuro, e pensavi che alla banca non sarebbe potuto succedere nulla di male». *** MANAGER A sinistra Samuele Sorato. ex dg della Popolare Vicenza Secondo d private banker Roberto Rizzi era lui che concordava i tassi dei prestiti concessi ai soci clienti ***

Bertone e il costruttore degli yacht fantasma: s'indaga sulle donazioni da 700 mila euro

D caso. Trenta milioni al cantiere prestati da Etruria e mai rientrati. Perquisiti l'ex presidente della Banca e altri due manager Bertone e il costruttore degli yacht fantasma: s'indaga sulle donazioni da 700 mila euro L'imprenditore faceva beneficenza su input del cardinale. Ma i soldi che usava non erano suoi FAIN TONACO ROMA. Quel che resta di uno dei più sciagurati investimenti di Banca Etruria arrugginisce in un cantiere dismesso del porto di Civitavecchia D guscio ferroso dello 'yacht più grande del mondo' giace dentro un'impalcatura di tubi innocenti e tendoni laceri. La Privilege Yard, società che doveva costruirlo, è fallita dopo aver avuto dalle banche un finanziamento di cento milioni di euro. Finirlo ora costerebbe più che smantellarlo. I giorni in cui l'ex segretario di Stato vaticano Tarcisio Bertone benediva la chiglia lunga 127 metri, con grande cerimonia, sono lontani. I bonifici che l'alto prelato ha ottenuto dalla Privilege, circa 700.000 euro dal 2008 al 2012 sotto forma di donazioni a enti terzi, invece, ci sono ancora. E due procure della Repubblica, Arezzo e Civitavecchia, ci stanno lavorando su. I magistrati vogliono ricostruire la rete di amicizie di alto livello dell'imprenditore della Privilege Mario La Via, 72enne romano, indagato per bancarotta a Civitavecchia Tra i suoi contatti, generali dei Carabinieri e della Finanza (tra cui Michele Adinolfi), governatori, sottosegretari. E Tarvisio Bertone. Quale servizio garanti il segretario di Stato Vaticano? La benedizione della chiglia nel settembre del 2008 pare un po' poco, a fronte delle consistenti donazioni successive. Ha avuto un qualche ruolo nel convincere le banche della bontà del progetto del mega yacht? Questa storia si afferra partendo dalla fine, cioè dalle tre perquisizioni che il procuratore capo di Arezzo, Roberto Rossi, ha disposto ieri per l'ex presidente Etruria Giuseppe Fornasari, l'ex consigliere Giorgio Guerrini e il funzionario Paolo Fumi. Sono indagati per bancarotta fraudolenta per il dissesto della Popolare: gli investigatori non si spiegano come abbiano potuto concedere alla Privilege Yard nel 2010 un fido da 57 milioni di euro, con un'istruttoria (condotta da Fumi) aperta e chiusa in appena otto giorni. Il progetto non stava in piedi: la società era nata nel 2006 e non si era mai occupata di yacht, non si sapeva chi fosse il compratore pratore (si favoleggia di un interessamento di Brad Pitt e Angelina Jolie), il cantiere sorgeva su un terreno che non aveva sbocco diretto al mare ed era circondato da un binario ferroviario. Soprattutto, non c'erano garanzie. Bar clays Bank era disposta sì a dare una copertura, ma soltanto dopo il varo. Etruria si è presa il ruolo di capofila di un consorzio di banche (Unicredit, Rpm, Mps service, Intesa e Banca Marche) che ha concesso alla Privilege Yard crediti per 100 milioni. Ottanta milioni sono stati effettivamente erogati, e ottanta milioni non sono rientrati nelle casse dei sei istituti. Solo Etruria ci ha rimesso 29 milioni: l'ennesima corposa distrazione patrimoniale da attribuire agli ex manager. La Privilege è fallita il 22 giugno del 2015, e la procura di Civitavecchia ha avviato l'inchiesta per bancarotta fraudolenta. È tosi che quattro anni di corrispondenza tra La Via e Bertone sono finiti agli atti. Pure ad Arezzo stanno studiando quei documenti L'ex segretario di Stato vaticano usava La Via come un bancomat. Pretendeva donazioni per enti e diocesi sparse in tutto il pianeta, e l'imprenditore eseguiva. Nel carteggio se ne contano una trentina, per circa 700mila euro. .Egregio dottor La Via, come d'accordi telefonici le invio l'elenco delle richieste che sottopongo alla sua cortese attenzione. D totale ammonta a 67.600 euro e 20.000 dollari. La ringrazio perla somma che crederà opportuno mettere a disposizione., si legge in una delle lettere firmata da Bertone su carta intestata, datata 16 novembre 2009. La Via faceva beneficenza con denaro che non era suo, attingendo dai fondi della Privilege Yard. Scorrendo la lista: 35.247 euro al Movimento de Los Focolares (da sempre vicini a Bertone), 69.738 euro al Collegio Madre del Divino Pastore, 20.000 euro alla Diocesi di Civitavecchia, 21.000 euro alla Fondazione Don Bosco in India e altri 25.000 per la associazione Don Bosco University, 50.000 euro all'arcivescvo boliviano di Cochabamba, 80.000 euro per il completamento della casa vescovile della Curia di Leopoli, 30.000 per la costruzione di una chiesetta a Sagar in India Quando si attardava a sborsare, veniva richiamato all'ordine. • D cardinal Bertone — scrive in una mail la segretaria dell'alto prelato, Rosi Bortolussi, il 10 febbraio 2011— ha ricevuto una lettera da parte del vescovo di Gyor il quale comunica che a tutt'oggi non ha ricevuto il bonifico di 9.000 euro che gli era stato annunciato per una borsa di studio aun seminarista ungherese. Vorrebbe cortesemente far verificare? . D quotidiano Libero a dicembre aveva svelato il contenuto della corrispondenza, dando conto di un misterioso bonifico da 46,3 milioni diretto alla società Privilege Yard Inc. con sede alle Isole Vergini. Se i soldi di Etruria e delle altre banche siano finiti ai

Caraibi, è materia di indagine. Ma ai magistrati interessa anche approfondire il ruolo avuto da Bertone. Non sfugge, infatti, che almeno con Unicredit l'ex segretario di Stato avesse rapporti eccellenti. Non foss'altro perché il colosso bancario ha inglobato nel 2007 Capitalia, istituto storicamente vicino al Vaticano. ***

•vilege Yard è costituita nel bre 2006, per struzionedi un a yacht di 127 un cantiere a Civitavecchia o di sei n Etruria ide di alla enti per un centinaio di milioni ario aticano ottenuto 012 ila euro oni dalla Privilege Yard A iugno 2015 la lege è fallita e lo t è incompiuto. re di Arezzo tavecchia indagando per bancarotta fn A sinistra, una delle lettere di Berton (sotto) a La Ya Sopra, lo yacht mai ultimato nel cantiere di Civitavecchia ***

Il premier sentito come testimone per l'indagine sulle Popolari - Popolari, Renzi sentito come teste

il wa sguttoo •,.,z •4)M POpolan s Popolari, Renzi sentito come teste L'indagine sulle plusvalenze di Borsa a ridosso del decreto del governo che trasformò le banche in spa I pm venti giorni fa a Palazzo Chigi. Tra i compratori di azioni la Romed, all'epoca presieduta da De Benedetti ROMA. Il premier Matteo Renzi è stato sentito come testimone dai magistrati della procura di Roma, che si sono presentati a Palazzo Chi-gi una ventina di giorni fa L'indagine riguarda i consistenti acquisti in Borsa di titoli delle Popolari effettuati poco prima che il decreto di riforma del governo, che le avrebbe trasformate in Spa facendone salire nell'immediato le quotazioni, venisse emesso. Si indaga per capire se vi sia stato da parte di qualche compratore l'abuso di informazioni privilegiate. Il fascicolo è tenuto nel massimo riserbo, e non si sa quali domande abbia posto Stefano Pesci, il pm titolare dell'indagine, al presidente del Consiglio. Stando ad alcune indiscrezioni, l'inchiesta sarebbe alle ultime battute. Tutto parte dal faro che ha acceso la Consob subito dopo le compravendite dei titoli sul mercato borsistico a metà gennaio di un anno fa. Risalendo agli intermediari che si erano mossi con più rapidità, è spuntato anche al nome di Carlo De Benedetti 1116 gennaio del 2015 l'Ingegnere mobilità la Romed (da lui presieduta) parche, attraverso la Intermonte Sim, acquistasse titoli delle banche Popolari, per un totale di 5 milioni di euro. Dopo quattro giorni, il 20 gennaio, il Consiglio dei ministri varò la riforma e la Romed realizzò una plusvalenza di circa 600mila euro. Fu il Giornale, poi, a dare conto di una informativa della Guardia di Finanza che conteneva la registrazione di una telefonata di De Benedetti, precedente al varo della riforma, nella quale l'Ingegnere si rivolgeva al suo interlocutore dicendosi sicuro che il decreto sarebbe arrivato in porto. L'informazione sarebbe arrivata da non meglio precisate "alte fonti". L'Ingegnere, dopo l'uscita della notizia, ha replicato sostenendo di non aver abusato di alcuna informazione privilegiata. Con una note, emessa dai suoi uffici, ha dichiarato: La Romed effettua ogni anno transazioni per miliardi di euro. In particolare sulle banche popolari, le discussioni e le indiscrezioni relative ad un possibile riforma erano di pubblico dominio già da diverso tempo prima dell'approvazione del decreto b. De Benedetti ha lasciato la Romed a inizio febbraio del 2015. (fa.to.1 ***

Veneto Banca l'aumento fermo al 2,2%

L'OPERAZIONE Veneto Banca l'aumento fermo al 2,2% MILANO. È andato pressoché deserto l'aumento di capitale da un miliardo di Veneto banca. I vecchi soci, che avevano il diritto di opzione, hanno sottoscritto solo il 2,2% dell'importo. Gli investitori istituzionali avranno tempo fino ad oggi alle 13 per farsi avanti, ma difficilmente ci saranno colpi di scena e quindi anche per Veneto banca si profila lo stesso copione già andato in onda con la Popolare di Vicenza: finire tra le braccia del Fondo Atlante. I risultati definitivi dell'operazione verranno comunicati entro il 29 giugno, ha fatto sapere la banca. Nel frattempo, visto il fallimento (scontato) della quotazione, anche i soci che hanno sottoscritto l'aumento avranno diritto di revocare la propria adesione. Nel frattempo tra i piccoli soci monta la rabbia, non è un caso se negli ultimi mesi il 'petitum' di chi aveva comprato le azioni a 40 euro è aumentato vertiginosamente. A fine marzo era salito a quota 174 milioni di euro, quasi 30 milioni in più rispetto a fine anno. Le richieste sono arrivate da circa 2.500 soci su un totale di circa 80 mila. L'altra questione aperta è l'azione di responsabilità. Il futuro azionista di controllo Atlante, che ha già esortato i vertici della Popolare di Vicenza a muoversi in questa direzione, presto farà lo stesso anche con Veneto Banca. La proposta potrebbe arrivare in assemblea a fine settembre. ***

Carige, avanti tutta con il piano industriale vertici subito al lavoro dopo la lettera di Bce

Carige, avanti tutta con il piano industriale vertici subito al lavoro dopo la lettera di Bce. Le "raccomandazioni" di Francoforte acquisite dal consiglio di amministrazione. LE SOFFERENZE E il primo nodo da sciogliere, trovando un interlocutore come Atlante che possa presentare un'offerta valida. L'ANALISI AVANTI tutta verso il nuovo piano industriale che sarà approvato dal cda all'inizio della prossima settimana e subito trasmesso alla Bce. È stato un consiglio di amministrazione-fiume quello di ieri in Banca Carige, iniziato alle 11 e mezza del mattino e concluso nel tardo pomeriggio. D'altra parte, i temi in discussione non mancavano di certo, a cominciare dalla lettera che la Bce ha mandato in risposta alle linee guida del piano industriale. Francoforte, che aveva concesso un mese di tempo in più per la stesura del piano (inizialmente la scadenza era la fine di maggio) ha comunque preteso per quella data l'invio delle linee guida dello stesso. E su queste ha poi fatto alcune valutazioni e considerazioni che sono state oggetto di discussione all'interno del consiglio. La banca aveva precisato, in coincidenza con l'invio delle linee guida, che i singoli punti indicati sarebbero stati oggetto di valutazioni più "analitiche" nel piano vero e proprio. Quindi la vera partita con Bce si giocherà quando il piano sarà arrivato a Francoforte. A quel punto, dal giudizio che verrà dato, si capiranno i destini della banca dei liguri. I punti cardine del piano restano so-

L'AGGREGAZIONE Il punto d'arrivo di ogni riflessione, secondo la Banca Centrale Europea, resta comunque un'alleanza stanzialmente noti: la soluzione della partita delle sofferenze, il taglio dei costi, l'efficientamento, ogni possibile azione che può garantire il ritorno della redditività. E, passo finale, l'aggregazione. Proprio questo punto è stato ribadito nella lettera inviata dalla Bce ed esaminata ieri dal consiglio. A questo punto soltanto il piano potrà chiarire definitivamente le strategie della banca, secondo quanto delineato dall'amministratore delegato Guido Bastianini. Nel cda si è anche esaminata la delicatissima vicenda legata all'azione compiuta nei confronti degli ex amministratori (il presidente Cesare Castelbarco, l'amministratore delegato Piero Pontani) e del fondo Apollo per la cessione delle compagnie assicurative a un prezzo (310 milioni) ritenuto non congruo dagli attuali vertici rispetto al loro reale valore (oltre 400 milioni). Cosa che avrebbe quindi procurato un danno alla banca spingendola all'azione di responsabilità. Ma come si risponderà alle indicazioni della Bce? La partita delle sofferenze resta centrale. Finora gli unici a farsi avanti sono stati gli americani del fondo Apollo, ma l'offerta (che prevedeva anche un aumento di capitale riservato sempre per il fondo) è stata respinta. Potrebbe aprirsi uno spazio per il Fondo Atlante, che potrebbe rilevare i "non performing *** loans" di Carige a un prezzo più alto. Delicatissima sarà poi la questione del taglio dei costi che potrebbe voler dire una riduzione degli organici e degli addetti (anche se di possibili "esternalizzazioni" non si è parlato nel primo incontro fra banca e sindacati, precisano gli stessi). La banca ha ancora ampi margini di recupero sul fronte dell'efficientamento e anche da questo versante potrebbero arrivare significativi risultati. Anche ieri la Borsa ha premiato il titolo azionario, cresciuto del 2,6 per cento, sulla scia dell'esito favorevole del referendum in Gran Bretagna che potrebbe respingere l'addio all'Unione Europea. Si tratterebbe di un risultato che andrebbe immediatamente a premiare anche il sistema bancario italiano, troppo a lungo penalizzato per ragioni non imputabili all'andamento reale del comparto nazionale. (massimo minella)

I VERTICI di banca Carige, dall'alto l'amministratore delegato Guido Bastianini e il presidente Giuseppe Tesaurò. LA SEDE di Banca Carige ieri il titolo azionario è cresciuto del 2,6 per cento e ha chiuso la sua giornata a 43 cent ***

Il retroscena - Carige, braccio di ferro con Francoforte sull'aumento di capitale

IL CDA VOTERÀ IL PIANO INDUSTRIALE IL 29 GIUGNO Carige, braccio di ferro con Francoforte sull'aumento di capitale Bce chiederebbe altra liquidità e aggregazioni ma il board punta deciso al rilancio della banca IL RETROSCENA GILDA FERRARI e ALBERTO QUARATI GENOVA. Prima riunione ieri del cda di Banca Carige per discutere il piano industriale da inviare il 30 giugno alla Banca centrale europea. Il piano, da quanto risulta al Secolo XIX, tirerebbe dritto sul rilancio dell'istituto genovese, chiudendo al momento la porta a due richieste che sarebbero arrivate dalla Bce: aggregazione e aumento di capitale. Ipotesi, quest'ultima, che l'a.d. Guido Bastianini ha nettamente negato di avere allo studio ed è avversata anche dai piccoli azionisti, che hanno già fatto sapere per tramite del presidente Francesco Salvietti che dopo due aumenti in tre anni non avrebbero più la forza di investire ancora nell'istituto di credito. Carige starebbe dunque ultimando il dossier di risposta alla lettera di osservazioni di Bce da allegare al piano che sarà inviato giovedì prossimo. Un piano che si sviluppa nell'arco di tre anni e che pur rimanendo top secret pare confermi comunque i contenuti delle linee guida già inviate alla Bce a fine maggio: progressiva cessione di parte dei 3,5 miliardi di crediti deteriorati a una valutazione in linea con il mercato, contenimento dei costi, informatizzazione dei servizi, deciso ma selettivo taglio degli sportelli rispetto ai 625 attualmente operativi, interventi sulla forza lavoro (da tempo si discute nei corridoi della banca a proposito di possibili contratti di solidarietà) che oggi sfiora le 4.500 persone. Non è dato sapere nel dettaglio l'entità dell'aumento di capitale che sarebbe richiesto dalla Bce, ma a proposito di questo tema si possono ricordare le misure prese dal fondo americano Apollo nella proposta inoltrata al board Carige in febbraio: acquisto del portafoglio dei crediti deteriorati al 20% del loro valore più un aumento di capitale da 550 milioni di cui 500 riservati - rigettata però dal consiglio di amministrazione, che ha giudicato inadeguato il prezzo degli Npl. Un'offerta che secondo i piani di Apollo avrebbe portato in prospettiva all'accorpamento con le quattro banche salvate dal governo a inizio anno, centrando così le richieste della Bce. Tuttavia, anche a seguito della causa intentata dall'attuale cda contro i vecchi vertici (Castelbarco e Montani) per un presunto danno derivato dalla vendita delle compagnie di assicurazione, Apollo sembrerebbe tramontato. La differenza di prospettiva tra Bce e Carige è spiegabile con l'interesse, da parte di Francoforte, di risolvere al più presto i problemi delle banche europee più esposte al credito deteriorato: la ricetta suggerita dall'istituzione finanziaria europea è indubbiamente la più rapida, ma contrasta con le ambizioni di rilancio che animano il primo azionista, la famiglia Malacalza, che non esclude aggregazioni purché a rilancio compiuto e con maggiore potere negoziale. Una soluzione che però richiede tempi più lunghi e presenta più incertezze. BY NC ND ALCUNI RISERVATI *** La sede centrale di Banca Carige, a Genova PAMBIANCHI ***

***In 5 sedute i big del credito recuperano il 18 per cento - Edizione della mattina

La scommessa. Il rimbalzo sulla no-Brexit non colma il pesante gap del 2016. In 5 sedute i big del credito recuperano il 18 per cento. **VOLATILITÀ ESTREMA** La caduta dei bancari è tale che il rimbalzo era quasi un atto dovuto. Niente ripresa vera però senza soluzione al tema delle sofferenze Fabio Pavesi. Il mercato ha deciso, con forza, di crederci. E l'ha fatto ovviamente giocando d'anticipo. Dall'assassinio della deputata laburista pro-Europa, Cox, le borse - Piazza Affari in testa - hanno deciso che il pendolo della fuoriuscita della Gran Bretagna dalla Ue girava a tutto favore del Remain. Non si sa se accadrà davvero, l'alba di oggi dirà quanto i mercati azionari ci hanno preso o meno. Se ci avranno azzeccato è presumibile che il rimbalzo innescato nelle ultime 5 sedute abbia flato per consolidarsi. In caso contrario ci sarà un forte riassetto al ribasso. In ogni caso quel rimbalzo delle ultime sedute più che un atto di fede era nelle cose. Piazza Affari è salita con il suo Ftse/Mib di ben 1.600 punti tra il 16 giugno e ieri portando a casa un sonoro 10% in settimana. E allachiusuradi ieri ha riagganciato le quotazioni di un mese fa, prima dello scrollone violento innescato dalle paure legate alla Brexit. E a farla da padrone in un listino tra i più bancocentrici della zona euro proprio i titoli del credito. L'indice bancario di PiazzaAffari il Ftse All Share banks ha quasi doppiato la risalita del listino delle blue chip con un progresso nelle ultime 5 sedute del 18,2 per cento. Con titoli come UniCredit saliti del 23,55; Ubi del 26,7%; la Popolare dell'Emilia Romagna in crescita del 26%. E rialzi tra il 15 e il 17% hanno riguardato banche come Intesa, il Credem e Mediobanca. Quel che giustifica la voglia di scommessa preventiva sul Brexain è proprio la profonda caduta del listino milanese e delle sue banche. Nonostante infatti il "rimbalzone" di quest'ultima settimana, le perdite da inizio dell'anno sono tuttora pesantissime. Il Ftse/Mib valeva 21.600 punti a fine del 2015 e ieri era alla soglia dei 18mila punti. Trascinato all'ingiù dalla pesantezza del settore bancario. Il Ftse banks perde da inizio anno il 37,7% con picchi clamorosi di caduta: come il -66% di Carige e il -68% del Banco Popolare. Ma anche il dimezzamento dei valori di Ubi, Uni-Credit o del Credito Valtellinese. Queste fluttuazioni così ingenti dicono che sulle banche la volatilità è così estrema che un rimbalzo pro-Brexit anche del 18% non sorprende più di tanto. Quando si cade così tanto ogni spiraglio, pur se esogeno, di schiarita diventa motivo per provare a limitare il pesante gap. Non cambia però il quadro di fondo e l'affanno che ancora attanaglia le banche. E vero che i multipli di valutazione con le ripetute cadute dei prezzi appaiono molto sacrificati con banche (le più cariche di sofferenze) che valgono a malapena il 20% del loro stesso capitale e con le più virtuose come Intesa e il Credem che non raggiungono nemmeno valori di Borsa pari al patrimonio netto. Ma così è. E pensare che siano sottovalutate solo per questo nasconde l'altra faccia della verità. Finché sul Tallone d'Achille per il credito italiano che sono le sofferenze non si vedranno novità significative, e cioè il modo di metabolizzarle a prezzi che non procurino nuove perdite, la debolezza strutturale del settore in Borsa prevarrà. Certo Brexain potrà farle rimbalzare ulteriormente, ma non sarà il referendum inglese a cambiare il malessere sottile con cui il mercatoguardalebancche italiane ormai da molto tempo.

* LA PAROLA CHIAVE Npl • Npl è una sigla che indica i cosiddetti «Non performing loans», cioè i crediti «non performanti». Si tratta dei finanziamenti in sofferenza: quelli che le banche hanno erogato a imprese e famiglie ma che sono diventati di difficile recupero a causa della grave crisi economica che ha colpito il Paese. Questi crediti in Italia ammontano ormai a oltre 200 miliardi (se si contano solo le sofferenze, cioè i finanziamenti più inesigibili).

In sole 5 sedute le banche recuperano il 18 per cento

La scommessa. Il rimbalzo sulla no-Brexit non colma il pesante gap del 2016. In sole 5 sedute le banche recuperano il 18 per cento. Il mercato ha deciso, con forza, di crederci. E l'ha fatto ovviamente giocando d'anticipo. Dall'assassinio della deputata laburista pro-Europa, Cox, le borse - Piazza Affari in testa - hanno deciso che il pendolo della fuoriuscita della Gran Bretagna dalla Ue girava a tutto favore del Remain. Non si sa se accadrà davvero, l'alba di oggi dirà quanto i mercati azionari ci hanno preso o meno. Se ci avranno azzeccato è presumibile che il rimbalzo innescato nelle ultime 5 sedute abbia fiato per consolidarsi. In caso contrario ci sarà un forte riassetto al ribasso. In ogni caso quel rimbalzo delle ultime sedute più che un atto di fede era nelle cose. Piazza Affari è salita con il suo Ftse/Mib di ben 1.600 punti tra il 16 giugno e ieri portando a casa un sonoro +10% in settimana. E alla chiusura di ieri ha riagganciato le quotazioni di un mese fa, prima dello scrollone violento innescato dalle paure legate alla Brexit. E a farla da padrone in un listino tra i più bancocentrici della zona euro proprio i titoli del credito. L'indice bancario di Piazza Affari il Ftse All Share banks ha quasi doppiato la risalita del listino delle borse europee con un progresso nelle ultime 5 sedute del 18,2 per cento. Con titoli come UniCredit saliti del 23,55; Ubi del 26,7%; la Popolare dell'Emilia Romagna in crescita del 26%. E rialzi tra il 15 e il 17% hanno riguardato banche come Intesa, il Credem e Mediobanca. Quel che giustifica la voglia di scommessa preventiva sul Remain è proprio la profonda caduta del listino milanese e delle sue banche. Nonostante infatti il "rimbalzone" di quest'ultima settimana, le perdite da inizio dell'anno sono tuttora pesantissime. Il Ftse/Mib va leva 21.600 punti a fine del 2015 e ieri era alla soglia dei 18mila punti. Trascinato all'ingiù dalla pesantezza del settore bancario. **VOLATILITÀ ESTREMA** La caduta dei bancari è tale che il rimbalzo era quasi un atto dovuto. Niente ripresa vera però senza soluzione al tema delle sofferenze. Il Ftse banks perde da inizio anno il 37,7% con picchi clamorosi di caduta: come il -66% di Carige e il -68% del Banco Popolare. Ma anche il dimezzamento dei valori di Ubi, UniCredit o del Credito Valtellinese. Queste fluttuazioni così ingenti dicono che sulle banche la volatilità è così estrema che un rimbalzo pro-Brexit anche del 18% non sorprende più di tanto. Quando si cade così tanto ogni spiraglio, pur se esogeno, di schiarita diventa motivo per provare a limitare il pesante gap. Non cambia però il quadro di fondo e l'affanno che ancora attanaglia le banche. È vero che i multipli di valutazione con le ripetute cadute dei prezzi appaiono molto sacrificati con banche (le più cariche di sofferenze) che valgono a malapena il 20% del loro stesso capitale e con le più virtuose come Intesa e il Credem che non raggiungono nemmeno valori di Borsa pari al patrimonio netto. Ma così è. E pensare che siano sottovalutate solo per questo nasconde l'altra faccia della verità. Finché sul Tallone d'Achille per il credito italiano che sono le sofferenze non si vedranno novità significative, e cioè il modo di metabolizzarle a prezzi che non procurino nuove perdite, la debolezza strutturale del settore in Borsa prevarrà. Certo Brexin potrà farle rimbalzare ulteriormente, ma non sarà il referendum inglese a cambiare il malessere sottile con cui il mercato guarda le banche italiane ormai da molto tempo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

7 Npl è una sigla che indica i cosiddetti «Non performing loans», cioè i crediti «non performanti». Si tratta dei finanziamenti in sofferenza: quelli che le banche hanno erogato a imprese e famiglie ma che sono diventati di difficile recupero a causa della grave crisi economica che ha colpito il Paese. Questi crediti in Italia ammontano ormai a oltre 200 miliardi (se si contano solo le sofferenze, cioè i finanziamenti più inesigibili). **LA PAROLA CHIAVE** Npl

Visco: «Il bail-in è stata una sconfitta per l'Italia» - «Chi ha venduto bond illeciti deve pagare» - Visco: «Chi ha venduto bond illeciti deve pagare»

«CHI HA VENDUTO BOND ILLECITAMENTE LA DEVE PAGARE» Visco: «Il bail-in è stata una sconfitta per l'Italia» Chi ha venduto scorrettamente titoli subordinati di Banca Etruria, Banca Marche, Cari-chieti e Carife, dovrà pagare. Una vendita avvenuta in «modi scorretti che, come cittadino, va stigmatizzata e deve essere fatta pagare». Lo ha detto ieri il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel corso di una lunga audizione di fronte alla commissione bicamerale Finanze. Il Governatore ha anche detto che la trattativa con la Commissione europea sul bail-in «per noi è stata una sconfitta». Ma ha chiosato sulla difficoltà di condurre i negoziati quando i governi si avvicinano rapidamente: «Senza voler fare polemiche, non abbiamo avuto il sostegno che hanno avuto Paesi come la Germania o Spagna nella costituzione dell'Unione bancaria, nell'aver sempre la stessa rappresentanza politica a Bruxelles». Rossella Bocciarelli • pagina 33

Credito. Con l'intervento sulle quattro banche salvata la stabilità finanziaria: possibile un indennizzo per i risparmiatori «Chi ha venduto bond illeciti deve pagare» Il governatore di Bankitalia: la trattativa europea sul bail-in una sconfitta per l'Italia Banche. Il Governatore: con l'intervento sulle quattro banche salvata la stabilità finanziaria Visco: «Chi ha venduto bond illeciti deve pagare» «La trattativa europea sul bail-in una sconfitta per l'Italia» LA RIVENDICAZIONE «La Banca d'Italia agisce nella legalità minuto per minuto Sulle banche venete abbiamo trovato irregolarità gravi e sono state segnalate» Rossella Bocciarelli ROMA I Chi ha venduto scorrettamente titoli subordinati delle quattro banche in risoluzione dovrà pagare. Una vendita avvenuta in modi «scorretti, illeciti e così via, è una cosa che, come cittadino, va stigmatizzata e dev'essere fatta pagare». Lo ha detto ieri il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel corso della lunga audizione di fronte alle commissioni Finanze dei due rami del parlamento, per presentare la relazione sull'attività del 2015. Un'operazione di accountability dovuta, secondo il governatore, che ha sottolineato come «per una istituzione dotata di indipendenza sancita anche dalla normativa europea, è doveroso rendere conto del proprio operato». Al tempo stesso, un'operazione che il responsabile di via Nazionale ha ritenuto necessaria anche perché, ha affermato ieri, ancora «non vi è una percezione diffusa di ciò che le persone che lavorano in Banca d'Italia fanno, giorno per giorno». Nella relazione, ricchissima di dati sull'operatività di via Nazionale, Visco ha ricordato tra l'altro che nell'ambito del programma di Quantitative Easing la banca centrale nazionale «ha acquistato titoli per circa 156 miliardi di euro, di cui oltre 127 per titoli pubblici italiani (erano rispettivamente 8 e 62 miliardi al 31 dicembre 2015)». Ha inoltre chiarito che nel 2015 la Banca d'Italia, nel contesto della Vigilanza unica, «ha contribuito fortemente all'attività di supervisione sulle banche significative, indirizzata ai 3 gruppi bancari italiani», mentre la vigilanza diretta ha riguardato 50 gruppi bancari, 422 banche non appartenenti al gruppo e le altre succursali di banche comunitarie». Ma, soprattutto, Visco ha risposto in dettaglio alle numerosissime domande dei parlamentari, in larga parte dedicate a ripercorrere le vicende che hanno portato alla scelta di mettere in risoluzione le 4 banche (Banca Etruria, Banca Marche, Cari-chieti e Carife). Ha sottolineato che Bankitalia ha agito e agisce nella legalità «minuto per minuto» e ha ricordato che l'impossibilità di rivelare i contenuti delle ispezioni trasmesse alla magistratura è un obbligo di legge, ricordando al contempo la collegialità delle decisioni introdotta con la riforma del 2005 e rivendicando come con l'intervento sulle 4 banche si sia salvata la stabilità finanziaria. Adesso si spera che i nuovi acquirenti possano anche ipotizzare un indennizzo per risparmiatori. 11 Governatore ha poi detto che la trattativa con la Commissione europea sul bail-in «per noi è stata una sconfitta». Ma ha anche chiosato sulla difficoltà di condurre i negoziati quando i governi si avvicinano rapidamente: «Senza voler fare polemiche, non abbiamo avuto il sostegno che hanno avuto Paesi come la Germania o Spagna nella costituzione dell'Unione bancaria, nell'aver sempre la stessa rappresentanza politica a Bruxelles. Noi abbiamo avuto tra il 2013 e il 2014 tre governi e questo non è da poco, persone validissime però ogni volta, in un confronto, c'è da rimettere in discussione progressi che sono stati effettuati nel tempo e che hanno visto protagonisti diversi». Ieri si è parlato molto anche delle banche venete. Per esempio, Visco ha puntualizzato sul fatto che la fusione tra la Popolare di Vicenza e Veneto Banca è fallita per motivi interni alle banche. «Bankitalia non ha mai usato la Popolare di Vicenza, per niente. Tutte le aggregazioni che Vicenza voleva fare non sono state fatte da Vicenza, volendo lei farle per prima. E quella che voleva fare con Etruria, non è stata voluta da Etruria. Noi non c'entriamo niente, abbiamo

svolto solo un intervento di agevolazione della comunicazione tra due real-ta molto difficili e molto conflittuali». «Siamo andati a vedere», ha poi affermato, anche in relazione a una «richiesta politica», quali possibilità ci fossero per una «possibile aggregazione», attraverso uno «scambio di azioni di banche non quotate a prezzi magari ragionevoli». Sul problema della perdita dei valori delle azioni delle banche venete, e dei danni subiti dai risparmiatori, «c'è un problema di valutazioni di quelle azioni e di comportamenti non leciti di quegli amministratori». In sostanza «c'è un problema su come queste azioni sono state vendute nel tempo, e cosa è stato detto» ai clienti. Secondo Visco «c'è anche da dire che bisogna che nessuno abbia tutti i suoi soldi dentro un solo investimento, per esempio dentro un investimento in azioni della banca». Ma il numero uno di via Nazionale ha risposto con chiarezza anche sulla governance di Unicredit: «Serve sicuramente un'amministrazione che funzioni, confido che questo abbia luogo in termini molto brevi, ho informazioni che stanno determinando la rosa dentro la quale intervenire per fare la selezione, noi seguiamo con attenzione». Secondo Visco «è evidente che noi chiediamo che questo processo arrivi presto a soluzione sulla base di persone che sono in grado di portare la banca in condizioni economico-finanziarie migliori di quelle che vediamo». Infine, rispondendo a una domanda sulla solidità delle assicurazioni, ha osservato: «La mia impressione è che nel confronto europeo il sistema italiano è sicuramente più bilanciato degli altri». ***

Deutsche chiude filiali in Germania

Credito. 3mila esuberanti Deutsche chiude filiali in Germania — Alessandro Merli FRANCOFORIL. J4L nostro corrispondente — Deutsche Bank chiuderà un quarto delle sue filiali in Germania in un piano di ristrutturazione dei servizi alla clientela al dettaglio che prevede anche l'eliminazione di 3.000 posti di lavoro entro il 2018. L'annuncio è stato dato ieri sera dal più grande gruppo bancario tedesco dopo l'accordo raggiunto con i sindacati. La decisione segna un'altra tappa del cambiamento di strategia della banca sull'attività al dettaglio. Dopo aver acquistato Postbank, la banca delle poste tedesche, alla sua privatizzazione, con l'obiettivo di ridurre la propria dipendenza dall'investment banking e di espandere la sua presenza nel dettaglio sul mercato nazionale, Deutsche Bank ha fatto marcia indietro dopo esser stata investita dalla crisi e da numerosi scandali finanziari ed essere costretta a varare un'ampia ristrutturazione. Questa ha portato anche alla cessione di Postbank e ora alla chiusura di 188 filiali su 723 in Germania. Il gruppo intende compensare le chiusure, che cominceranno entro fine anno, con la modernizzazione delle filiali rimanenti, nelle quali ha investito fino a 2 milioni di euro per ognuna, e maggiori investimenti sui servizi digitali, per circa 750 milioni di euro da qui al 2020. Oltre a 2.500 posti nel retail banking, l'accordo prevede l'eliminazione di altri 500 nella prima fase. Nel piano originario, lanciato nel 2015, Deutsche Bank aveva annunciato la riduzione di 4mila posti in Germania su 9mila totali. A questo punto, la nota della banca sostiene che il 90% del piano di tagli di personale è stato realizzato. I tagli nelle altre divisioni del gruppo, che ha un totale di 100mila dipendenti, verranno affrontati in una successiva tornata di trattative sindacali. La riorrganizzazione fa parte del piano dell'ad John Cryan per ridare competitività alla banca «Dobbiamo abbassare i costi», ha detto Cryan in una lettera ai dipendenti. Le spese di ristrutturazione potrebbero tuttavia far sì che Deutsche Bank chiuda in rosso anche il 2016, dopo la perdita record di 6,8 miliardi del 2015. ***

Veneto Banca, aumento-flop per i soci

L'offerta in opzione agli attuali azionisti si chiude con adesioni al 2,2 per cento. Veneto Banca, aumento-flop per i soci. L'aumento di capitale da un miliardo di Veneto Banca va quasi del tutto deserto. L'offerta in opzione agli attuali soci che ha visto sottoscrizioni per appena il 2,2% del totale, pari a 22,2 milioni di euro. Il controvalore delle azioni non sottoscritte e rimaste inoperte è quindi pari a 977,7 milioni. Ora i diritti verranno offerti nell'ambito del collocamento istituzionale che si chiuderà alle ore 13 di oggi. Il mercato, tuttavia, non si attende che nemmeno il collocamento istituzionale possa avere successo e, a quel punto, la strada sarebbe aperta all'ingresso del fondo Atlante. R.Fi. ***

Mps cede 290 milioni di bad loans

Sofferenze. Resta l'opzione Atlante: alcuni esponenti del fondo in missione a Siena Mps cede 290 milioni di bad loans IL PIANO Proseguono le dismissioni: venduto un portafoglio nel credito al consumo, ma si ferma l'asta su 220 milioni di incagli immobiliari Carlo Festa Mps prosegue la vendita di crediti in sofferenza. Proprio ieri la banca senese ha ceduto un portafoglio di Npl da circa 290 milioni a Kruk Group, società di recupero crediti attiva nel mercato dei crediti in sofferenza europeo, fondata in Polonia. Il portafoglio ceduto è composto da oltre 40.000 posizioni per un valore contabile lordo di circa 290 milioni di euro: in particolare nel credito al consumo, prestiti originati da Con-sum.it, che dal 2015 è stata incorporata in Banca Monte dei Paschi di Siena. Da notare che la cessione ha determinato un impatto lievemente positivo sul conto economico e non ha significativi effetti sui ratio patrimoniali. Nel frattempo, però, secondo le indiscrezioni sarebbe stata congelata l'asta su un altro portafoglio di Npl (con garanzie immobiliari e alberghiere) da circa 220 milioni: asta per la quale erano in corsa tre fondi internazionali, cioè Fortress, Cerberus e Park Street, con i primi due che avrebbero fatto le offerte migliori. L'asta era partita ormai da qualche mese e si caratterizzava per essere una delle prime con un pacchetto di Npl garantito da sottostante con immobili di buona qualità, nei due terzi dei casi hotel. In ogni caso la banca guidata da Fabrizio Viola sta proseguendo nell'attività di riduzione della mole di Npl in bilancio, in linea con il piano industriale 2015-2018, che prevede un programma di cessione di crediti in sofferenza da 5,5 miliardi di cui circa 2 realizzati nel 2015 e circa 1 miliardo da effettuarsi nel 2016. Ci sono infine da segnalare alcune indiscrezioni, circolate negli ultimi giorni, su alcuni incontri avuti a Siena da esponenti di Quaestio Sgr. La società che gestisce il fondo Atlante ha annunciato ai primi di giugno (per voce del presidente Alessandro Penati) un'operazione per 2 miliardi sugli Npl delle banche italiane, senza specificare gli istituti coinvolti. Sono tuttavia in molti, tra gli addetti ai lavori, che scommettono che la prossima operazione di Atlante potrebbe coinvolgere proprio i crediti incagliati di Mps. ***

Intervista a Pier Francesco Saviotti - «Banco Popolare più forte, pronti alla fusione con Bpm» - «Banco più forte, ora pronti per la fusione» - Saviotti: «Banco più forte, pronti alla fusione con Bpm»

INTERVISTA A SAVIOTTI «Banco Popolare più forte, pronti alla fusione con Bpm» Luca Davi • pagine 33 e 35

«Banco più forte, ora pronti alla fusione» «L'aumento? Successo enorme, i soci hanno capito il progetto» - «Il concambio con Bpm non si tocca» Parla l'amministratore delegato del gruppo dopo il successo dell'aumento di capitale Saviotti: «Banco più forte, pronti alla fusione con Bpm» «Useremo le risorse per aumentare le coperture al 62%, forse anche prima di fine anno» Luca Davi — Un successo «enorme», che fa del Banco un istituto «più forte». E che, soprattutto, rende «ancora più agevole il dialogo con Bpm». Pier Francesco Saviotti, a.d. del Banco Popolare, può dirsi soddisfatto: l'aumento di capitale da un miliardo di euro chiesto da Bce è andato a segno senza intoppi, con un'adesione del 99,4%, senza l'intervento delle due banche garanti (Mediobanca e BofA Merrill Lynch) e senza fibrillazioni. Un risultato non scontato, vista la fase difficile in cui si trova il mercato bancario, tra rischio Brexit e crisi delle banche territoriali. Tanto che alcuni addirittura ipotizzavano la necessità di un intervento del fondo Atlante. Dottor Saviotti, partiamo dalla fine. Se l'aspettava un successo così tondo? È inutile nascondersi: ero fiducioso ma con qualche dubbio per la bassa reputazione di cui gode il mercato bancario italiano, per lo sconquasso derivato dal "salvataggio" delle banche regionali salvate, per le difficoltà nell'aumento delle due banche ex popo-lad in Veneto. Senza contare il fermento pre Brexit. E poi, detto francamente, avevo un'altra preoccupazione. Quale? Temevo che, a fronte di una Bce che aveva imposto un aumento nonostante noi sostenessimo che non ce ne fosse bisogno, sorgesse un dubbio del tipo: ma se un'istituzione come la Bce chiede qualcosa, è forse perché qualcosa nel Banco non quadra? E invece? E invece sì, ci siamo. E la nostra era la stessa banca di qualche mese prima, che non era successo niente di nuovo. Che eravamo una banca solida e vitale. Abbiamo spiegato a tutti che questo aumento serviva ad aumentare le coperture sui crediti, condizione sine qua non per costruire con Bpm la terza banca del Paese. Così abbiamo fatto squadra. Tutti, dal nostro presidente Carlo Fratta Pasini ai consiglieri, dai manager a tutta la nostra rete di filiali, si sono spesi sul territorio. La fiducia è andata gradualmente aumentando e i risultati sono arrivati. I soci storici hanno risposto in maniera enorme, incredibile. Solo nei nostri sportelli abbiamo collocato poco meno di 260 milioni, a cui si è aggiunta un'altra novantina di milioni di sottoscrizioni da parte di nostri soci storici con azioni depositate presso altre banche. In filiali sono entrati migliaia di azionisti. Pensi che siamo stati costretti a tenere aperte le filiali di sabato per raccogliere le richieste dei soci. Ed è forse questa la risposta che dà maggiore soddisfazione. La risposta forte però è arrivata anche dai grandi fondi di investimento. E vero. È stata la dimostrazione che hanno creduto al nostro progetto. Gli investitori non partecipano all'aumento delle due banche venete ma partecipano in maniera massiccia al vostro. Si parla genericamente di mercato bancario italiano ma la sensazione è che ogni caso faccia a sé. Perché su di voi è andata bene? Perché il mercato fa un ragionamento. Dice: il Banco è sottoposto a un aumento, detiene un livello di solidità elevato pari al 12,4%, ha un livello di liquidità ottimo, una redditività decorosa ma in grado di migliorare. Ha un grado di copertura dei crediti che non sarà il migliore ma è superiore alla media. E ha una palla al piede, uno stock di crediti deteriorati. Non hanno tutti i torti. Certo. Poi però gli investitori pensano: questo Banco, con un miliardo in più di aumento, diventa ancora più forte. Il mercato apprezza il progetto di fusione con Bpm, che è legato all'aumento di capitale. Sanno che queste due banche insieme non fanno due debolezze, ma fanno una forza che ha tutte le condizioni per crescere. Ora cosa farete con questo miliardo? Faremo quello che la Bce ha chiesto. Francoforte vuole che le coperture sui crediti deteriorati salgano al 49%, che quelle sulle sofferenze salgano al 62%, che lo stock di crediti deteriorati della nuova banca si riduca di 8-10 miliardi così da arrivare al 2019 con un rapporto di stock di crediti deteriorati su prestiti totali non superiore al 19%. Noi utilizzeremo quindi le risorse per incrementare le coperture, in particolare le sofferenze almeno al 62% entro fine anno, forse già prima. Abbiamo in corso anche la cessione di crediti garantiti per circa 418 milioni. Stiamo cominciando la data room, poi la due diligence, e poi spero che a settembre ci sarà il closing. Fatto l'aumento non ci sono più ostacoli alla fusione? La fusione, se non è in discesa, è quanto meno in pianura. E di sicuro questo era il primo e fondamentale tassello. L'enorme successo è un elemento positivo che rende ancora più agevole il

dialogo. A proposito: i soci Pensionati di Bpm chiedono, tra le altre cose, una modifica del concambioperdare l'ok allafusione. Che cosa ne pensa? Penso una cosa semplice. Il concambio era soggetto a modifiche in relazione a una due diligence che è stata fatta e chiusa con soddisfazione da entrambe le parti, Bpm e Banco. Non ci sono possibilità che venga cambiato. Anche Castagna l'ha ripetuto. La Bce ha chiesto correzioni al piano industriale? No. Servivano solo delle integrazioni. Noi avevamo mandato l'istanza di fusione seguendo un modello semplificato. La Vigilanza invece ci ha chiesto di mandare una istanza nuova, come se si trattasse di una banca ex novo. Ma non cambia nulla nella road map per la fusione. Siamo fiduciosi che l'approvazione della Vigilanza arrivi in tempi anche inferiori alle previsioni. Tra gli imprenditori che hanno preso parte all'aumento di capitale si è distinto Sandro Veronesi, patron di Calzedonia, che, secondo alcuni rumors, potrebbe avere un ruolo di pivot nella costruzione di "nocciolo duro" di imprenditori sul territorio. Come vede questa ipotesi? So che ne stanno parlando e che a seguire direttamente il dossier sono il presidente e i vicepresidenti. Personalmente vedo positivamente la possibilità che possano nascere aggregazioni tra i soci storici del Banco e di Bpm nelle varie aree di appartenenza. Mi auguro che ci possa essere una soluzione di questo tipo e auspico che a Verona il carisma di Sandro Veronesi possa fare da aggregatore.

ycûlucaaidodavi ORIPROOOZIONE RISERVATA Il piano industriale Bpm-Banco Popolare Dati in miliardi di euro PROVENTI OPERATIVI NORMALIZZATI SPESE OPERATIVE 2015 2019 2015 2019 UTILE NETTO NORMALIZZATO 6 2015 2019 Fonte: dati societari *** I numeri di Bpm-Banco Popolare Ea Banco Popolare Banca Popolare di Milano Nuovo gruppo pro-forma lo"te: cati Socleta'l Banco Popolare. L anus in isu afore delegato Pier Francesco Saviotti ***

UniCredit, si accelerano i tempi per la scelta del nuovo vertice - Per la guida di UniCredit tempi molto più rapidi

Riassetti. Interviene anche Palazzo Koch: si confida in una soluzione a breve UniCredit, si accelerano i tempi per la scelta del nuovo vertice Forse non ci sarà da attendere la fine di luglio per conoscere il nome del nuovo amministratore delegato di UniCredit. «Abbiamo accelerato la ricerca, non è escluso che raggiungeremo il nostro obiettivo abbastanza rapidamente», ha detto ieri il presidente, Giuseppe Vita. D'altronde il pressing su Piazza Gae Aulenti rimane elevato. La Borsa, in piena euforia britannica, ieri ha spinto il titolo a 2.72 euro (7,24%), riavvicinandolo così ai valori di un mese fa, ma per il resto sia tra gli azionisti che i regulators si batte il tempo. La settimana scorsa a parlare era stato il ministro Padoan, ieri a ribadire il messaggio è stato il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco: «Serve sicuramente un'amministrazione che funzioni, confido che questo abbia luogo in termini molto brevi», ha dichiarato durante l'audizione alla Camera. Intanto dalla Polonia arrivano le notizie di un interessamento del governo di Varsavia per Bank Pekao. Marco Ferrando • pagina 34 Riassetto. Dopo Padoan, Visco: «Seguiamo con attenzione» Per la guida di UniCredit tempi molto più rapidi AUMENTO DI CAPITALE «Ci sono più possibilità - dice il presidente Vita - e il board sta esaminando tutte le diverse alternative» Le mosse polacche su Pekao Forse non ci sarà da attendere la fine di luglio per conoscere il nome del nuovo amministratore delegato di UniCredit. «Abbiamo accelerato la ricerca, non è escluso che raggiungeremo il nostro obiettivo abbastanza rapidamente», ha detto ieri il presidente, Giuseppe Vita, ieri in un paio di interviste rilasciate al giornale austriaco Der Standard e al tedesco Borsen Zeitung. D'altronde il pressing su Piazza Gae Aulenti rimane elevato. La Borsa, in piena euforia britannica, ieri ha spinto il titolo a 2.72 euro (7,24%), riavvicinandolo così ai valori di un mese fa, ma per il resto sia tra gli azionisti che i regulators si batte il tempo. La settimana scorsa a parlare era stato il ministro Padoan, ieri a ribadire il messaggio è stato il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco: «Serve sicuramente un'amministrazione che funzioni, confido che questo abbia luogo in termini molto brevi», ha dichiarato durante l'audizione alla Camera. «Noi seguiamo con attenzione», ha aggiunto il governatore, «è evidente che noi chiediamo che questo processo arrivi presto a soluzione sulla base di persone che sono in grado di portare la banca in condizioni economico-finanziarie migliori di quelle che vediamo». In sostanza, Via Nazionale non sembra sottovalutare la situazione della banca, con relative criticità. In cima c'è il capitale, dove sul mercato da mesi ormai si ragiona di un possibile aumento: dopo averne parlato nell'intervista rilasciata il 19 giugno a Il Sole, ieri Vita è tornato sul tema, specificando che «ci sono più possibilità per rafforzare il capitale regolamentare, e il board sta esaminando tutte le diverse alternative». In Polonia il governo mostra interesse per Bank Pekao. Decisivo, comunque, sarà il parere del nuovo manager. «Stanno lavorando, lavorano sempre bene», ha detto ieri salomonicamente il vicepresidente, Fabrizio Palenzona, parlando in terza persona perché al momento la palla è in mano al comitato ristretto, composto da Vita, dal vicario Vincenzo Calandra, presidente del comitato nomine Luca Cordero di Montezemolo e da Clara Streit. Il comitato è pressoché in seduta permanente da giorni, visto il delicato compito di incrociare il profilo validato dal consiglio, i veti incrociati di consiglieri e soci, le indicazioni dei regulators, i nomi possibili e quelli praticabili, considerato che - come ha ammesso ieri Vita - alcuni candidati esteri «hanno già dato una risposta negativa». Se si vinceranno le resistenze di alcuni consiglieri, soprattutto esteri, è così probabile che ci si concentri su un candidato italiano: la rosa dei papabili resta sempre la stessa, con Marco Morelli, Alberto Nagel, Andrea Orsel, Giampiero Maioli, Flavio Valeri da settimane al centro delle speculazioni, anche se tra i nomi finiti nel primo elenco figurerebbero anche quelli di Fabrizio Viola, Victor Massiah, Corrado Passera così come alcuni interni come Gianni Papa, Carlo Vivaldi, Luigi Lovaglio. E anche Fabio Innocenzi, rilanciato ieri da Repubblica, che godrebbe dell'appoggio di Fondazione CariVerona. La convergenza su un nome non c'è ancora, ma evidentemente ci sono segnali incoraggianti. E così, potrebbe rivelarsi decisivo il consiglio dell'8 luglio, anticipato da un comitato nomine e governance già convocato per giovedì prossimo: è in quella sede che potrebbe arrivare la shortlist a tre nomi da cui pescare il nuovo ceo da proporre al consiglio. A meno che, ma oggi pare improbabile, l'accelerazione possa essere tale da rendere opportuna una convocazione straordinaria del cda già per la settimana prossima onde chiudere il processo per i primi giorni di luglio. Ma.Fe. O RI FROUOZIONE RISERVATA ***

Le banche Usa superano lo stress test

Regole. Disco verde ai 33 maggiori istituti — Le banche Usa superano lo stress test — Le 33 maggiori banche americane superano gli stress test della Fed: hanno abbastanza capitale per navigare anche uno scenario di severa contrazione economica. In un contesto di recessione globale, con il Pil americano che si contrae del 6,25% rispetto alla precedente recessione e un tasso di disoccupazione al 10%, le banche americane registrerebbero perdite per 385 miliardi di dollari, con un capitale superiore ai minimi requisiti richiesti. È il secondo anno consecutivo che gli istituti statunitensi superano gli stress test: tutti i big, da JPMorgan Chase, a Citi-group a Bank of America a Wells Fargo, hanno oggi più capitale rispetto all'anno precedente e il sistema nella sua interezza sarebbe in grado di sopportare uno scenario avverso per l'economia americana. Quello appena concluso è il sesto «round» di stress test a partire dal 2009 a oggi. ***

Pop Vicenza, ecco i nuovi documenti - Nuovi documenti ampliano l'inchiesta

INCHIESTE/1 Pop Vicenza, ecco i nuovi documenti Sara Monaci • pagina 34 Popolare Vicenza. Sotto esame fondi lussemburghesi, rapporti con Nomura, A22 e altri Nuovi documenti ampliano l'inchiesta Sara Monaci VCLNLA. Uat nostro inviato C'è un lungo elenco di materiale da prelevare nell'ultimo decreto di perquisizione eseguito nella sede della Banca popolare di Vicenza. Tre giorni fa gli uomini del nucleo Tributario della Gdf di Vicenza e quelli del nucleo Valutario hanno cercato documenti necessari ad approfondire il meccanismo dei finanziamenti dati in cambio del riacquisto di azioni, oltre alla vicenda opaca degli investimenti effettuati dai fondi all'estero. Tra gli atti sequestrati ci sono le comunicazioni trasmesse a Con-sob solo un mese fa, le attività dei fondi lussemburghesi Athena e Optimum, ma anche le documentazioni tutte da approfondire sui rapporti tra la Popolare di Vicenza e la banca giapponese Nomura, il Fondo Generale e Autostrade del Brennero A22. Nelle 6 pagine del decreto si ripercorre rapidamente la storia dell'inchiesta, elencando le circostanze dei reati di agiotaggio e ostacolo alla vigilanza, attribuiti ai sei indagati-gli ex vertici tra cui l'ex presidente Giovanni Zonin e l'ex dg Samuele Sorato. Sono stati dunque richiesti, tra le cose di ordinaria amministrazione contenute negli archivi bancari: "i modelli organizzativi adottati dalla Bpvi a partire dal secondo semestre 2009; i verbali delle riunioni dell'Organismo di vigilanza; ogni relazione, nota informativa e altro documento redatto dall'interna) audit relativamente al fenomeno di assistenza finanziaria alla sottoscrizione di azioni Bpvi e agli investimenti nei fondi Athena e Optimum; i comunicati stampa emessi dalla Bpvi a partire dal secondo semestre 2009; le comunicazioni trasmesse dalla Banca d'Italia a Bpvi; gli organigrammi a partire dal gennaio 2010". Tra gli elementi finanziari da approfondire ci sono anche "la relazione di stima delle azioni e le missive trasmesse a Consob datate il 16-5-2016". Inoltre, sui rapporti con altre società, da sottolineare la richiesta da parte dei finanziieri vicentini e del Valutario "la documentazione attinente ai rapporti intercorsi tra la banca e i gruppi Fusillo, Degennaro e Marchini (comprese le carte relative ad eventuali richieste di affidamento non accolte), oltre alle persone fisiche titolari di questi ultimi; ogni documentazione attinente ai rapporti intercorsi tra Bpvi e/o società del medesimo gruppo, da un lato, e Nomura, Fondo Generali, Autostrade del Brennero, Jupiter Financial Investments". Per gli inquirenti bisognerà capire perché questi grandi gruppi risultano come azionisti e contemporaneamente come soggetti finanziati. Il rapporto con Nomura in particolare è tutto da valutare: perché il colosso bancario giapponese si è esposto con la popolare vicentina, e peraltro non attraverso rapporti finanziari complessi ma su operazioni di semplice partecipazione all'azionariato? Potrebbero esserci rapporti diretti tra il management italiano della banca giapponese e gli ex vertici di Bpvi? Da capire. Tra il materiale da esaminare ci sarebbe anche quello relativo alle pratiche redatte dall'ex dg Sorato e supportate tecnicamente dall'avvocato Gemma di Roma. L'ex direttore infatti, secondo gli inquirenti, avrebbe spinto i clienti finanziati a comprare le azioni consegnando lettere in cui si ipotizzava un eventuale riacquisto di azioni da parte della banca in caso di difficoltà. Questi documenti sarebbero stati elaborati appunto con il supporto del consulente legale romano. Intanto la procura di Vicenza è intenzionata a chiudere il fascicolo entro fine anno. Le questioni al centro dell'inchiesta rimangono i finanziamenti "baciati" per circa un miliardo, cioè quei concessi ai clienti in difficoltà a condizione di acquisto di azioni con una parte del denaro, per simulare l'ingresso di capitale fresco; gli investimenti a rischio realizzati dai fondi lussemburghesi. Sullo sfondo potrebbe esserci l'ipotesi di falso in bilancio.

*** 1 IL DOCUMENTO — —7.11 .. , L- I
 ""•••"" .21.1.1147. 147. ... - : :....._ , _..... . . ,3. ; j :••" ..-:: ..u...k or.,aÿer :. Gli sviluppi • Il decreto di perquisizione apre nuovi spiragli per le indagini. .lill0 , tsMf /. / I/M / _I p - .rwwra rri irrirriiiiiiii E,- " i itifil.r111111111 E• ----- ***

Banca Etruria, altri due indagati per bancarotta - Etruria, due nuovi indagati: credito facile alla Privilege Yard

INCHIESTE/2 Banca Etruria, altri due indagati per bancarotta Sara Monaci • pagina 34 Popolare Etruria. Nel mirino anche le opere di beneficenza Etruria, due nuovi indagati: credito facile alla Privilege Yard SCELTE PERDENTI Vennero concessi nel 2012 oltre 30 milioni (mai restituiti) per un progetto di costruzione di un super yacht a Civitavecchia — La procura di Arezzo iscrive due nuovi nomi nel registro degli indagati per bancarotta fraudolenta. Si tratta dell'ex consigliere di amministrazione Giorgio Guerrini e del funzionario dell'istituto bancario Paolo Fumi, che aveva istituito la pratica di finanziamento per la società fallita Privilege Yard, a cui sono stati concessi oltre 30 milioni mai restituiti per un (improbabile) progetto di costruzione di un super yacht. Ieri i due professionisti di Banca Etruria e l'ex presidente Giuseppe Fornasari hanno subito delle perquisizioni nelle loro abitazioni da parte degli uomini della Guardia di Finanza di Arezzo per approfondire la questione delle cosiddette "condotte distrattive" ai danni della banca. La procura guidata da Roberto Rossi già aveva messo nel mirino la società che, secondo gli inquirenti, sarebbe già nata su presupposti poco solidi: imprenditori improvvisati nel settore della cantieristica navale si sarebbero messi a costruire uno tra i più grandi yacht del mondo a Civitavecchia, peraltro lontano dal mare, senza neppure pensare a come trasportarlo poi in acqua. Tant'è: il finanziamento fu concesso nel 2012 dal cda guidato dall'ex presidente Fornasari, già iscritto dal 2015 nel registro degli indagati per ostacolo alla vigilanza e emissione di fatture false, e dallo scorso marzo anche per bancarotta fraudolenta, insieme all'ex dg Luca Bronchi. La Privilege Yard è uno dei casi più macroscopici di finanziamento ingiustificato, che avrebbe contribuito - sia per gli inquirenti che per il liquidatore della banca Giuseppe Santoni - al dissesto finanziario. Ora emergerebbero nell'inchiesta anche i bonifici che la Privilege Yard avrebbe fatto per opere di beneficenza. Ad occuparsi di queste elargizioni per decine di migliaia di euro, indirizzate a istituti ecclesiastici, sarebbe stato il cardinale Tarcisio Bertone, in stretto contatto con Mario La Via, alla guida della società del megayacht. Fatto di per sé non rilevante se non fosse che il capitale preso in prestito dalla società di Civitavecchia non è mai rientrato nell'istituto di credito aretino. Né nelle casse delle altre banche del pool che supportavano il progetto (tra cui Unicredit). Non solo: i manager di Arezzo decisero di allungare i tempi del rientro finanziario della Privilege, sia per fare probabilmente un favore all'imprenditore La Via, sia per evitare di aggiungere il prestito mai restituito all'interno del lungo elenco dei crediti deteriorati, peggiorando così la situazione già precaria di Banca Etruria. Una società in crisi - questo è il dubbio degli inquirenti - perché dovrebbe fare opere di beneficenza? Sa. Mo. ***

Banca Generali Fancel presidente In consiglio Azzurra Caltagirone

Banca Generali Fancel presidente In consiglio Azzurra Caltagirone. Il nuovo presidente di Banca Generali è Giancarlo Fancel. Lo ha nominato il cda della società. Fancel è cfo di Generali Country Italia e di Generali Italia e presidente di Genagricola. Il cda ha inoltre cooptato all'interno del consiglio Azzurra Caltagirone, vicepresidente della Caltagirone, e Cristina Rustignoli, direttore centrale di Banca Generali. Il cda ha anche approvato una nuova struttura organizzativa. Il coordinamento delle attività avviene tramite tre nuove vice direzioni generali: Finance e Operations affidata attualmente a Stefano Grassi, Wealth Management, Mercati e Prodotti affidata ad Andrea Ragaini, e Canali Distributivi guidata dal direttore generale Gian Maria Mossa. ***

Bsi apre lo scontro con la vigilanza

Credito. Ricorso contro le sanzioni Finma Bsi apre lo scontro con la vigilanza Lino Terlizzi LUGANO — La Bsi non ci stae si oppone alle sanzioni decretate dalla Finma, l'autorità svizzera di vigilanza. La banca ticinese, in via di acquisizione da parte del gruppo greco Efg ma al momento ancora controllata dalla brasiliana Btg Pactual, ha fatto ricorso al Tribunale amministrativofederale contro la decisione della Finma del 23 maggio scorso. Si tratta di una svolta, sino ad ora infatti la Bsi non aveva manifestato opposizione. C'è quindi un contrasto aperto con l'autorità di vigilanza. La Finma e l'omologa Mas di Singapore da un lato hanno dato l'ok alla fusione tra Bsi ed Efg International, ramo elvetico del gruppo della famiglia Lat-sis, dall'altro però hanno accusato la stessa Bsi di carenze nei controlli interni in relazione ad operazioni del fondo sovrano malese 1MDB, su cui gravano sospetti di riciclaggio e corruzione. Finma ha decretato lo scioglimento di Bsi una volta terminata la fusione con Efg International (l'integrazione totale era comunque già prevista nell'accordo di acquisto), l'apertura di procedimenti contro due ex dirigenti di Bsi, una sanzione di 95 milioni di franchi per l'istituto ticinese. La Mas ha inflitto a quest'ultimo un'ammenda da 9,5 milioni di franchi e ha ordinato la sospensione delle attività Bsi a Singapore. Il Ministero pubblico della Confederazione ha aperto un procedimento penale. «Bsi riscontra la presenza di numerosi vizi procedurali - si legge nella nota della banca - che intaccano la decisione della Finma, rendendo la stessa ingiusta e sproporzionata. Dall'autunno del 2013 Bsi ha mantenuto un dialogo costante e trasparente con la Finma, proprio in merito alla fattispecie 1MDB ed ai suoi sviluppi. Laddove sono state rilevate carenze, BSI ha adottato e continua ad adottare azioni correttive. Tutti i rapporti relativi a 1MDB sono cessati a inizio del 2015». «Pertanto - prosegue la nota - pur riconoscendo che in passato vi siano anche state lacune interne, Bsi ritiene che la decisione della Finma nonché il tempismo e le modalità di comunicazione siano manifestamente inopportuni. Bsi contesta in particolar modo la valutazione dei fatti effettuata dalla Finma, sostenendo che le sanzioni comminate siano sproporzionate e ingiuste ai sensi delle norme amministrative vigenti. Inoltre le modalità con cui la Finma ha comunicato la propria decisione hanno arrecato gravi danni alla reputazione della banca e dei suoi collaboratori». Bsi ha anche smentito di aver riconosciuto maxi liquidazioni all'ex presidente del cda Alfredo Gysi, dopo le voci emerse nei giorni scorsi. «Il dottor Gy-si - ha affermato la banca - non ha ricevuto nessuna forma di indennità al momento del pensionamento e beneficia oggi delle prestazioni ordinarie previste dal regolamento della cassa pensioni della banca». Bsi è stata venduta nel 2015 dall'italiana Generali a Btg Pactual. Quest'ultima ha ceduto la banca ticinese a febbraio a Efg International, per 1,33 miliardi di franchi. Btg deterrà circa il 30% della nuova aggregazione Efg-Bsi, di cui il gruppo greco sarà azionista principale. ***

Parterre - La perdita di 350 milioni per i soci di "Per Veneto Banca"

PARTERRE La perdita di 350 milioni per i soci di "Per Veneto Banca" Sisonobattutifnoall'ul imoperunruolodirilievonelcapitalepast-aumentodiVenetoBancallonglièandatabene.Laperrentualedisottoscrizione chiusa al2,2%del capitale è lontana anni luce daipropositi battagl ieri dell'Associazione T er Veneto Banca"nel volere prosegu ire l'avventuranellabancaricapitalizzataQuela,20odicapitalesottascrittonon copreneanchelametàdique17%possedutodai222socichedetengonotut-tiinsiemequasi 9 m i l i o n i d i a z i o n i . N o n c i h a n n o c r e d u t o a l l a f i n e n e p p u - reloro.Chelastradafosseinsalitaerachiaroatutti.Eranoperògiratecifre roboanti: mobilitare 25o milioni se non addirittura 600 milioni Ora con lacertezzechesaràAtlanteadiveniredifattol ianicosociosiazzeratutto: soprattutto sul fronde del portafogliopersonale. I222socidi TerVenetoBanca"perdonooltre35omilioneilpiùbattagliero di loro Bruno Zagoperdetm i s u o i t i t o l i e q u e l l i d e l l a m o g l i e A n n a MariaGasparinioltrei3milionidieu%Chissàsesirivarrannosuivecchi vertici dell'istituto? (FaP.) ***

Fondi, a maggio la raccolta torna a crescere

Risparmio gestito. L'industria incassa complessivamente 3,2 miliardi, migliorando il dato di aprile. Fondi, a maggio la raccolta torna a crescere. I NUMERI In recupero [e masse gestite, salite a quota 1.872 miliardi: i148,4% nelle gestioni collettive contro i151,6% nelle gestioni di portafoglio Isabella Della Valle MILANO Torna a crescere la raccolta dei gestori. A maggio l'industria del risparmio gestito ha incassato complessivamente 3,2 miliardi, migliorando di circa un miliardo il risultato conseguito ad aprile (24 miliardi). A spingere sull'acceleratore sono stati i fondi aperti che hanno archiviato il bilancio mensile con i conti in attivo per 2,4 miliardi compensando abbondantemente il dato negativo registrato il mese precedente (-1,1 miliardi). In deciso arretramento, invece le gestioni di portafoglio, complice il rallentamento dei mandati istituzionali, scesi da oltre 3 a i, i miliardi. In recupero anche le masse gestite che sono salite a quota 1.872 miliardi, dei quali 48,4% gestito dalle gestioni collettive e i151,6 da quelle di portafoglio. Sul segmento dei fondi aperti, gli azionari sono andati in territorio negativo (da 277 a -569 milioni) sulla scia della crescente incertezza che si è venuta a creare sui mercati a causa principalmente dei timori sull'esito del referendum britannico e in parte anche per le incognite dal versante dei tassi Usa. Ma a rimettere in carreggiata il saldo dei fondi aperti è stato soprattutto il netto miglioramento ottenuto dai monetari che sono passati da un deficit di quasi 5 miliardi a un rosso di 254 milioni. Numeri positivi anche per le altre tipologie anche se in misura minore rispetto ad aprile. Ad aver ottenuto i maggiori consensi sono stati i flessibili, anche se in rallentamento (da 2,1 a 1,8 miliardi), e gli obbligazionari (1,4 miliardi). I prodotti più collocati sono stati quelli di diritto estero (1,8 miliardi), mentre gli italiani si sono fermati a 658 milioni. Dal versante dei gruppi, aprile è stato particolarmente positivo per Intesa Sanpaolo (698 milioni), per Bnp Paribas (573 milioni), per Poste Italiane che grazie alle gestioni istituzionali hanno 431 milioni, e per Pioneer in attivo per 414 milioni. Segno meno, invece, per Generali in rosso per 871 milioni inseguito a «operazioni infragruppo e non da deflussi da clienti terzi», per il Banco Popolare (-196 milioni) e Axa (-149 milioni). La fotografia dei fondi Raccolta netta in milioni di euro Fonte: Assogestioni I ***

Mutui, in difficoltà una famiglia su quattro

IL RAPPORTO NOMISMA Mutui, in difficoltà una famiglia su quattro C'è una volta l'Italia del mattone, quella in cui la prima casa di proprietà era quasi un obbligo e la seconda misurava il livello di benessere delle famiglie. Era un Paese in cui ci si presentava in banca giovani per uscirne con una sfilza di rate da saldare. La passione per l'immobiliare non s'è spenta anche se, nonostante la «ripresina» del 2015 (+6,5% rispetto al 2014), scalda sempre meno. Soprattutto perché rispettare le scadenze del prestito è diventato più difficile, praticamente un'impresa, almeno per una famiglia su 4. A raccontarci il rapporto complicato tra il Paese e le case è uno studio della società di consulenza Nomisma, che fotografa un clima di «sostanziale congelamento». Sei anni fa due milioni e mezzo di famiglie erano interessate all'acquisto, oggi la cifra è scesa a due milioni: dal 12,2% all'8,8%. Va giù pure la percentuale - dal 4,2% al 3,3% - di chi ha già iniziato a guardarsi attorno. Questione di sfiducia le famiglie che non riescono a risparmiare sono passate dal 31,9% al 37 per cento - e anche di rubinetti che restano chiusi. Delle 724 mila famiglie che nell'ultimo anno hanno chiesto un mutuo alle banche, dice Nomisma, solo 190 mila sono uscite dalla filiale con un contratto. La ciambella di salvataggio, ancora una volta, sono i genitori, gli stessi che nei mesi scorsi hanno guidato la ripartenza del mercato immobiliare: ad aumentare, infatti, sono stati gli acquisti di «seconde case per uso del nucleo familiare», dunque destinate ai figli. È l'effetto di un'Italia uscita stravolta dalla lunga crisi economica: i giovani, spiega il rapporto, sono la categoria sociale che più delle altre ha pagato le conseguenze della recessione. Il tasso di disoccupazione nella fascia compresa tra i 18 e i 29 anni fatica a scendere sotto il 30%, i salari si muovono all'indietro. Per i cinquantenni, il barometro segna un clima più sereno: sono riusciti a mantenere il proprio livello di reddito, o addirittura ad aumentarlo. Per colmare i divari, prosegue Nomisma, si mette in moto una sorta di welfare generazionale. Chi è riuscito a comprare non se la sta passando benissimo. La percentuale di famiglie in ritardo con il pagamento di una o più rate del mutuo è balzata dal 14,4% al 22,8% in un anno. Per gli istituti di credito è l'ennesimo campanello di allarme, visto che per anni, a zavorrare i bilanci sono state soprattutto le imprese. La fatica a sostenere spese di importo considerevole si riflette sulle intenzioni di ristrutturazione per il prossimo anno: Nomisma evidenzia come solo una famiglia su quattro intenda procedere. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Insider trading sul decreto banche Pignatone sente Renzi come teste

Insider trading sul decreto banche Pignatone sente Renzi come teste L'indagine dopo una segnalazione Consob su acquisti anomali. Coinvolto Carlo De Benedetti L'INCHIESTA Il procuratore della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone, ha sentito nelle settimane scorse il premier Matteo Renzi come persona informata sui fatti in relazione all'ipotesi di insider trading per il decreto sulle banche popolari e i movimenti di Borsa nei giorni precedenti l'approvazione del decreto da parte del governo. Secondo quanto ricostruito, al premier sarebbe stato chiesto delle modalità di formazione del decreto e se ritenesse che l'informazione si potesse circolare al di fuori della ristretta cerchia dell'esecutivo nei giorni precedenti la sua approvazione, nel gennaio del 2015. La trasformazione in spa Il decreto del governo ha imposto la trasformazione in società per azioni delle Banche Popolari cooperative, al di sopra una certa soglia di attivi. Per effetto del decreto hanno dovuto trasformarsi in spa una serie di banche popolari quotate in Borsa come Ubi Banca, Banco Popolare, Banca Popolare di Milano e Popolare di Roma e di altre. Il decreto ha riguardato anche istituti non quotati come la Banca Popolare di Vicenza e GIANLUCA PAOLUCCI Veneto Banca, poi travolte dagli scandali. Dopo il decreto la Consob ha avviato una serie di accertamenti sui movimenti borsistici dei titoli coinvolti, alla luce di una serie di anomalie forte rialzo di alcuni dei titoli coinvolti con contemporaneo aumento dei volumi scambiati. L'esito degli accertamenti è stato quindi trasmesso alla procura, che ha aperto un fascicolo e sentito una serie di persone, tra le quali appunto il premier Renzi, che sarebbe stato sentito alla fine di maggio. La segnalazione di Vegas Il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, già nel febbraio dello scorso anno aveva segnalato in una relazione alla Commissione Finanze della Camera dei movimenti anomali rilevati, con alcuni operatori che avevano effettuato forti acquisti nei giorni precedenti il decreto del 16 gennaio 2015 e rivenduto nei giorni successivi, quantificando i profitti complessivi in circa 10 milioni di euro. Sempre secondo la ricostruzione di Vegas, le prime indiscrezioni sul decreto avevano iniziato a circolare il 3 gennaio, mentre i titoli coinvolti avevano fatto registrare nel periodo tra il 3 gennaio e il 9 febbraio rialzi compresi tra l'8% di Ubi Banca al 57% di Popolare dell'Etruria. Nei mesi scorsi era emerso il coinvolgimento nell'indagine di Carlo De Benedetti, che avrebbe acquistato azioni tramite una società personale, la Romed, investendo circa sei milioni di euro con un plusvalenza di 600 mila euro. Nel marzo del 2015 la stessa Consob aveva sentito il finanziere Davide Serra, a capo del fondo Algebris e indicato come vicino a Renzi. Serra, il cui nome era emerso nelle cronache come uno dei possibili «indiziati» delle manovre sui titoli delle banche popolari, ha sempre smentito di aver realizzato o plusvalenze con le azioni coinvolte nei giorni intercorsi dall'indagine della Consob. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI 2015 gennaio È la data in cui venne approvato il decreto sulle banche popolari Si ipotizza una fuga di notizie rialzo La crescita anomala delle quotazioni delle banche popolari portò a plusvalenze per 10 milioni di euro 57%

Unicredit, pressing di Visco "Fate presto con il nuovo ad"

COMITATO NOMINE CONVOCATO PER GIOVEDÌ PROSSIMO. È GIÀ PASSATO UN MESE DAL PASSO INDIETRO DI GHIZZONI Unicredit, pressing di Visco "Fate presto con il nuovo ad" Il governatore di Bankitalia: la banca deve essere guidata con tutti i poteri I passaggi formali già fissati per la nomina del nuovo ad di Unicredit sono due: il primo è il comitato nomine già convocato per il prossimo 30 giugno, che esaminerà la lista dei candidati presentata dal Egon Zehnder e darà le proprie indicazioni. Il secondo sarà il consiglio dell'11 luglio, anche questo già fissato, che dovrà nominare il nuovo amministratore delegato. Non è escluso però un anticipo di quest'ultima data, qualora i soci riescano a fare chiarezza e trovare un nome che soddisfi tutti. Il pressing sia istituzionale che del mercato sui soci del gruppo bancario sta dando qualche frutto, ma intanto è già passato un mese dal passo indietro dell'ad Federico Ghizzoni. Ieri d'altronde ne ha parlato anche il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. « Ho in formazione che quest'anno in qualche modo determinando la rosa dentro la quale intervenire per fare la selezione ed è evidente che la seguiamo con molta attenzione », ha detto il governatore, intervenendo sulla questione assolutamente importante di scegliere il nuovo ad. Intervene nelle commissioni Finanze di Camera e Senato in audizione, il governatore ha spiegato che « probabilmente ci vuole in tutti i gruppi importanti una struttura di governance che preveda interventi, nel caso in cui si debbano sostituire figure di vertice ». Secondo Visco « è evidente » che un gruppo delle dimensioni di Unicredit « deve essere guidato con tutti i poteri ». Per il governatore è inoltre « evidente che noi chiediamo che il processo arrivi presto a una soluzione, sulla base dell'individuazione delle persone che sono in grado di portare la banca anche in condizioni economiche finanziarie migliori di quelle che vediamo ». La banca, ha sottolineato Visco, « deve prendere delle decisioni rilevanti, sul piano organizzativo e gestione. Serve sicuramente un'amministrazione che funzioni. Confido che questo abbia luogo in tempi molto brevi ». « Ora abbiamo accelerato la ricerca. Non è escluso che raggiungeremo il nostro obiettivo abbastanza rapidamente », ha detto il presidente Giuseppe Vita. Ma tra i soci, che imputano a Vita i molti, imbarazzanti ritardi questa vicenda, cresce il malumore. E viene dato per certo che una volta risolto il tema dell'ad la prossima poltrona a restare libera sarà quella del presidente. Sui candidati alla guida operativa i nomi "forti" sono quelli che circolano da settimane a mezzo stampa. Dal capo in Italia di BofA - Merrill Lynch, Marco Morelli, al presidente di Banca Imi Gaetano Micciché all'ad di Cariparma Maioli. Più defilati il numero uno di Mediobanca Alberto Nagel e quello di Unipol, Carlo Cimbri. Prive di fondamento sarebbero le voci su Corrado Passera e sull'ex Banco Popolare Fabio Innocenzi. Visco è anche tornato a difendere l'operato della Banca d'Italia nella raffica di disastri bancari che ha colpito il Paese. Bankitalia, ha detto il governatore, ha agito e agisce nella legalità « minuto per minuto » e l'impossibilità di rivelare i contenuti delle ispezioni trasmesse alla magistratura è un obbligo di legge: se si vuole cambiare si deve rivedere la norma. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI L'Isola, il quartiere di Milano dove ha sede Unicredit

Banca Etruria Tre indagati per bancarotta

IPM: PRESTITO ANOMALO Banca Etruria Tre indagati per bancarotta Il mega yacht Privilege Yard non porta fortuna a Banca Etruria. Dopo il buco di 30 milioni finito nelle sofferenze del "vecchio" istituto, ieri una serie di perquisizioni ordinate dalla procura di Arezzo hanno portato alla luce un filone dell'inchiesta sulla bancarotta dell'istituto legato proprio al finanziamento alla società che doveva costruire lo yacht, con l'iscrizione al registro degli indagati dell'ex presidente di Etruria, Giuseppe Fornasari, dell'ex consigliere Giorgio Guerrini e di Paolo Fumi, un funzionario dell'istituto. Secondo la ricostruzione della procura, il finanziamento alla Privilege Yard sarebbe stato concesso perché in qualche modo "promosso" da Fornasari e Guerrini. Un finanziamento definito "anomalo" dalla procura, privo di garanzie e parte di un finanziamento in pool con altri istituti bancari. Una parte del prestito, pari a 48 milioni di euro, annota l'ipm, è finita su bito alle Cayman. Mentre lo scheletro di quello che avrebbe dovuto essere lo yacht più grande del mondo giace abbandonato e pieno di ruggine nell'ex cantiere. Mario La Via, l'ideatore del "progetto" e ad di Privilege Yard, è sotto processo a Civitavecchia. [G. PAO.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI MILANO

Scontro tra Carige e Bce sull'aumento di capitale

Scontro tra Carige e Bce sull'aumento di capitale Il cda lavora a un piano di rilancio il caso GENOVA G. FERRARI E A. QUARATI Prima riunione dei dirigenti di amministrazione di Banca Carige per discutere il piano industriale da inviare il 30 giugno alla Banca centrale europea. Il piano, da quanto risulta, tirerebbe dritto sul rilancio dell'istituto genovese, chiudendo al momento la porta a due richieste che sarebbero arrivate dalla Bce: aggregazione e aumento di capitale, ipotesi, quest'ultima, che l'amministratore delegato Guido Bastianini ha nettamente negato di avere allo studio ed è avversata anche dai piccoli azionisti, che hanno già fatto sapere per tramite del presidente Francesco Salvetti che dopo due aumenti in tre anni non avrebbero più la forza di investire ancora nell'istituto di credito. Carige starebbe dunque ultimando il dossier di risposta alla lettera di osservazioni di Bce da allegare al piano che sarà inviato giovedì prossimo. Un piano che si sviluppa nell'arco di tre anni e che pur rimanendo «top secret» pare confermi comunque i contenuti delle linee guida già inviate alla Bce a fine maggio: progressiva cessione di parte dei 3,5 miliardi di crediti deteriorati a una valutazione in linea con il mercato, contenimento dei costi, informatizzazione dei servizi, deciso ma selettivo taglio degli sportelli rispetto ai 625 attuali. Non è dato sapere nel dettaglio l'entità dell'aumento di capitale richiesto dalla Bce, ma a proposito di questo tema si possono ricordare le misure prese dal fondo americano Apollo nella proposta inoltrata al board Carige in febbraio: acquisto del portafoglio dei crediti deteriorati al 20% del loro valore più un aumento di capitale da 550 milioni di cui 500 riservati - rigettata però dal cda, che ha giudicato inadeguato il prezzo degli Npl (non performing loans). Un'offerta che secondo i piani di Apollo avrebbe portato in prospettiva all'accorpamento con le quattro banche salvate dal governo a inizio anno, centrando così le richieste della Bce. Tuttavia, anche a seguito della causa intentata dall'attuale cda contro i vecchi vertici (Castelbarco e Montani) per un presunto danno derivato dalla vendita delle compagnie di assicurazione, Apollo sembrerebbe tramontato. La differenza di prospettiva tra Bce e Carige è spiegabile con l'interesse, da parte di Francoforte, di risolvere al più presto i problemi delle banche europee più esposte al credito deteriorato: la ricetta suggerita dall'istituzione finanziaria europea è indubbiamente la più rapida, ma contrasta con le ambizioni di rilancio che animano il primo azionista, la famiglia Malacalza, che non esclude aggregazioni purché a rilancio compiuto e con maggiore potere negoziale. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI OLIVERIO Ai vertici Guido Bastianini, amministratore delegato di Banca Carige

La scure di Deutsche Bank Licenziati tremila dipendenti

IL COLOSSO DEL CREDITO TAGLIERÀ QUASI DUECENTO FILIALI IN GERMANIA La scure di Deutsche Bank Licenziati tremila dipendenti In Germania Deutsche Bank chiuderà oltre un quarto delle sue filiali e taglierà quasi 3000 posti di lavoro a tempo pieno nell'ambito di un ampio programma finalizzato a ridurre i costi. Il primo istituto tedesco ha confermato ieri sera in una nota di aver raggiunto un'intesa con i rappresentanti dei lavoratori su un pacchetto di ristrutturazione. In concreto l'accordo prevede la cancellazione di 3000 posti sul mercato misto (circa 300 in meno di quanto atteso finora). Di questi, 2500 riguarderanno i servizi ai clienti privati e aziende, che contano tra le 17.000 dipendenti. Dal momento che le cifre si riferiscono a posti a tempo pieno e che molti dipendenti lavorano part-time, alla fine il numero degli impiegati coperti dalla misura dovrebbe essere superiore. Proseguono invece i negoziati per tagliare ulteriori 1000 posti in altre divisioni. «Decisione dolorosa» La riduzione dell'organico dovrebbe avvenire entro BERLINO ALESSANDRO ALVIANI doppiamente il licenziamento è motivato e quindi, ha spiegato l'istituto. La riduzione dei posti di lavoro «è una decisione dolorosa, ma questo passo è purtroppo inevitabile affinché Deutsche Bank resti competitiva sul lungo periodo», ha affermato il capo del settore retail, Christian Sewing. Nel corso del 2017 verranno chiusi 188 filiali in Germania (finora si era parlato di 220-235), che saranno fuse con altre più grandi. In tal modo il numero delle filiali tedesche passerà dalle attuali 723 a 535. La riorganizzazione dovrebbe riguardare soprattutto le grandi città. Spinta sul web Deutsche Bank intende inoltre aprire sette nuovi centri di consulenza e investire entro il 2020 750 milioni di euro in prodotti digitali, puntando dunque su un rafforzamento dell'online banking. Già l'anno scorso l'istituto di Francoforte aveva annunciato un piano per tagliare entro il 2018 9000 posti di lavoro in tutto il mondo, di cui 4000 soltanto in Germania. L'accordo rivelato ieri è stato raggiunto dopo mesi di trattative che avevano portato a un certo punto l'amministratore delegato, John Cryan, a spazientirsi: le trattative si protraggono terribilmente a lungo, aveva affermato infine maggiordano e una conferenza con gli investitori. Perdita record Quella degli elevati costi è una delle principali difficoltà ereditate da Cryan. Un anno fa, in occasione della presentazione dei suoi primi risultati trimestrali, il Ceo di Deutsche Bank aveva definito «costi inaccettabili e alti» come una delle maggiori sfide dell'istituto, che ha chiuso il 2015 con una perdita record di 6,8 miliardi di euro. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI Il quartier generale di Deutsche Bank a Francoforte AP

Nel Cda di Banca Generali entra Azzurra Caltagirone Al via la polizza della salute

GIANCARLO FANCEL NOMINATO PRESIDENTE Nel Cda di Banca Generali entra Azzurra Caltagirone Al via la polizza della salute Parte dalla Germania la rivoluzione digitale delle Generali, uno dei pilastri su cui poggia la strategia della compagnia a guida data da Philippe Donnet per diventare numero uno nel mercato delle polizze in Europa. Il 1° luglio prende il via il programma Vitality che, tenendo sotto controllo il comportamento degli assicurati («tutto su base volontaria, non siamo il grande fratello», dicono dal Leone), incentiva i sottoscrittori tedeschi di polizze «caso morte» o di «invalidità professionale», a «vivere meglio e a scegliere uno stile di vita più sano», spiega l'ad Donnet. È un sistema a punti che premia comportamenti più salutari (fare movimento, smettere di fumare, mangiare sano) del cliente che può così ricevere sconti crescenti presso alcuni partner commerciali e fino al 16% sui premi della polizza. Si parte dalla Germania, dove il Leone per andare all'attacco sul primo operatore, Allianz, punta a diventare leader per innovazione. Nel 2017 Vitality sbarcherà in Francia e Austria. Più avanti toccherà all'Italia. Intanto il Cda di Banca Generali ha nominato presidente Giancarlo Fancel, consigliere non indipendente, chief financial officer di Generali Country Italia e di Generali Italia. Il Cda ha proceduto alla nomina per cooptazione nel cda di Azzurra Caltagirone (vice presidente di Caltagirone) e di Cristina Rustignoli, direttore centrale di Banca Generali.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI In consiglio Azzurra Caltagirone è stata nominata nel board di Banca Generali

Risparmiatori truffati I rimborsi non saranno soggetti a tassazione

Il caso Banca Etruria Risparmiatori truffati I rimborsi non saranno soggetti a tassazione | Chi ha venduto titoli illecitamente deve pagare, ma il decreto per il salvataggio delle quattro banche è stato positivo. In audizione in Parlamento, il Governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco difende - proprio nel giorno in cui il decreto banche ottiene l'ok della Commissione finanze della Camera quanto fatto da vigilanza e governo sul caso di Banca Etruria, Marche, CariFerrara e Carichieti, «salvate» a fine 2015 azzerando azioni e bond dei risparmiatori che si erano affidati ai quattro istituti, accusati di aver venduto titoli rischio a risparmiatori ignari. Un comportamento che per il Governatore è «da stigmatizzare. Da cittadino - ha detto - penso che sia una cosa che va fatta pagare». Declina, però, responsabilità di Bankitalia, se non sul fronte della cattiva comunicazione. «La nostra azione di comunicazione ha ammesso - va migliorata ancora. Nonostante l'impegno nella produzione di documenti e relazioni e la cura per migliorare il sito internet non vi è una percezione diffusa di ciò che le persone che lavorano in Banca d'Italia fanno giorno per giorno. Alcuni si stupiscono nell'apprendere cosa facciamo». Da difendere completamente, invece, le misure di risoluzione adottate per le quattro banche. Misure che, argomenta Visco, hanno evitato «possibili minacce per la stabilità finanziaria. Le misure adottate che, secondo le nuove regole, hanno posto i costi della risoluzione a carico degli azionisti e dei detentori di obbligazioni subordinate erano divenute l'ultima alternativa possibile alla liquidazione, che avrebbe avuto per la collettività effetti ancora più traumatici». Il numero uno di Bankitalia ha anche aperto a possibili modelli di rimborso per i risparmiatori defraudati: «forse nel ricapitalizzare la banca o nel venderla, metodi per indennizzare in parte coloro che hanno perso i soldi possono essere pensati dai nuovi proprietari con warrants e altri tipi di interventi». Intanto, entro i primi giorni di luglio dovrebbe vedere la luce il piano di rimborso pensato dal Governo: il decreto Banche prevede infatti il ristoro dell'80% delle somme perdute per coloro che abbiano un patrimonio inferiore a 100mila euro o con un reddito complessivo inferiore a 35.000 euro. E qui c'è una buona notizia, sottolineata da un chiarimento del vice ministro Zanetti: i rimborsi non saranno soggetti al Fisco. Mar. Val.

Visco in trincea: con le 4 banche abbiamo salvato il sistema

Visco in trincea: con le 4 banche abbiamo salvato il sistema. Il governatore: Baniitalia ha sempre nella lle.11m
 1e Bankitalia ha agito e agisce nella legalità minuto per minuto» e l'impossibilità di rivelare i contenuti delle
 ispezioni trasmessi alla magistratura è unobbligo di 1 : , :sesivuolecambiasideverivedere Fa norma. Ignazio
 Visco torna a difendere l'operatodellabancacentrale Italiana, ricordando al contempo lamlegalità delle decisioni
 introdotta con la riforma del 2005 e rivendicando come con]'intervento sulle 4 banche si sia salvata la stabilità
 finanziaria. Adesso si spera che i nuovi acquirenti. dice davanti alle Commissioni riunite di Camerae Senato
 perillustrare la relazione sullagestione e sulle attività del 2015, possano anche ipotizzare unindennizzo per
 risparmiatori. In altri casi non siè agito nello stesso modo, osserva Visco, perché nel frattempoè stato crea
 toAtlanta per intervenire s ulte banc he Ve ne te, ad esempio. L'utilizzo del Fondo interbancario, bocciato a suo
 tempo dall'Europa per salvaguardare Banca Etruria, Banca Marche. cariChieti e CariFerrara, è stata una sconfitta
 del Paesesicuramente penalizzato: dice di affermarlo senza polemica, dal cambio di tre governi in tre anni, quelli
 cruciali per la discussione sul-fUnione bancaria. Se ne sono avvantaggiati Spagna e Germania, invece. ma in ogni
 caso nessuna banca italiana, nonostante la dura crisi, é tecnicamentefallita. afferma insostarnza Visco. Il caso di
 Veneto bancae Popolare Vicenza era emerso nel corso degli anni, ricorda: «abbiamo trovato Irregolarità gravi e
 sano state segnalate». Il governatore spiega l'attività della banca. azione complessa. spiega, tanto che talvolta
 non se ne percepisce fino in fondo l'ampio raggio di intervento. soprattutto a tutela del risparmio. In questo senso
 va anche l'esame dei ricorsi presentati dalla clientela:10.300 e su sollecitazione di via Nazionale le banche hanno
 restituito 65 milioni ai correntisti colpiti da improprio addebito di oneri. Alle numerose domande dei parlamentari.
 Viscorisponde invece ribadendo occasioni che itprovvedimento adottatoperovviarealla crisidelle4 banche nel
 novembre scorso ha comunque il meritodiaverevitatnuna minacciaalla stabilità finanziaria. In ogni caso, dice, chi
 ha venduto illecitamente i bond che hanno colpito i risparmiatori adeve pagare». In ogni caso »farse nel
 ricapitalizzare o nel vendere la banca - sottolinea il numero uno dl Palazzo Koch - metodi per indennizzare in
 parte coloro che hanno perso I sold' possono essere pensatidai nuovi proprietari, con warrantse altri tipi di
 interventi». Sull'opportunità di rendere noto quanto emerso nelle ispezioni sugli istituti coinvolti Visco ripeteInvece
 che perale rivelazionl delle ispezioni di Bankitalia è previstoun reato penale e possiamo farlo solo alla
 magistratura». ***

***La Gran Bretagna lascia l'Europa - Ha vinto Brexit Addio all'Europa Borse nel panico - Edizione della mattina

La Gran Bretagna lascia l'Europa Clamorosa smentita dei sondaggi sul referendum, nella notte il sorpasso di «Brexit» per circa un milione di voti Mercati nel panico, crolla la sterlina. Farage: via subito Cameron. Verso un vertice d'emergenza a Bruxelles di Fabio Cavallera 11 Regno Unito ha deciso di uscire dall'Europa. All'alba, dopo una notte nella quale gli ultimi sondaggi sono stati ribaltati, il «Leave» ha superato il «Remain» di circa un milione di voti. Quando mancavano all'appello poche sezioni, i cittadini britannici che avevano scelto di abbandonare l'Unione europea arrivavano al 52 per cento. Esulta il leader degli euroscettici, Nigel Farage, che chiede le dimissioni del premier Cameron. Intanto, i mercati crollano e la sterlina è ai minimi da trent'anni. Le istituzioni, dalla commissione di Bruxelles alla Banca centrale europea, preparano le contromosse per arginare gli effetti di Brexit sull'economia. da pagina 2 a pagina 11 Calai, Conti Lo spoglio nella notte ribalta i sondaggi Il «Leave» supera il «Remain» di circa un milione di voti. Il mondo sotto choc Ha vinto Brexit Addio all'Europa Borse nel panico DAL NOSTRO CORRISPONDENTE di o am Terremoto Brexit. E David Cameron traballa. Nel giorno storico del referendum sull'Europa i numeri virtuali dei sondaggi si incrociano con i numeri reali che affluiscono nella notte e all'alba. Il Regno Unito sceglie lo strappo. Alle 23 italiane un opinion poll emette un verdetto provvisorio: 52% per il sì all'Europa, 48 per il no. Lo spoglio delle schede gela invece l'euforia iniziale. In Inghilterra, esclusa Londra, il no è davanti (60 a 40), una valanga specie nelle aree del laburismo (il Nord-Est). In Scozia la situazione è rovesciata (63 per il sì e 37 per il no). Il Nord Irlanda è per il sì mentre il Galles è in bilico con prevalenza del «leave». E a Londra l'Europa si consolida (vicina al 70%). Il dato generale suggerisce una continua altalena di risultati con una previsione finale per la Brexit (confermata dalla Bbc). E una considerazione: il Regno Unito è spaccato e si sbriciola. La posta è pesante, le ricadute globali. Speranze e paure si rincorrono schizofrenicamente sotto gli intervallati diluvi di pioggia che instillano preoccupazione a chi immagina la diserzione dalle urne e un conseguente vantaggio per i tifosi dell'«Independence Day», l'indipendenza dall'Europa, come urlano ai seggi i loro arretranti capifila, Boris Johnson, l'ex sindaco londinese che pensa di defenestrare David Cameron, e Nigel Farage che fa proseliti a destra e sinistra. In momenti del genere, con l'ottimismo e il pessimismo che si alternano, i mercati offrono con il passare delle ore indizi da prendere però con le pinze. La sterlina si rivaluta, poi va in picchiata. La Borsa corre in positivo e guadagna 4296, la migliore seduta degli ultimi due mesi. Lo spoglio spegne le fiammate. Si sa che le istituzioni finanziarie sono preparate alle montagne russe. Che i listini procedano discretamente durante il giorno può essere il segnale che gli gnomi delle banche e dei fondi abbiano indicazioni incoraggianti per l'Europa. Ma sono solo suggestioni. Nell'attesa che si scateni la bufera. Ogni spiffero di questo 23 giugno che tiene l'Europa e il mondo, i governi e il Regno Unito, in altalena può spostare gli equilibri. Apre le danze l'Evening Standard che nel pomeriggio sentenza: 52 a 48 per l'Europa, come più tardi il sondaggio di YouGov. Mentre i bookmaker incassano puntate per il «remain». «Un voto per il futuro dei nostri figli». E' l'ultimo l'appello europeista di Cameron. «Un voto per la nostra indipendenza» è il mantra di Boris Johnson. I due capifila del «remain» e del «leave» se le suonano senza tregua. C'è una maggioranza silenziosa che va conquistata. E' la maggioranza silenziosa degli indecisi e dei fluttuanti. Gli euroscettici contano su un esercito di arrabbiati che dal nord-est laburista scende fino al Kent tory. Gli europeisti hanno la riserva della Scozia, Londra, Liverpool e Manchester. La tradizione insegna che, alla fine, la «terra di mezzo» dei britannici privi di convinzioni consolidate propende per i voti conservativi. Il pragmatismo di chi dice: scelgo il meno peggio. Ma oggi il vento sembra girare contro il passato. Cameron si mette in marcia di prima mattina per andare a stanare chi è davanti al pallottoliere del sì o del no. Conosce bene le oscillazioni emotive di un elettorato medio che di cuore si sente lontano dall'Europa ma che poi imbuca la scheda con la testa. E' un elettorato che deve essere lavorato fino all'ultimo. E poi ci sono da spingere i giovani che non sognano di stare in un Regno Unito ammalato di nostalgie isolazioniste. L'affluenza è alta, attorno al 70 per cento. Sforzi che svaniscono. Il referendum segna un solco nel Regno Unito. Ha spaccato i conservatori e ha spaccato i laburisti. Ha dato fiato all'estremismo nazionalista. Ha diviso la Scozia e l'Irlanda del Nord (europeiste) dall'Inghilterra (Brexit). Cameron pensava di uscirne con una facile vittoria. Ne esce lui a pezzi. Leggerezza imperdonabile. Sotto la cenere covano scontri fra i tory e scontri fra i laburisti. E sia la questione scozzese sia la questione

nordirlandese torneranno a ruggire. Chi ricomporrà i cocci? Fabio Cavalerà ***

La lettera segreta dal cuore della City - La partita (coperta) della City

LONDRA Il diaframma fra la normalità e il caos non dev'essere mai stato così sottile e invisibile come ieri all'ora di pranzo lungo il Tamigi a Canary Wharf. Nel nuovo distretto finanziario nella parte orientale di Londra, dominato di grattacieli e ideologie globali, una folla in gran parte maschile e di mezza età passeggiava fra caffè e ristoranti etnici assaporando un attimo di relax. Non si percepivano differenze da ieri, o da un anno fa. Nessuno alzava gli occhi alla striscia elettronica di notiziare proiettata in rosso a ciclo continuo lungo la fiancata di un palazzo sul fiume: c'era scritto che Barclays, una delle grandi istituzioni di questo distretto verticale, aveva smesso di eseguire per i clienti certe banali operazioni sui mercati dei cambi. Era giusto poche ore prima che i peggiori fantasmi del milione di londinesi che lavorano attorno alla finanza dessero l'impressione di dissiparsi. Nelle ultime ore di ieri, il mercato ha dato sempre più credito allo scenario che voleva da sempre: una Gran Bretagna ancorata alla Ue. L'universo della City contribuisce al 12% del reddito del Paese, gestisce quasi metà dei volumi di scambio dei mercati valutari del mondo e ha bisogno di restare in sintonia con il sistema dell'euro. I sondaggi di YouGov, a urne chiuse, hanno dato una prima, molto provvisoria, conferma: il fronte del «Remain», restare in Europa, sembra avanti 52% a 48%. Eppure dietro la superficie di normalità, nelle ultime ore i protagonisti di Canary Wharf avevano dato dei segnali d'allarme. In una nota Hsbc, la più grande banca britannica, aveva messo in guardia i clienti: «La stiamo allertando di turbative sui servizi in conseguenza di maggiore volatilità e mancanza di liquidità. Condizioni anomale di mercato potrebbero attivare sistemi di sicurezza». Linguaggio volutamente burocratico per dire che se troppe schede fossero cadute nelle urne con la croce dalla parte sbagliata – la secessione dall'Unione - i fantasmi del 2008 sarebbero tornati: mercati paralizzati dall'incertezza, banche incapaci di finanziarsi, giorni di panico. Anche Ubs, Bank of America e Morgan Stanley avevano scritto qualcosa del genere. Non è mancato ieri qualcuno che ha cercato di sopprimere l'incestuosità con le propretà e armi. Per chi ha un martello tutto somiglia a un chiodo, per chi ha molto denaro non c'è niente che non si possa acquistare. Poco importa che siano beni pubblici come un'informazione d'interesse nazionale di Federico Fubini DAL NOSTRO INVIATO – e mondiale - non ancora resa disponibile alla collettività. Per questo referendum è stato deciso dalle grandi reti televisive di non commissionare «exit polls», i sondaggi fra gli elettori all'uscita dalle urne da rendere noti a seggi chiusi: troppo alto il rischio di errore sul filo. Ma ieri sera alle 9:30 di Londra, mezz'ora prima della chiusura delle urne, altri «exit polls» privati sono atterrati sulle scrivanie dei pochi che se li sono potuti permettere: fondi speculativi, grandi gestori. Un sondaggio di quel tipo costa oltre centomila euro, ma per questi soldi è denaro ben speso. Alcuni di essi hanno avuto tempo di agire sul mercato delle valute in Asia grazie a informazioni d'interesse collettivo che, a quel punto, avevano solo loro. Nei trenta minuti prima della chiusura delle urne la sterlina si è impennata bruscamente sul dollaro (da 1,4799 a 1,4902). Per quel mezz'ora, prima che uscissero i sondaggi di YouGov, soggetti privati con molti mezzi hanno controllato un'informazione e di lì è venuta pubblicata in regime di monopolio a scopo di lucro. Non è reato solo perché con questo referendum (e questa potenza di fuoco del sistema finanziario) l'area è ormai sopra il quadro delle leggi esistenti. Né è un caso isolato, in questi anni: anche i monopoli globali della tecnologia, Google o Facebook, godono di un dominio asimmetrico su informazioni collettive. La differenza è che stavolta tutto si è giocato in pochi minuti. L'esito del referendum britannico era destinato in ogni caso a generare scie sismiche, e non solo sulla sterlina. Secondo Goldman Sachs lo spread fra Bund e Btp decennali, lo scarto di rendimenti dei titoli di Stato italiani e tedeschi, era destinato a tornare attorno ai 200 punti-base (2%) in caso di uscita della Gran Bretagna dalla Ue. Anche i titoli delle banche quotate a Piazza Affari si sono rivolti molto esposti al referendum di Londra. Proprio l'Italia del resto è una delle tessere del domino su cui erano puntati di più gli occhi del mercato. Fra le vittorie del Movimento 5 Stelle alle amministrative e il referendum sulla Brexit, i banchieri di Canary Wharf hanno ricevuto continuamente da dei grandi clienti sui crediti inesigibili delle banche italiane, sul debito pubblico e sulla stabilità politica del Paese. Perché il mercato funziona così: una cattiva notizia Oltremontana basta a concentrare l'attenzione sulle altre aree fragili. E anche uno scampato pericolo lascia tutti con un dubbio: nessuno sa quanto è sottile – e invisibile – il diaframma di normalità che ancora protegge gli assetti politici in Europa. © RIPROD UZ IONE RIS ERVATA I profili ? Marc Carney, governatore della Banca d'Inghilterra. ?

Economista e banchiere di origine canadese? È stato chi amato alla guida della Banca d'Inghilterra dal Cancelliere George Osborne? Joaquim Fels è managing director e global economic advisor del fondo Pimco? Ha ricoperto in passato il ruolo di capo economista di Morgan Stanley a Londra e di economista in Goldman Sachs? Douglas Flint, scozzese, è group chairman della banca HSBC da dicembre 2010? Ha cominciato la sua carriera specializzandosi in contenzioso nella società di consulenza Kpmg? HEDGE FUNDS Per hedge funds s'intende un fondo comune di investimento, amministrato da una società di gestione professionale. Il termine inglese «hedge» si riferisce alle tecniche di «hedging», ovvero alle strategie di copertura e protezione usate per ridurre la volatilità dei portafogli, con l'intento di gestire il patrimonio eliminando in gran parte il rischio di mercato. Questi fondi hanno l'obiettivo di produrre rendimenti costanti nel tempo, tramite investimenti singolarmente ad alto rischio finanziario. Le parole

Il Regno Unito e l'Ue: un bilancio -2 -4 -6 La crescita del Pil britannico (dati in %) La differenza tra il Pil del Regno Unito e la media di quello di Francia, Germania e Italia 1958 6560 7075808590952000051015 Fonte: The conference Board 4 2 0 Linea di tendenza Fonte: HM Treasury; Public Expenditure Statistical analysis (PESA) 2015; EU Financial report 2014, Eurostat Fonte: ONS 2014-based population projections 0 5 10 15 20 Quanto costa l'adesione britannica alla Ue L'impatto dell'immigrazione nel Regno Unito (due scenari) In sterline Spesa pubblica Contributo all'Ue pro capite Popolazione più vecchia Popolazione in età lavorativa del Regno Unito 2014 Popolazione in età pre lavorativa in servizi 2014-2015 Alta Zero 1,2% Lussemburgo Il conto lordo immigrazione immigrazione base =2014 Svezia contributo Danimarca Regno Unito 18 Olanda nel budget Belgio comunitario 22% Finlandia Germania welfare Austria Irlanda Il Regno Unito Francia paga ITALIA Spagna 13 Regno Unito Cipro Grecia Slovenia Hanno Portogallo sconto di Malta 5 miliardi di Estonia Rep. Ceca Costo netto Lettonia Slovacchia 19,7% 8.5 Lituania sanità Polonia Croazia Ungheria 12,4% Romania La spesa Ue educazione Bulgaria nel Regno Unito miliardi miliardi 0 100 200 300 67,7 milioni di persone 76,8 milioni di persone 2 MaschiAnniFemmine MaschiAnniFemmine 100+ 100+ 95-99 95-99 90-94 90-94 85-89 85-89 80-84 80-84 75-79 75-79 70-74 70-74 65-69 65-69 60-64 60-64 55-59 55-59 50-54 50-54 45-49 45-49 40-44 40-44 35-39 35-39 30-34 30-34 25-29 25-29 20-24 20-24 15-19 15-19 10-14 10-14 5-9 5-9 0-4 0,4 10012 210012 2039 Corriere della Sera La lettera segreta dal cuore della City di Federico Fubini La City ha seguito il referendum con l'apprensione di chi sa di giocarsi molto. Hsbc, la più grande banca britannica, aveva messo in guardia i clienti con una lettera in cui li allertava riguardo «eventuali turbative di mercato». a pagina 4 FINANZA INTERNAZIONALE LA GRANDE SCOMMESSA LA PARTITA (COPERTA) DELLA CITY

Da Bruxelles a Francoforte, la linea rossa tra l'Ue e Draghi

CONSIGLIO, BCE E COMMISSIONE I PIANI DI EMERGENZA Da Bruxelles a Francoforte, la linea rossa tra l'Ue e Draghi DAL NOSTRO INVIATO BRUXELLES L'Europa affronta le conseguenze del referendum su l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea schierando le istituzioni comunitarie. I presidenti del Consiglio dei governi, il polacco Donald Tusk (stabile) e il premier olandese Mark Rutte (di turno), insieme a quelli della Commissione europea, il lussemburghese Jean-Claude Juncker, e dell'Europarlamento, il tedesco Martin Schulz, sono stati delegati a fornire da Bruxelles la prima reazione istituzionale «a caldo». La loro riunione è programmata subito dopo l'annuncio ufficiale dell'esito definitivo del voto su Brexit, atteso stamattina. Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi resterà in contatto dalla sede a Francoforte, pronto a intervenire in modo appropriato davanti a eccessive instabilità sui mercati finanziari (soprattutto su quello dei titoli di Stato della zona euro). Dopo i recenti saliscendi delle quotazioni, nuove manovre speculative potrebbero ripartire con dimensioni imprevedibili. Tra le capitali vengono invece discusse da giorni le possibili ricadute politiche, in vista del Consiglio dei capi di Stato e di governo di martedì e mercoledì prossimi. Questo summit Ue era in programma ieri e oggi. È stato spostato per poter affrontare l'esito della consultazione nel Regno Unito. E per conoscere il risultato delle elezioni in Spagna di domenica prossima, dove una vittoria del movimento di estrema sinistra Podemos, che è molto critico sull'attuale gestione dell'Ue, può aumentare le necessità di un rapido accordo su misure migliorative dell'apparato comunitario. Un' riunione straordinaria della Commissione europea è stata convocata per lunedì prossimo. Nel weekend la cancelliera Angela Merkel, il presidente francese François Hollande, il premier Matteo Renzi e gli altri leader europei dovrebbero incontrare le consultazioni per favorire il raggiungimento al summit di una posizione comune su come procedere in Europa. Giordani si scorso il premier belga Charles Michel aveva già chiesto un ulteriore vertice dei capi di governo, indipendentemente dall'esito del referendum su Brexit, per affrontare l'evidente sfiducia verso l'Unione europea dimostrata da ampie fasce di cittadini europei. Michel ha evocato il crescente euroscetticismo, che potrebbe consolidarsi, dopo i voti nel Regno Unito e in Spagna, senza azioni di riavvicinamento ai cittadini. «La leadership europea deve farsi carico dell'inclusione sociale e battersi contro le disuguaglianze», ha suggerito il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa. Nei Palazzi comunitari circolano perfino indiscrezioni su possibili ricambi al vertice come segnale di rinnovamento. Il controverso Juncker, simbolo della «vecchia Europa» sotto accusa, si è affrettato a far smentire le voci su un suo dimissionamento. Attraverso il portavoce ha reso note sue continue conversazioni telefoniche sul referendum britannico con il premier Matteo Renzi (mercoledì scorso), la cancelliera tedesca Angela Merkel (ieri), il presidente francese François Hollande (prevista oggi) e altri leader Ue. Anche se Merkel sembra fare riferimento principalmente a Tusk e Rutte in vista del summit Ue.

Ivo Cazzini © RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidenti L'andamento dei cambi Sterlina/euro Sterlina/dollaro ieri 1,30 +0,18% 1,31 31 mag.10 giu.20 giu.24 mag. 3 mag.31 mag. 10 giu. 20 giu. d'ArcoFonte: Il Sole 24Ore - Bloomberg 1,30 1,29 1,28 1,27 1,26 ieri 1,48 +0,10% 1,48 1,46 1,43 1,42 1,40

Intervista a Jean-Paul Fitoussi - «La Ue è in pericolo Ora una rivoluzione» - «Una rivoluzione per salvare la Ue» Fitoussi: basta Europa delle élite

Intervista all'economista Fitoussi «La Ue è in pericolo Ora una rivoluzione» NITROSI A pagina 11 «Una rivoluzione per salvare la Ue» Fitoussi: basta Europa delle élite «Il problema non è Londra, ma l'austerità. Subito un Eurobond» ff Scelte sbagliate I politici? Vedo il deserto Troppa disoccupazione e precarietà, adesso mi aspetto un grande choc di DAVIDE NITROSI «IL PROBLEMA non è Brexit o non Brexit, ma il fatto che le nostre élite abbiano costruito gli Stati disuniti d'Europa». Jean-Paul Fitoussi, economista, professore a Sciences-Po a Parigi e alla Luiss di Roma, non si ferma alla scelta di Londra. Dove sta la fragilità di questa Unione europea? «Sta nel fatto che è un'Europa costruita per chi ha una laurea e una posizione che gli consente di godere i vantaggi dello stare in Europa, ma esclude le altre fasce della popolazione. E una costruzione dell'Europa sbagliata, che porta a una generalizzata assenza di fiducia reciproca fra i Paesi». E infatti l'anno scorso si parlava di Grexit... «La Grecia, appunto. La reazione dell'Europa è stata quella di fare soffrire il popolo greco. E oggi i greci, come tutti i popoli che hanno sofferto per causa delle politiche economiche europee, hanno scelto i partiti populistici. L'errore nella costruzione dell'Europa sono state le politiche adottate per contrastare la crisi economica». Lo vediamo anche in Francia con l'ascesa di Le Pen. «In Francia i lepenisti sono il primo partito. E in Italia i grillini sono cresciuti moltissimo come abbiamo visto. Ma è un fenomeno indipendente dalla Brexit». Ovvero? «È causato dalle politiche di austerità che hanno provocato l'aumento della disoccupazione e della precarietà». Invece di promuovere investimenti, per anni sono stati imposti solo tagli. E questo l'errore profondo dell'Europa? «Sono state imposte solo riforme strutturali, come quella del mercato del lavoro che ha prodotto precarietà o delle pensioni che ha tolto sicurezza. Ma queste non sono le ragioni per cui abbiamo costruito l'Europa, i padri fondatori non volevano costruire uno spazio di libero mercato, che poi è il sogno della Gran Bretagna». E quindi che servirebbe? «Un atto di fiducia verso l'Europa sarebbe quello di fare subito un Eurobond. Questo salderebbe la fiducia fra Paesi. Ma bisogna avviarlo rapidamente, perché se si costruisce un aggancio fiscale fra i Paesi dell'Europa, si rafforza anche la solidarietà reciproca». Tocca ai leader europei.. «Ma c'è una carenza di leader e una struttura di potere sbagliata in Europa». Chi comanda in Europa? «Oggi non lo sappiamo. Non sappiamo neppure chi è a favore davvero dell'Europa. La Germania è leader de facto, non de jure». Al di là del risultato, il referendum inglese segna la fine della pinta propulsiva della «Forse, perché altri Paesi, come la Polonia, potrebbero essere tentati di rinegoziare la loro posizione nell'Unione». Anche un Paese come la Francia vorrebbe rinegoziare la sua posizione nella Ue se nel 2017 la Le Pen dovesse vincere? «Sicuro. Se Le Pen e Beppe Grillo dovessero salire al potere avrebbero la tentazione di rinegoziare la posizione dei loro Paesi in Europa. Anche questo indipendentemente dalla Brexit» Fra pochi giorni si vota in Spagna: Podemos è su posizioni critiche verso Bruxelles. «Podemos non è il frutto della propaganda sulla Brexit, ma è nato dal fatto che in Spagna la disoccupazione giovanile ha raggiunto il 60%, mentre i governi di Madrid accettavano misure durissime per stare in Europa. Le conseguenze della crisi e di come è stata affrontata hanno già mostrato i loro risultati con le elezioni europee di due anni fa». Professore(ma fra le forze politiche chi ci salverà? «C'è il deserto in giro». Socialisti e popolari hanno esaurito la loro forza? «Sono quasi spariti, e non hanno mantenuto più nulla della loro tradizione. I socialisti francesi ormai fanno politiche di destra. Nessuno li riconosce più». E quindi? «Mi aspetto un grande choc in Europa. E quando accade uno choc, gli uomini si ribellano». Una rivoluzione francese per l'Europa? «Potremmo dire così. Ma non violenta, oggi non serve la violenza. Ci sono tanti governi che hanno chiesto una gestione diversa dell'Europa. Il governo italiano. Renzi ha messo spesso sul tavolo a Bruxelles il problema, ma non ha trovato alleati in Europa. Neppure la Francia lo ha sostenuto». Tocca ai partiti progressisti costruire una nuova via? «Deve nascere dal cambiamento di prospettiva per l'Europa, e deve avere come primo obiettivo la piena occupazione e il benessere della popolazione». *** IL CAMBIO EURO-STERLINA 1.40 1.35 1.30 1.25 1.20 Allarme "Leave" Jo Cox di Bank supera assassinata of England "Remain" da un anti Brexit nei sondaggi anti-Ue Cameron vince le elezioni: ha promesso un referendum sulla Ue 5 agosto 10 novembre Cambio top del periodo: 1,4362 euro per 1 sterlina (0,69 pound a euro) Il premier britannico pone condizioni alla Ue per rimanere Accordo Ue-Ru anti Brexit 2015 23 aiori 14 mesi dal referendum) I mercati scommettono per una sterlina sul "Remain" (pound in risalita 1,3056 euro 23 giugno

Superborse nel giorno del giudizio - La borsa scommette sul Remain

REFERENDUM IN UK IL SONDAGGIO A URNE ANCORA APERTE E I BOOKMAKER DANNO LA VITTORIA AI SOSTENITORI DELL'EUROPA

Superborse nel giorno del giudizio I mercati hanno puntato sul Remain e hanno chiuso in rialzo. Piazza Affari miglior listino (3,7%), per Londra 1,2%. Sale anche la sterlina. Questa mattina i risultati definitivi. StandarePoor's: in caso di Brexit il Regno Unito perderebbe la tripla A Bussi, Davies e Corvi alle pagine 2, 3 e 23 UN SONDAGGIO A URNE APERTE DA LA VITTORIA AI SOSTENITORI DELL'UE. PIAZZA AFFARI 3,7% La borsa scommette sul Remain Grande affluenza al voto. Questa mattina i risultati definitivi. Standard e Poor's: con la Brexit il Regno Unito perde la tripla A. L'indice Pmi mostra che l'economia della zona euro è in frenata

DI MARCELLO BUSSI Le borse credono alla vittoria dei Remain. Ieri Piazza Affari ha chiuso in rialzo del 3,7% con il Ftse Mib a 17.966 punti, Londra dell' 1,2% e Francoforte dell' 1,8%. Mentre la sterlina ha guadagnato lo 0,9% sul dollaro a quota 1,4837. A suscitare l'entusiasmo degli investitori è stato un sondaggio di Ipsos Mori pubblicato a urne aperte, che vedeva i Remain al 52% e i Leave al 48%, mentre le agenzie di scommesse come Ladbrokes e Betfair davano la permanenza del Regno Unito nell'Unione Europea praticamente certa. Ma a far sperare i sostenitori del Remain è soprattutto «l'affluenza torrenziale» ai seggi (il gioco di parole allude al forte maltempo che ha accompagnato il voto), considerata un chiaro segnale favorevole al voto contro il divorzio dall'Ue. Ammesso che sia vero, bisognerà vedere se oggi le borse continueranno a salire o se si ripeterà la solita storia del sell on news. Di certo le borse crolleranno nel caso di una vittoria, a questo punto inattesa, della Brexit. D'altronde Standard e Poor's non le ha mandate a dire: se il Regno Unito dovesse uscire dall'Ue il suo downgrade sarebbe immediato con la conseguente perdita della Tripla A. Lo ha detto Moritz Kraemer, a capo della divisione che segue le valutazioni sullo stato di salute dei Paesi per l'agenzia, in una intervista al quotidiano tedesco Bild, sottolineando che in caso di vittoria dei Leave la situazione nel Regno Unito diventerebbe meno prevedibile e razionale, anche perché non esiste un piano chiaro post Brexit. Mentre il ministro dell'Economia italiano, Pier Carlo Padoan, ha affermato che «la frattura c'è già stata in modo netto» indipendentemente dal risultato del referendum. «In ogni caso non potremo dire riprendiamo come se nulla fosse. E chiaro che ci saranno conseguenze diverse a seconda dell'esito del referendum, ma non sarà più lo stesso sentiero». Le sue idee sul post referendum il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schaeuble le aveva già espresse una decina di giorni fa: la risposta a una Brexit ma anche a una vittoria non schiacciante dei Remain non potrà essere una maggiore integrazione dell'Ue perché a quel punto i cittadini penserebbero che a Bruxelles e dintorni i politici non hanno capito nulla. Il tutto avviene mentre l'economia della zona Euro sta rallentando, quasi a dare ragione ai sostenitori della Brexit, convinti che il Regno Unito debba abbandonare la nave che affonda: a giugno l'indice Pmi, risultato dell'inchiesta compiuta tra i responsabili degli approvvigionamenti delle aziende del settore manifatturiero e dei servizi, è calato a giugno a 52,8 punti dai 53,1 di maggio, sfiorando il valore più basso da gennaio dello scorso anno. I 50 punti in questa come in indagini simili rappresentano il limite tra crescita e contrazione dell'attività. Secondo Markit, il periodo aprile-giugno ha rappresentato il peggiore trimestre dall'ultimo del 2014, con i segnali di incertezza politica e economica hanno avuto il loro impatto sull'attività. Sia nel manifatturiero che nel terziario si è registrata un'espansione moderata. Anche se la produzione ha toccato il record di accelerazione di quest'anno, essa è stata controbilanciata dal ritmo indebolito di crescita del terziario, ai minimi da 18 mesi. Similmente, la crescita dei nuovi ordini del manifatturiero è aumentata, incoraggiata dalla migliore prestazione delle esportazioni da dicembre, mentre nel terziario è rallentata. Tornando ai mercati, Angelo Drusiani di Banca Alberti-ni Syz ha dichiarato che nel caso in cui non si verificasse la Brexit si aspetta «una forte risalita del rendimento del titolo decennale tedesco poiché il ruolo di bene rifugio cesserà e un ulteriore recupero delle borse». Giuseppe Sersale, strategist di Anthilia Capital Partners, ha invece sottolineato che «l'incombere del referendum ha contribuito a mantenere in stand by un bel po' di soldi, che sono pronti a ridispiersi sui mercati i prossimi mesi, a pericolo scampato. Trattandosi di movimenti strategici, avverranno gradualmente, via via che gli investitori disegneranno i nuovi scenari». «Una cosa appare certa, sarà un finale al cardiopalma per tutti gli interessati», è il parere di Ludovic Colin di Vontobel Asset Management, il quale ha puntualizzato che, sebbene «gli esiti non siano previsti fino alle 7 del mattino ora del Regno Unito» (8 ora italiana), il risultato «dovrebbe essere chiaro già qualche ora prima. Lo spoglio di metà dei voti, infatti, verrà

annunciato già intorno alle 4 del mattino, *** da allora dovremmo avere una buona idea del verdetto finale». Per Markus Koch, analista di Commerzbank, è certo che quando si conosceranno i risultati del referendum in Gran Bretagna questa mattina la volatilità sarà alta, ma la liquidità, o la sua assenza, sarà il problema principale. Gli economisti di Intesa Sanpaolo hanno invece fatto notare che il referendum ha comunque natura consultiva e di per sé non basta per avviare la procedura di recesso. Inoltre l'atto che ha indetto il referendum non prescrive al-

155% BTP A 10 ANNI Italia - Rendimento o 1,50% 1,45% 1,40% 1,35%
13giu'16 23c.. 16 DOLLARO/STERLINA 0,71 0,70 0,69 0,68 0,67 13 giu'16 23 giu'16 cun passo successivo, lasciando il seguito nella più completa indeterminatezza. Nel caso in cui prevalessse il voto contro l'Ue, opinione comune è che sia comunque necessario un voto del Parlamento prima che il governo invii all'Ue la lettera con cui chiederà l'attivazione della procedura di recesso prevista dall'art. 50 del Trattato e tale passaggio non è una mera formalità, non avendo il referendum valore legale ed essendo necessario definire il mandato negoziale. «Considerando che nel frattempo il partito Conservatore potrebbe organizzare un voto BUND 10 ANNI Germania - Rendimento o 0,10 0,05 -0,05 13giu'16 23giu'16 EURO/STERLINA 0,80 0,79 0,78 0,77 0,76 13 giu'16 23giu'16 interno per sostituire il premier David Cameron, è improbabile che la richiesta di recesso venga trasmessa all'Ue prima dell'autunno», hanno puntualizzato gli esperti, precisando che per il negoziato con l'Ue i Trattati prevedono una scadenza di due anni, prorogabile con il consenso unanime delle parti. Nel frattempo il Regno Unito continuerebbe a essere membro dell' Ue. In caso di vittoria dei Leave, quindi, l'uscita non sarebbe immediata. Le incognite si prolungherebbero nel tempo, cosa di certo sgradita ai mercati. (riproduzione riservata) 1,4% 1,3% 1,2% 1,1% 1,0% 13giu'16 GILT A 10 ANNI R. Unito - Rendimento o 23 giu'16 1.310 ORO Dollari per oncia 1.295 1.280 1.265 1.250 13l giu'16 23giu'16 10.300 10.100 9.900 9.700 9.500 INDICE DAX 30 INDICE FTSE 100 Francoforte 9.300 13giu'16 10.257 1.85 i 23 giu'16 8400 6.200 6.000 Londra 5.800 13 giu'16 6.338 1,23% 23giu'16 INDICE FTSE MIB M ano 18.000 17.500 17.000 16.500 16.000 13giu'16 23 giu 16 ***

Piazza Affari vola con le banche

L'INDICE FTSE MIB HA CHIUSO UNA SEDUTA EUFORICA SALENDO A QUOTA 17.966 PUNTI Piazza Affari vola con le banche A Milano balzo del 3,7%. Ubi Banca guida i rialzi con un 9,6% seguita da Banco Popolare (74%) e Unicredit (72%). Dow 0,9% DI VALERIO TESTI Le borse europee scommettono sul successo del Remain nel referendum sulla permanenza della Gran Bretagna nell'Unione Europea. L'indice Ftse Mib ha archiviato la giornata con un balzo del 3,71% a 17.966. In positivo anche l'Ibex di Madrid (2,11%), il Cac-40 di Parigi (1,96%), il Dax di Francoforte (1,85%) e il Ftse 100 di Londra (1,23%). Segno più anche a Wall Street. Lo spread Btp/Bund si è assestato a 130,67 punti base. A trainare Milano è stato il comparto bancario. Ubi Banca è salita del 9,92%, in attesa della pubblicazione del nuovo piano industriale atteso per lunedì prossimo, Bper del 7,67%, Unicredit del 7,24%, Mediobanca del 6,23%, Bpm del 5,64%, Intesa Sanpaolo del 4,93%, Banco Mps del 3,92%, Creval del 3,7% e Carige del 2,2%. Il Banco Popolare ha invece evidenziato un progresso del 6,47% grazie anche al successo dell'aumento di capitale da un miliardo di euro. Veneto Banca invece ha reso noti i risultati preliminari dell'offerta in opzione per l'aumento di capitale, che ha avuto inizio l'8 giugno scorso ed è terminata mercoledì, in cui sono state sottoscritte azioni per un controvalore pari al 2,22% della totalità dell'aumento di capitale. Il collocamento istituzionale proseguirà fino alle ore 13 di oggi. Nel settore del lusso si sono distinti Moncler (2,66%), Ynap (2,43%), Brunello Cucinelli (1,91%), Ferragamo (1,77%) e Luxottica (1,47%). In territorio negativo invece Tod's (-1,09%). Fra i titoli petroliferi, il migliore è stato Tenaris (3,97%), seguito da Eni (3,26%) e Saipem (2,77%) che hanno beneficiato anche del trend positivo dei prezzi del petrolio. Fra gli industriali Cnh Industrial ha guadagnato il 4,33%. Positivi anche Leonardo (2,34%) che ha annunciato un accordo con Russian Post per un hub logistico a Novosibirsk, Ferrari (2,66%) e Fca (2,02%). Forti acquisti anche su UnipolSai (4,26% a 1,64 euro) e Unipol (7,75% a 3 euro). Banca Imi ha però ridotto il prezzo obiettivo sui due titoli rispettivamente da 2,1 a 1,7 euro e da 4,6 a 3,8 euro. Nel caso di Unipol, l'ad del gruppo, Carlo Cimbrì è andato nel quartier generale di Mediobanca per parlare dell'opa lanciata su Rcs da Investindustrial con l'appoggio di Diego Della Valle, UnipolSai e Pirelli, oltre alla stessa Piazzetta Cuccia che nell'operazione riveste anche il ruolo di advisor. Cimbrì ha anche smentito la possibilità di succedere a Federico Ghizzoni quale prossimo ceo di Unicredit. Nel frattempo, mercoledì la Consob ha approvato il supplemento al documento di offerta lanciata da Cairo (0,23%) su Rcs (1,88%). Sul resto del listino, forti acquisti su Cementir (4%), Salini Impregilo (3,5%) e Vittoria Ass. (3,2%). (riproduzione riservata) ***

Brexit, la cattiva coscienza dell'Europa

u Adriana Cerretelli Fallimento della Ced, la Comunità di euro-difesa, affondatanel x954 dall'Assemblea nazionale francese. Nove anni dopo, politica della sedia vuota il generale De Gaulle blocca per 7 mesi il mercato comune per ritorsione contro partner troppo ansiosi di integrazione, troppo poco leali alla sua Europa delle patrie, alla fine garantita dal compromesso di Lussemburgo, lo scudo a difesa degli interessi nazionali. «I want my money back»: da poco premier Margaret Thatcher, che pure nel referendum inglese del '75 si era battuta per il "Remain", apre un conflitto che bloccherà per 4 anni la vita comunitaria, fino a quando non otterrà soddisfazione sul taglio del contributo britannico all'euro-bilancio. Fine anni '80, caduta del Muro di Berlino, riunificazione tedesca prima ed europea 15 anni dopo: bagno improvviso di nuovo disorientamento e antiche paure, conclusosi però con il balzo in avanti verso il mercato e la moneta unica. Poi, è storia recente, otto anni di crisi finanziaria, la peggior recessione dal dopoguerra, disoccupati alle stelle, euro in bilico sull'abisso non solo greco, il salvataggio di Mario Draghi ma quasi tutti i problemi restano ancora irrisolti. Ne ha vissute di crisi l'Europa! Tanto da entrare nel suo Dna, spesso per trasformare drammi immediati in successi futuri. Finirà così anche questa volta dopo l'ennesimo pronunciamento popolare sul vecchio dilemma inglese dell'essere o non essere europei? Verrebbe voglia di sdrammaLA SVOLTA NECESSARIA Brexit, la cattiva coscienza dell'Europa tizzare, mettendo l'intera vicenda in prospettiva storica per concludere che l'Europa alla fine macinerà anche questa crisi, come ha fatto con tutte le altre. Questa volta però non sarà come le altre. La Gran Bretagna che esce dalla prova referendaria è un Paese irriconoscibile: fazioso, bugiardo, violento, spaccato. Come ai tempi dellaguerracivile, di Oliver Cromwell e dei suoi "bravi" che incendiavano chiese lasciandosi indietro scheletri vuoti, sognavano di rovesciare la monarchia e instaurare la repubblica Solo che oggi l'assalto è alla cattedrale europea e ai suoi odiati sacerdoti. Trasformatanel male assoluto, l'Europa acceca i suoi nemici, tanto che non riescono più a vedere gli enormi benefici che regala. Però è essa stessa accecata, non dalla stessa violenzamadai propri limiti. Sempre più evidenti. Ha fatto molto l'Unione sulla strada della propria integrazione ma ha fatto tutto a metà: dal mercato unico, all'euro, all'unione bancaria, al micro-bilancio comune. Quasi niente su energia, digitale, innovazione tecnologica, servizi, investimenti, politica macroeconomica comuni. Per non parlare della politica migratoria Sono queste le nuove sfide? Certa Ma come e con chi quando nazionalismi, protezionismi ed egoismi dovunque rialzano la testa, la sfiducia reciproca la fa da padrone insieme alla paura di populismi ed euroscetticismi che dovunque paralizzano azione e visione dei Governi in carica? Mancano leader veri? Certa L'Europa a 28 è un progetto spezzato? Anche. Dietro malessere e cacofonie generali c'è anche la sua incapacità di tenere il passo con la globalizzazione ineluttabile che avanza sul filo di una travolgente innovazione tecnologica e digitale, riduce il mondo al formato di un click, stravolgendone il modello di sviluppo e di società. C'è la caduta demografica che rema contro la sua crescita economica e la tenuta del welfare. C'è la democrazia che cambia, spiazzata dal tramonto di ogni forma di intermediazione politica, economica e finanziaria, costretta alla concorrenza con populismi e social media nella ricerca di un consenso irrinunciabile ma di sicuro più volatile e instabile. Sullo sfondo di questo storico rivolgimento, le divergenze intra-europee appaiono danni collaterali da aggiungere al groviglio dei problemi interni aperti. E da superare per restare nella partita globale. Non sarà facile. Da tempo l'Unione si è brexizzata sull'onda di rabbia, frustrazioni e disincanto dei suoi cittadini, che non sono solo inglesi In questo senso Brexit, quella vera, appare lo specchio impietosodellacattiva coscienzaeuropea, di un'Unione da tempo ai ferri corti con se stessa I negoziati con Londra, sulla base degli accordi di febbraio, saranno comunque lunghi, difficili, in parte imprevedibili perché l'interdipendenza con l'Europa è molto stretta e perché quasi mai la realtà si conforma alla perfezione agli schemi giuridici che dovrebbero regolarla. Saranno complicati e poco inclini al compromesso, contrariamente a una lunga tradizione europea, perché questa volta bisognerà a tutti i costi evitare l'effetto imitazione. E lo saranno ancoradipiù perché l'annoprossimo andrannoalleumeOlanda, FranciaeGermania, le prime due da annilogratedainconternbiii spintenazionale-euroscettiche, la terza consindromeantiimmigrati e anti-eurodiffusa SenzacontarelaSpagna: domenicapotrebbe decretare la vittoria di Podemos ed estrema sinistra, tutti anti-rigore. Dunque un duro colpo da incassare e gestire con le mani legate almeno per un anno e mezzo Anche per questo la partita che va a incominciare assomiglia a un salto nel buio.

Euro, i passi da fare e il coraggio che manca - I passi da fare e il coraggio che manca

DAGLI EUROBOND ALL'UNIONE BANCARIA I passi da fare e il coraggio che manca di Isabella Bufacchi

Brexit, Cinagate, Japanization, Trumpnomics, anti-europeismo anno 2016: quale che sia il rischio, la zona dell'euro trema dove più vulnerabile, dove la crescita stenta, il debito pubblico è alto, le banche corrose dalle sofferenze. Se l'Eurozona avesse più coraggio su eurobond, Esm, Bei, Bce, banking-capital market union, sarebbe meno fragile. Continua u pagina 4

L'ANALISI Isabella Bufacchi Euro, i passi da fare e il coraggio che manca Vu Continua da pagina 1

Isto dall'Eurozona, il rischio Brexit di questo giugno equivale al rischio Cina che si è manifestato a inizio anno e al rischio Usa che potrebbe riemergere verso fine anno e al rischio Giappone che incombe da anni: il pericolo è sempre quello, un rallentamento della crescita nella Ue e nella zona dell'euro, a causa di fattori esterni. A questi, quest'anno si aggiunge una turbolenza tutta politica e interna, quella dell'antieuropeismo che serpeggia nelle elezioni locali, generali, presidenziali. A cascata, per ognuno di questi rischi, la ripresa economica dei Paesi europei più deboli come l'Italia può divenire più gracile con conseguenze negative per la sostenibilità dell'alto debito pubblico, per la tenuta del rating sovrano e per la solidità di un sistema bancario già corroso dall'elevato stock di crediti deteriorati in percentuale degli impieghi. Crescita, debito pubblico e banche sono dunque le principali vulnerabilità dell'Eurozona, rispetto a shock finanziari ed economici esterni, a instabilità politica interna. Eppure l'area dell'euro sarebbe ora meno vulnerabile se fosse in grado di sfruttare a pieni giri tutti gli strumenti di sostegno alla crescita e alle banche a sua disposizione, e se fosse stata in questi anni più coraggiosa mettendo in pista altri interventi. L'Europa avrebbe potuto fare molto di più su vari fronti: lanciare gli eurobond e creare un meccanismo di gestione dei debiti pubblici in eccesso al 60% del Pil; riformare l'Esm attribuendo a questo meccanismo di stabilità nuove missioni per attingere ai 400 miliardi di risorse potenziali ora inutilizzate; potenziare il Piano Juncker che per la parte Efsi/Fei dedicata alle Pmi per questo autunno avrà esaurito la sua capacità di intervento avendo raggiunto i 75 miliardi di investimenti totali indotti 18 mesi in anticipo; velocizzare l'Unione bancaria realizzando in anticipo il fondo di garanzia unico per i depositi e il fondo di risoluzione unico e purchè non finanziato dalle sole banche; maggiori stimoli e agevolazioni (anche fiscali quando possibile) per accelerare il processo di mercato unico dei capitali che ancora stenta (vedere tabella sotto). Persino Igi interventi della Bce sarebbero potuti essere potenziati rivisitando lo statuto: un Qe senza il requisito della capital key e con la possibilità di reinvestire all'infinito l'importo dei titoli di Stato che giungono in scadenza (un finanziamento indiretto degli Stati); OMTs meno vincolate e quindi più accessibili, senza la firma di un programma di aiuti e impegni scolpiti nella pietra del memorandum of understanding siglato dal Paese in difficoltà. Quel che rende l'euro e l'Eurozona vulnerabili, agli occhi del mondo esterno, è la mancanza di istituzioni, istituti e mercati veramente unici europei al di fuori della Bce capaci di intervenire tempestivamente nel caso di Grande Crisi: a differenza degli Usa, dove il presidente della Federal Reserve agisce sull'immediato e di concerto con il ministro del Tesoro e il presidente degli Stati Uniti, nell'Eurozona una grave crisi bancaria sarebbe ancora oggi gestita con decisioni collegiali tra consigli, board, comitati, gruppi di lavoro, tavoli. Lo stesso nel caso scoppiasse un'altra violenta crisi economica, con il ritorno alla recessione. Quel che il rischio Brexit, Cina oppure Usa fa emergere è un'Eurozona, e anche un'Unione europea, inadeguata alle sfide provenienti dall'esterno e alle problematiche interne (oltre all'anti-europeismo l'emergenza migranti, l'invecchiamento della popolazione, la quarta rivoluzione tecnologica). Per rafforzare il progetto di moneta unica, oltre un'unione fiscale e un budget unico, gli Stati membri dovranno convincersi che servono maggiori investimenti upfront. Per esempio? aumento di capitale dell'Esm per un campo d'azione più vasto; aumento di capitale della Bei (uno studio recente del Joint research centre della Commissione europea ha valutato l'impatto dell'aumento di capitale della Bei del 2012 sul Pil europeo, combinando gli effetti temporanei (0,8% di Pil addizionale e 830.000 posti di lavoro in più) ed effetti permanenti sull'economia europea (Pil + 1,1% e 1,4 milioni di posti in più); un incremento della potenza di fuoco dell'Efsi per il Fei e le Pmi nel Piano Juncker; un mandato più libero da vincoli della Bce; un mercato dei capitali più armonizzato; un'Unione bancaria con bad bank europea e fondo di risoluzione unico finanziato dai contributi di banche e Stati; il meccanismo unico per il debito europeo e gli eurobond per finanziare le infrastrutture e le grandi opere transfrontaliere. isabella.bufacchi@ilsole24ore.com @ilsoso @isa_bufacchi © RIPRODUZIONE

RISERVATA RAFFORZARE GLI STRUMENTI Eurobond, più risorse per Esm, Bei e piano Juncker, maggiori interventi su banche e mercato dei capitali I Bond corporate in euro Controvalore in milioni di euro e numero di operazioni Valore o perazi one 2007 Primo semestre 11.585 66 Dea I Pr icin g Date by Ha If Year Numero 2007 Secondo semestre 183.872 1.120 2008 Primo semestre 374.963 1.735 2008 Secondo semestre 199.049 1.263 2009 Primo semestre 367.637 1.484 2009 Secondo semestre 265.923 1.509 2010 Primo semestre 323.223 1.677 2010 Secondo semestre 216.245 1.135 2011 Primo semestre 320.656 1.290 2011 Secondo semestre 98.891 727 2012 Primo semestre 191.803 928 2012 Secondo semestre 140.150 596 2013 Primo semestre 167.381 692 2013 Secondo semestre 152.617 459 2014 Primo semestre 256.932 801 2014 Secondo semestre 145.665 570 2015 Primo semestre 233.360 713 2015 Second Half 190.740 531 2016 First Half 218.290696 Fonte: Dealogic

Così la linea di difesa delle Banche centrali - Uno scudo di swap valutari

BANCHE CENTRALI Uno scudo di swap valutari di Alessandro Merli Il messaggio è stato ripetuto in modo martellante negli ultimi giorni prima del voto di ieri sulla permanenza della Gran Bretagna nell'Unione europea. Le banche centrali sono pronte. Del resto, quando c'è un'emergenza finanziaria sono sempre loro le prime istituzioni a essere investite dall'urto. E a dover rispondere immediatamente, anche per evitare che si diffonda il panico. Ma, proprio per questo, hanno sviluppato un repertorio di strumenti già testato da crisi ben più gravi di quella a cui ci si è preparati in occasione del voto su Brexit. Continua a pagina 7

Così la linea di difesa delle Banche centrali Gli swap valutari, diventati permanenti tra sei grandi istituti, lo strumento più importante I possibili interventi Nei casi di shock più gravi non è da escludere una dichiarazione congiunta per rassicurare i mercati p u Continua da pagina 1

«La Banca centrale europea è pronta a tutte le eventualità», ha ribadito il suo presidente, Mario Draghi, nella sua audizione al Parlamento europeo questa settimana. Il che non vuol dire che le banche centrali prendano la situazione sotto gamba, anzi, si può dire che Brexit ha occupato molte delle loro preoccupazioni nelle ultime settimane. Non c'è un piano, si è spinto a dire Draghi nella sua audizione, un modo per sottolineare che, a meno di cataclismi per ora impensabili, c'è un copione da seguire, sperimentato in altre occasioni, e non misure eccezionali. È lo stesso tasto su cui aveva insistito recentemente Benoit Coeuré, che alla Bce ha responsabilità dei mercati finanziari. «Nel breve periodo – ha detto il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco al forum sul voto inglese organizzato dal Sole 24 Ore martedì scorso - è molto probabile che se la Gran Bretagna uscisse dall'Unione europea, si vedrebbero conseguenze sui mercati finanziari. Ma le banche centrali sono pronte a fare la loro parte per ridurre gli effetti negativi. Sia la Bce, sia la Bank of England. Se si creasse un difetto di liquidità nei mercati, si potrebbe intervenire attraverso operazioni di swap sterlina-euro o sterlina-dollaro. Oppure si potrebbero avviare interventi specifici di rifinanziamento, qualora se ne creasse il bisogno soprattutto in Gran Bretagna. Poi c'è sempre la leva dei tassi, forse poco utilizzabile dalla Bce, ma ancora manovrabile da parte della Bank of England. Le banche centrali sono insomma attrezzate per rispondere a un'eventuale turbolenza. L'inflazione potrebbe anche pesare sugli investimenti, e questo potrebbe avere conseguenze sulla crescita, anche oltre il breve periodo». Nell'elenco delle misure presentato da Visco ne manca una, la comunicazione, un'arma ormai importantissima nel central banking di oggi. È probabile che, dopo un'immediata consultazione telefonica, la prima risposta delle banche centrali sia un intervento verbale, che potrebbe prendere la forma di un comunicato della Banca d'Inghilterra, ma più probabilmente congiunto con le altre grandi banche centrali globali (la Bce, ma anche la Federal Reserve e le banche di Giappone e Svizzera) per ricordare appunto ai mercati che ci sono gli strumenti per fornire liquidità, di solito la prima vittima della paralisi dei mercati che può derivare da situazioni estreme, anche in valuta. Gli accordi di swap fra le principali banche centrali, cui fa riferimento Visco, sono stati creati con la grande crisi finanziaria globale degli anni scorsi e sono ancora in atto. Per cui si potranno avere sterline, o euro, o dollari, a piacimento. Può esserci poi la necessità di far fronte a problemi di singole istituzioni. Il governatore della Banca d'Italia ricorda che è più probabile che questo avvenga fra le banche o altre istituzioni finanziarie del Regno Unito, che in fondo è l'epicentro della vicenda. Ma non è escluso che le ripercussioni si facciano sentire altrove: da tempo i mercati hanno per esempio nel mirino le banche italiane, considerate MANOVRE SUI TASSI Sono sempre possibili ma in questo caso i margini della Bce sono molto ridotti Bank of England invece ha ancora spazio per intervenire l'anello debole del sistema bancario dell'eurozona. Anche in questo caso, le banche centrali sono pronte a intervenire con i loro strumenti o di narri. Nel caso della Bce ce n'è uno, entrato in uso proprio in questi giorni, creato con altre finalità, cioè per spingere il credito all'economia reale, ma che potrebbe essere utilizzato nell'occasione dalle banche a scopo precauzionale: è la prima di quattro Tltro2, finanziamenti quadriennali della Bce alle banche a tasso zero. Un'alternativa sui tassi è da considerare meno probabile, soprattutto nel caso della Bce, come ha ricordato Visco, anche perché si è ormai a zero, ma la Banca d'Inghilterra ha un po' di margine. Molto dipenderà dall'entità dello shock. È difficile prevedere l'impatto, sia sui mercati finanziari sia sull'economia reale, ha osservato Draghi al Parlamento europeo. Nelle banche centrali nessuno si sbilancia. Anche perché i mercati hanno abituato a reazioni imprevedibili, mentre l'economia reale è in una situazione di tale fragilità, soprattutto nell'area euro, che un nuovo shock potrebbe frenare quel poco di crescita che c'è e complicare

ancor di più il compito della Bce di normalizzare la situazione della ripresa e dell'inflazione. Semmai richiederebbe un'accelerazione sulle riforme strutturali più volte invocata dalla Bce e che, come ha ricordato Visco al forum, va al di là di quello che può fare la politica monetaria. È chiaro che il problema va al di là della Manica e dei confini dell'Europa. «Alle ultime riunioni del G-20 – ha dichiarato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, allo stesso forum del Sole 24 Ore – Brexit è considerato uno shock capace di rafforzare i rischi al ribasso della crescita economica mondiale». La prova si è avuta quando il presidente della Fed, Janet Yellen, ha additato Brexit come uno dei pericoli che hanno indotto la banca centrale americana a rinviare un possibile rialzo dei tassi. Se tutto a dispetto di Yellen, Draghi, Yellen e il governatore della Bank of England, Mark Carney, avranno modo di celebrare la prossima settimana al forum che riunisce il G20 la Banca mondiale e la Banca Sintra, in Portogallo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli strumenti più importanti Il più importante consiste in accordi di swap valutario tra i principali istituti monetari a livello mondiale. Con questi accordi la Banca centrale di un determinato Paese fornisce liquidità nella propria valuta alla Banca centrale di un altro Paese e viceversa. Lo strumento è stato utilizzato a più riprese in occasione della crisi Lehman e della crisi debitoria dell'Eurozona, quando si sono creati difetti di liquidità nel mercato interbancario a livello mondiale. Dall'ottobre 2013 sei grandi banche centrali hanno reso permanenti (e attivabili in qualsiasi momento) questi accordi di swap valutario: Banca centrale europea, Federal Reserve, Bank of England, Bank of Japan, Bank of Canada, Banca nazionale svizzera

SWAP VALUTARI TRA BANCHE CENTRALI Non si tratta di una misura d'emergenza, ma di uno strumento per fornire liquidità all'economia reale attraverso aste di rifinanziamento al sistema bancario dell'eurozona. Il fatto che la prima di queste aste, chiamate TLTRO II, sia stata lanciata nei giorni del referendum inglese è soltanto una fortunata coincidenza. Si tratta comunque di denaro a buon mercato (tassi a zero e a determinate condizioni a -0,4%) che può essere richiesto da ogni singola banca per un'ammontare fino al 30% dei prestiti già in essere. Sono prestiti quadrennali e le prossime aste sono previste in settembre, dicembre e marzo 2017

LA BCE E LE TLTRO II Pur trattandosi di una misura di politica monetaria non convenzionale, non è una misura d'emergenza ma un piano d'acquisto di asset sul mercato (titoli di Stato e bond societari non finanziari) lanciato nel marzo del 2015 dalla Banca centrale europea per far risalire l'inflazione. Il ritmo mensile di acquisti, inizialmente di 60 miliardi di euro, è ora salito a 80 miliardi.

LA BCE E IL QUANTITATIVE EASING Definito anche scudo anti-spread, fu concepito nell'estate del 2012 nel momento più acuto della crisi dell'Eurozona. Si tratta di un piano di acquisti dei titoli di Stato da parte della Bce dei Paesi in difficoltà: sotto attacco della speculazione a causa del debito elevato e con spread insostenibili. L'attivazione del piano avviene tramite richiesta del Paese, che deve prima firmare un'intesa vincolante (pacchetto di riforme) con le istituzioni europee. Non è mai stato attivato

LA BCE E IL PIANO OMT

***Brexit, i mercati votano no ma è testa a testa - Exit poll: 52% alla Ue, poi Brexit recupera - Edizione della mattina

Il referendum inglese. Volano le Borse (Piazza Affari 3,71%) che puntano su «Remain», sterlina ai massimi poi cade sui primi scrutini, spread BTP-Bund in calo a 123. Bret, i mercati votano no ma è testa a testa. I primi exit poll: 52% per restare in Europa - «Leave» avanza nei dati reali. I primi exit poll pubblicati subito dopo la chiusura delle urne del referendum britannico sull'uscita dall'Unione europea vedono in vantaggio i voti favorevoli alla Ue con il 52%, poi con i primi dati reali la rimonta di Leave. Sui mercati la giornata è trascorsa all'insegna dell'ottimismo, anche in virtù degli ultimi sondaggi che hanno continuato a dare in vantaggio il "Remain". Milano, che mercoledì aveva chiuso in calo, ieri ha fatto un balzo del 3,71%. Positive tutte le Borse europee e Wall Street. Spread Bund-BTP in calo, sterlina ai massimi dell'anno, poi brusco calo nella notte. Servizi • pagine 2.5. Exit poll: 52% alla Ue, poi Brexit recupera. Cameron: grazie a chi ha votato per restare più forti in Europa - L'euroscettico Farage: l'Ukip continuerà a crescere. Britannici in massa alle urne. Affluenza record, molto superiore alla partecipazione nelle ultime elezioni politiche nonostante il maltempo. I BOOKMAKERS. Nel corso della giornata gli scommettitori avevano iniziato a puntare pesantemente sul partito di "Remain". Leonardo Maisano LONDRA. Dal nostro corrispondente. Remain 52, Leave 48. È un sondaggio "rinforzato" quello che accompagna nella notte il duello di Gran Bretagna, neppure un exit poll. E l'ultima indicazione globale fornita dall'istituto di statistica You Gov per conto di Sky alla chiusura dei seggi con una metodologia che implica ricontattare il campione sondato nei giorni scorsi per aver conferma del voto. In occasione del referendum sull'indipendenza scozzese si rivelò preciso. Nigel Farage, leader dell'eurofobo Ukip, reagisce confermando «Remain sembra avercela fatta», per poi aggiungere «non sto riconoscendo la sconfitta». Che la Gran Bretagna abbia affermato il suo bisogno di Europa, rigettando l'addio alla Ue nella notte si conferma solo un'ipotesi statistica, lontana dall'essere certezza e lontana, soprattutto, dai numeri dei primi dati reali. Città come Newcastle che avrebbero dovuto dare un margine più solido a Remain hanno chiuso lo spoglio a 50,7% per gli eurofili, 49,3 per i brexiter. Sunderland s'è confermata roccaforte di Leave più solida del previsto con lo spoglio che indica 61% ai brexiter, 39% a Remain. Gibilterra e Orcadi sono per l'Europa, Swindon e Broxbourne contro. La sterlina subisce subito un contraccolpo calando sul dollaro da 1,50 a 1,48 per poi scivolare ancora mentre parte il conteggio di Londra che dovrebbe portare ossigeno agli europeisti. Un trend a macchia di leopardo che conferma il testa a testa temuto e ridimensiona l'euforia della prima parte della giornata. All'apertura delle urne i mercati avevano deciso che a vincere la consultazione sarebbe stato Remain. La sterlina ha toccato i massimi del 2016 sul dollaro, Ftse sugli scudi, probabilità implicita di esito favorevole all'Europa schizzata all'86% secondo Betfair contro il 78% di due giorni fa e il 68% della scorsa settimana. A decidere il corso dei mercati finanziari sono stati due sondaggi che confermavano il trend degli ultimi giorni, da giovedì scorso quando fu assassinata la deputata laburista Jo Cox, abbattuta a colpi di revolver da uno squilibrato con passioni neonaziste. Omicidio che resta il punto di svolta per capire l'orientamento del consenso in un Paese che si è scoperto molto più diviso di quanto fosse immaginabile. Gli opinion polls che hanno acceso i mercati sono stati quelli di Po-pull's (55% Remain, 45% Leave) e ComRes che assegnava il 48% a Remain contro il 42% a Leave. Nel pomeriggio è giunta l'ultima rilevazione sulle intenzioni di voto prima di quella elaborata da Sky. Mori chiudeva il gap a 4 soli punti, con il 52% a Remain e 48% a Leave. I margini variano, ma l'indicazione s'è fatta univoca nel giorno del referendum fino all'ipotesi di YouGov e tanto è bastato a rafforzare i sentimenti degli eurofili del Regno. A pesare in maniera determinante sull'atteggiamento quasi euforico delle trading rooms possono avere contribuito elementi di valutazione tenuti "coperti", quegli exit polls che hedge funds e istituzioni finanziarie avrebbero fatto ieri per orientare le loro operazioni sulla base di elementi più concreti di una semplice intenzione. Un altro elemento significativo, apparso favorevole a uno scenario incline a Remain, è l'affluenza. Il dato non è ancora accertato, ma si ipotizza un numero record fra il 65 e il 70% o oltre. In tutto il Paese sono state indicate code ai seggi anche nel sud-est battuto da piogge torrenziali, ottima ragione, normalmente, per evitare l'appuntamento referendario. David Cameron spera che il 70% dei 46,5 milioni di aventi diritto si sia recato ai seggi, e via Twitter ringrazia *** «tutti quelli che hanno votato per mantenere la Gran Bretagna più forte, più sicura e prospera in Europa». L'auspicio del premier è figlio di una considerazione precisa: i giovani sono considerati in maggioranza favorevoli

all'Unione, ma sono anche coloro che più probabilmente si "dimenticano" di votare. Diverso l'atteggiamento degli anziani. Sono più disciplinati e più compatti a optare per l'ave nel ricordo di tempi che non tutti considerano andati. Lo scrutinio in pieno svolgimento mentre scriviamo si concluderà all'alba e dirà la direzione adottata da un Paese che al di là di qualsiasi esito dovrà fare i conti con l'altra metà di se stesso oltre che con le reazioni globali in caso di Brexit. La più tempestiva nell'annunciare che accadrà il giorno dopo è stata, ieri, Standard and Poor's secca nel precisare che in caso di divorzio anglo-europeo la caduta del rating britannico sarebbe scontata e «avverrebbe», ha precisato Moritz Kramer numero uno dell'agenzia- entro un breve periodo di tempo». La decisione nasce da una considerazione politica sul destino del Regno Unito che rischia di trovarsi profondamente indebolito. Nel mirino c'è ovviamente Cameron, esplicito finora nell'escludere qualsiasi ricaduta su se stesso dell'esito del voto. In realtà se passasse la secessione britannica dalla Ue Cameron avrebbe non i giorni, ma le ore contate a Downing Street. E anche in caso di vittoria incerta si troverebbe nel mirino di una base parlamentare pronta a sollevarsi sulla scorta del malumore popolare. **OPJPPPOUZIONER6ERVATA** Promesse tedesche • Se la Gran Bretagna resta in Europa, i tedeschi riconosceranno il famigerato gol-fantasma con cui Geoff Hurst portò l'Inghilterra al sorpasso nella finale di Coppa del Mondo del 1966, finita poi 4-2 per i britannici, e la smetteranno di fare battute sulle orecchie a sventola del principe Carlo. Lo scrive ironicamente la Bild. r "....•••700.0...r.***...••., I timori di Pechino • Con Brexit la Gran Bretagna andrebbe verso la perdita d'influenza su scala globale: è la posizione espressa dal Global Times, nato dal Quotidiano del Popolo, che rileva che sia il referendum d'adesione alla Ue sia quello sull'indipendenza della Scozia del 2014 hanno fatto del Regno Unito uno dei fattori più incerti dell'Europa. I media arabi per «Remain» • «È nell'interesse degli arabi, siano cittadini britannici di origine araba che Stati-investitori, la permanenza della Gran Bretagna nella Ue», scrive al-Quds al-Arabi, quotidiano panarabo edito a Londra, ma soprattutto di proprietà dello Stato del Qatar, uno dei Paesi con i maggiori investimenti nel Regno Unito. ***

***Sterlina, volatilità-shock sui primi risultati - Edizione della mattina

Sterlina, volatilità-shock sui primi risultati La moneta britannica sfonda 1,50 sul dollaro dopo la chiusura dei seggi, poi cade a 1,44 sui numeri di Sunderland Le oscillazioni di mercato Gli investitori sono tornati a riposizionarsi con decisione sul pound Sugli exit poll balza anche l'euro, che sfonda quota 1,14 e poi cala I DERIVATI L'indice che misura il costo che il mercato paga per proteggersi contro le oscillazioni della sterlina ha toccato il massimo storico Andrea Franceschi Solo questa mattina, quando saranno ufficializzati i risultati del referendum britannico sulla permanenza nella Ue, si capirà se ha avuto ragione o clamorosamente torto chi in questi giorni ha scommesso forte sul «Remain». Se a concretizzarsi, ossia la tanto temuta «Brexit», è logico aspettarsi che la recente fiammata registrata dalla sterlina si dissolva nel giro di poco. Altrimenti è probabile che il rafforzamento visto in questi ultimi giorni si possa consolidare ulteriormente. Ieri, giorno del voto sulla permanenza nell'Ue, il mercato ha scommesso forte sulla vittoria del «Remain». La riprova la si è avuta nella performance delle Borse continentali e soprattutto nelle quotazioni della sterlina. Ieri il pound ha messo a segno un netto rialzo rispetto al dollaro. Partita poco sopra 1,47, la valuta britannica ha registrato una fiammata nella seconda parte della mattinata superando la soglia di 1,49 dollari riportandosi sui massimi da metà dicembre nel cambio con il dollaro. Nel finale di seduta il cambio è tornato sui livelli di inizio seduta (poco sopra 1,47) a testimonianza di quando in questi giorni la sterlina sia in balia della speculazione e fugga. Ma il dato più eclatante è avvenuto alla chiusura dei seggi: il dato che dava in vantaggio il Remain ha fatto scattare la valuta inglese a 1,50 sul dollaro, mentre quello della vittoria del «leave» a Sunderland ha fatto precipitare il pound a 1,44. Dinamica simile per l'euro, che ha sfondato quota 1,14 sul dollaro per poi ritracciare a 1,13. La volatilità del cambio ha registrato oscillazioni vertiginose. L'indice che, sulla base delle quotazioni del mercato dei derivati, misura il costo che il mercato paga per proteggersi contro le oscillazioni della sterlina (pound/dollar overnight implied volatility) prima ha toccato un massimo storico al 97,96 poi è sceso bruscamente al 63 per cento. A muovere il cambio è stato, come sempre, l'ennesimo sondaggio sulle opinioni di voto dei cittadini britannici. La rilevazione, realizzata online da Populus su un campione di 4700 persone tra il 21 e il 24 giugno ha dato un vantaggio LA PAROLA CHIAVE Derivati •Gli strumenti finanziari derivati sono contratti il cui valore «deriva» dalla quotazione di mercato delle attività «sottostanti», cioè varia in base all'andamento delle attività finanziarie. I derivati sono oggetto di contrattazione in molti mercati finanziari, e soprattutto in mercati al di fuori dei centri borsistici ufficiali. del «Remain» sul «Leave» addirittura di 10 punti percentuali 45 a 55 per cento. Gli investitori sono tornati a riposizionarsi con decisione sulla sterlina da qualche giorno. In una settimana il rialzo del cambio con il dollaro è stato di oltre il 6 per cento. Tre settimane fa l'evento che ha fatto risalire le quotazioni del «Remain» è stato l'assassinio della parlamentare Labour e leader del fronte favorevole all'Ue, Jo Cox, giovedì scorso. Nella convinzione che questo evento potesse influenzare l'elettorato a votare per la permanenza nell'Unione gli investitori hanno cinicamente puntato sulla sterlina e su tutte quelle classi di investimento considerate più rischiose e pertanto più vulnerabili in caso di Brexit. Tra queste c'è ad esempio la Borsa di Milano e in particolare le banche italiane. Le azioni dei nostri istituti di credito sono state bersagliate quando il trend dominante era quello dell'avversione al rischio per poi tornare ad essere fortemente gettonate quando i mercati sono tornati ad aver fiducia in un voto che confermasse lo status quo. Da inizio mese il titolo di giovedì scorso l'indice che misura le quotazioni delle banche italiane (Ftse Italia Banks) è risalito di ben 20 punti percentuali. *** Dollari per sterline 1,500 1,495 1,491) 1,485 1,480 1,475 1,470 1,465 1,460 1,455 1,450 1,445 1,440 1,435 1,430 1,425 1,420 1,415 1,410 1,405 1,400 1,395 1,390 1,385 1,380 1,375 1,370 1,365 1,360 1,355 1,350 1,345 1,340 1,335 1,330 1,325 1,320 1,315 1,310 1,305 1,300 1,295 1,290 1,285 1,280 1,275 1,270 1,265 1,260 1,255 1,250 1,245 1,240 1,235 1,230 1,225 1,220 1,215 1,210 1,205 1,200 1,195 1,190 1,185 1,180 1,175 1,170 1,165 1,160 1,155 1,150 1,145 1,140 1,135 1,130 1,125 1,120 1,115 1,110 1,105 1,100 1,095 1,090 1,085 1,080 1,075 1,070 1,065 1,060 1,055 1,050 1,045 1,040 1,035 1,030 1,025 1,020 1,015 1,010 1,005 1,000 0,995 0,990 0,985 0,980 0,975 0,970 0,965 0,960 0,955 0,950 0,945 0,940 0,935 0,930 0,925 0,920 0,915 0,910 0,905 0,900 0,895 0,890 0,885 0,880 0,875 0,870 0,865 0,860 0,855 0,850 0,845 0,840 0,835 0,830 0,825 0,820 0,815 0,810 0,805 0,800 0,795 0,790 0,785 0,780 0,775 0,770 0,765 0,760 0,755 0,750 0,745 0,740 0,735 0,730 0,725 0,720 0,715 0,710 0,705 0,700 0,695 0,690 0,685 0,680 0,675 0,670 0,665 0,660 0,655 0,650 0,645 0,640 0,635 0,630 0,625 0,620 0,615 0,610 0,605 0,600 0,595 0,590 0,585 0,580 0,575 0,570 0,565 0,560 0,555 0,550 0,545 0,540 0,535 0,530 0,525 0,520 0,515 0,510 0,505 0,500 0,495 0,490 0,485 0,480 0,475 0,470 0,465 0,460 0,455 0,450 0,445 0,440 0,435 0,430 0,425 0,420 0,415 0,410 0,405 0,400 0,395 0,390 0,385 0,380 0,375 0,370 0,365 0,360 0,355 0,350 0,345 0,340 0,335 0,330 0,325 0,320 0,315 0,310 0,305 0,300 0,295 0,290 0,285 0,280 0,275 0,270 0,265 0,260 0,255 0,250 0,245 0,240 0,235 0,230 0,225 0,220 0,215 0,210 0,205 0,200 0,195 0,190 0,185 0,180 0,175 0,170 0,165 0,160 0,155 0,150 0,145 0,140 0,135 0,130 0,125 0,120 0,115 0,110 0,105 0,100 0,095 0,090 0,085 0,080 0,075 0,070 0,065 0,060 0,055 0,050 0,045 0,040 0,035 0,030 0,025 0,020 0,015 0,010 0,005 0,000 Apertura 1,480 8.50 12 36 18.00 23.00 2.00 23.00 Primi exit poll 1.15 Vittoria del Leave a Sunderland ***

Il cambio - Fiammata della sterlina al top del 2016

Fiammata della sterlina al top del 2016 La moneta britannica sfonda 1,50 sul dollaro ai primi dati dopo la chiusura dei seggi Le oscillazioni di mercato Gli investitori sono tornati a riposizionarsi con decisione sul pound Alla chiusura dei seggi balza anche l'euro, che sfonda quota 1,14 Andrea Franceschi p Solo questa mattina, quando saranno ufficializzati i risultati del referendum britannico sulla permanenza nella Ue, si capirà se ha avuto ragione o clamorosamente torto chi in questi giorni ha scommesso forte sul «Remain». Se a concretizzarsi, ossia la tanto temuta «Brexit», è logico aspettarsi che la recente fiammata registrata dalla sterlina si dissolva nel giro di poco. Altrimenti è probabile che il rafforzamento visto in questi ultimi giorni si possa consolidare ulteriormente. Ieri, giorno del voto sulla permanenza nell'Ue, il mercato ha scommesso forte sulla vittoria del «Remain». La riprova la si è avuta nella performance delle Borse continentali e soprattutto nelle quotazioni della sterlina. Ieri il pound ha messo a segno un netto rialzo rispetto al dollaro. Partita poco sopra 1,47, la valuta britannica ha registrato una fiammata nella seconda parte della mattinata superando la soglia di 1,49 dollari riportandosi sui massimi da metà dicembre nel cambio con il dollaro. Nel finale di seduta il cambio è tornato sui livelli di inizio seduta (poco sopra 1,47) a testimonianza di quando in questi giorni la sterlina sia in balia della speculazione mordi e fuggi. Ma il dato più eclatante è avvenuto alla chiusura dei seggi: il dato che dava in vantaggio il Remain ha fatto scattare la valuta inglese a 1,50 sul dollaro. Balzo anche del euro, che ha sfondato quota 1,14 sul dollaro. La volatilità del cambio ha registrato oscillazioni vertiginose. L'indice che, sulla base delle quotazioni del mercato dei derivati, misura il costo che il mercato paga per proteggersi contro le oscillazioni della sterlina (pound/ dollar overnight implied volatility) prima ha toccato un massimo storico al 119,7% poi è sceso bruscamente al 63 per cento. A muovere il cambio è stato, come sempre, l'ennesimo sondaggio sulle opinioni di voto dei cittadini britannici. La rilevazione, realizzata online da Populus su un campione di 4700 persone tra il 21 e il 22 giugno ha dato un vantaggio del «Remain» sul «Leave» addirittura di 10 punti percentuali: 45 a 55 per cento. Gli investitori sono tornati a riposizionarsi con decisione sulla sterlina da qualche giorno. In una settimana il rialzo del cambio con il dollaro è stato di oltre il 6 per cento. Triste dirlo ma l'evento che ha fatto risalire le quotazioni del «Remain» è stato l'assassinio della parlamentare Labour e leader del fronte favorevole filo-Ue, Jo Cox, giovedì scorso. Nella convinzione che questo evento potesse influenzare l'elettorato a votare per la permanenza nell'Unione gli investitori hanno cinicamente puntato sulla sterlina e su tutte quelle classi di investimento considerate più rischiose e pertanto più vulnerabili in caso di Brexit. Tra queste c'è ad esempio la Borsa di Milano e in particolare le banche italiane. Le azioni dei nostri istituti di credito sono state bersagliate quando il trend dominante era quello dell'avversione al rischio per poi tornare ad essere fortemente gettonate quando i mercati sono tornati ad aver fiducia in un voto che confermasse lo status quo. Dai minimi del mese toccati giovedì scorso l'indice che misura le quotazioni delle banche italiane (Ftse Italia Banks) è risalito di ben 20 punti percentuali. © RIPRODUZIONE RISERVATA Dollari per sterline 1,480 1,500 1,495 1,490 1,485 1,475 1,470 1,472 Apertura 12.36 8.50 18.00 23.00 1,494 1,480 1,500 7 Gli strumenti finanziari derivati sono contratti il cui valore «deriva» dalla quotazione di mercato delle attività «sottostanti», cioè varia in base all'andamento delle attività finanziarie. I derivati sono oggetto di contrattazione in molti mercati finanziari, e soprattutto in mercati al di fuori dei centri borsistici ufficiali. LA PAROLA CHIAVE Derivati IL CAMBIO Dollari per sterline 1,500 1,495 1,490 1,485 1,475 1,470 1,480 1,480 1,472 Apertura 12.36 8.50 18.00 23.00 1,494 1,500

I «paletti» dei broker per evitare l'impatto

Investimenti. Aumentati i margini a garanzia delle operazioni sul pound e sulle altre asset sensibili all'esito del referendum. L'obiettivo è scongiurare il precedente sul franco svizzero. I «paletti» dei broker per evitare l'impatto di Maximilian Cellino. Parola d'ordine: evitare il disastro successivo alla decisione della Banca nazionale svizzera di abbandonare il cambio fisso del franco con l'euro. Un anno e mezzo fa gli investitori furono presi di sorpresa da quell'annuncio e si trovarono a operare su mercati totalmente illiquidi subendo in molti casi pesanti perdite. Con loro subirono conseguenze anche le società di brokeraggio, in particolare quelle più legate al trading online, che oggi corrono quindi al riparo perché il referendum sulla permanenza del Regno Unito nella Ue sarà sì un evento certo (a differenza del terremoto sul franco svizzero), ma il suo esito è in grado di creare danni rilevanti ai portafogli. Così, fra banche d'affari come Ubs e Barclays che hanno avvertito di non essere in grado di soddisfare ordini di mercato automatici come stop-loss in caso di movimenti estremi del mercato, c'è anche chi ha provato ad agire in modo preventivo sugli investitori, avvertendoli dei rischi che corrono in queste ore e soprattutto aumentando i margini richiesti a copertura delle operazioni di trading sulle attività più sensibili al tema britannico. Swissquote, broker elvetico con sede però anche a Londra e clienti sparsi un po' per tutta Europa, ha per esempio aumentato dall'1% al 5% il margine richiesto per le posizioni sul cambio sterlina/ dollaro, su tutti gli altri cross legati alla divisa britannica e ha portato sempre al 5% la richiesta di denaro a copertura degli investimenti sull'oro (valutato in sterline), sui Gilt (i titoli di stato del Regno Unito) e sul Ftse 100 (l'indice della Borsa di Londra). In altre parole, chi investe (o ha già investito) 100 sterline in queste attività deve lasciare a garanzia un deposito di 5 sterline anziché una (o due per gli strumenti meno liquidi). «Da almeno due settimane abbiamo iniziato a informare i clienti delle condizioni che si possono verificare sul mercato, perché è importante far capire quali siano i rischi e prendere le contromisure per mitigare il loro impatto», ha spiegato Federico Cirulli, a.d. di Swissquote Ltd. Informare e difendere i clienti per mettere contemporaneamente al riparo da sorprese la banca stessa è del resto l'obiettivo principale anche di chi opera in Italia come Fineco, Ig e Saxo Bank, che hanno di recente aumentato i margini sui trade più sensibili all'eventuale Brexit (alcuni solo sulle nuove posizioni e non sulle esistenti). «Anche se non si tratta di una situazione analoga a quella verificatasi sul franco, perché abbiamo avuto ampie rassicurazioni dalle banche centrali sull'adozione di un piano di coordinamento che preveda misure straordinarie per garantire liquidità in queste ore, da oltre un mese abbiamo contattato i clienti uno a uno per spiegare opportunità e rischi, ma soprattutto per ricordare loro le coperture possibili», ha aggiunto Gian Paolo Bazzani, a.d. di Saxo Bank Italia. Prevenire è in fondo sempre meglio che curare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spread - Torna l'appetito per il rischio. Lo spread scende a 123 punti

Reddito fisso. Il differenziale fra Btp e Bund scende ai livelli minimi da un mese. Bene anche i titoli di Stato spagnoli nonostante l'appuntamento elettorale di domenica. Torna l'appetito per il rischio. Lo spread scende a 123 punti. Se lo spread resta il termometro della tensione che abbiamo conosciuto in un passato non troppo lontano, già ieri gli investitori sui mercati obbligazionari si mostravano sufficientemente convinti di una permanenza della Gran Bretagna nell'Unione europea. Il differenziale fra i Btp e i Bund sulla scadenza decennale si è infatti ridotto a 123 punti base, spostando indietro di un mese le lancette del tempo. A quando cioè lo spettro della Brexit ha cominciato a farsi spazio fra gli investitori, accompagnato da una serie di sondaggi in contraddizione con le tranquillizzanti indicazioni precedenti. Soltanto una settimana fa la «febbre» aveva superato quota 150, segno di un'evidente volontà di fuga da ogni rischio da parte degli operatori, nonostante la protezione indiretta esercitata dagli acquisti del piano della Banca centrale europea. Il tragico omicidio della parlamentare laburista Jo Cox di giovedì scorso ha segnato il punto di svolta, che si è completato appunto ieri riportando la situazione al punto di partenza. La volontà di riprendere le posizioni da parte degli investitori la si è del resto vista non soltanto dagli acquisti che hanno riguardato i titoli di Stato italiani (il cui rendimento, sempre sui 10 anni, è sceso di nuovo all'1,32%) e il resto della «periferia» europea, compresa quella Spagna che fra due giorni andrà di nuovo alle urne per un voto che si preannuncia incerto più che mai (il rendimento del Bono è tornato all'1,48%). Ci sono state anche vendite significative sui «rifugi sicuri», particolarmente CALO DI TENSIONE. Il rendimento del decennale tedesco è risalito a 9 centesimi. Vendite anche sugli altri «rifugi sicuri»: Gilt, Treasury e obbligazioni elvetiche. Invece, mentre i tassi di riferimento sono rimasti stabili, il tasso del Bund decennale, scivolato la scorsa settimana per la prima volta sottozero, viaggiava ieri a nove centesimi; ma anche i Treasury americani (1,73%), i Gilt britannici (1,37%) e perfino i titoli di Stato elvetici (che pure rendono -0,39% sui 10 anni) sono finiti nel calderone delle vendite. C'era insomma ieri voglia di ricominciare dai temi di sempre, accantonati momentaneamente nell'angolo da quello che molti hanno definito l'evento «del secolo»: la crescita statunitense e le decisioni della Federal Reserve sui tassi da una parte; i tentennamenti dell'Eurozona e le difficoltà della Bce nel risollevare l'inflazione (anche ieri le attese a lungo termine si aggiravano attorno all'1,42%, ben lontane dall'obiettivo del 2%) dall'altra. In questo modo sono passati in secondo piano, come avviene ormai da qualche tempo, anche i dati sugli indicatori dei direttori di acquisto (Pmi, purchasing manager index) diffusi per il mese di giugno su entrambe le sponde dell'Atlantico. Quello composito europeo ha evidenziato una flessione moderata (52,8 punti dal precedente 53,1 quando ci si attendeva 53) che può essere legata anche alle tensioni del periodo in cui è stata effettuata l'indagine. Gode di peggiori risultati il settore servizi (sceso a 52,4 punti da 53,3), mentre recupera terreno il manifatturiero (52,6 da 51,5). L'indice Ism manifatturiero Usa ha invece battuto leggermente le previsioni (51,4 da 50,7 contro attese per 50,9), ma è stato bilanciato dal debole indice Chicago Fed (-0,51 da 0,05). Passata la sfuriata «Brexit» torneranno per tutti il terreno ideale su cui confrontarsi e prendere posizione.

Ma.Ce. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPREAD Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base

Paese	14 GEN	16 FEB	15 MAR	15 APR	15 MAG	15 GIU
Spagna	114,70	18,6	96,10	140	160	180
Italia	136	125	1,48	138	123	0,09
Gran Bretagna	1,31	1,31	1,38	1,38	1,33	1,33
Francia	0,42	0,46	0,06	0,06	0,06	0,06
Germania	9	9	9	9	9	9
Spagna	138,40	15,2	123,20	138,40	15,2	123,20

IL CROLLO DEI RENDIMENTI Titoli di Stato decennali. Rendimento in %

Paese	14 GEN	16 FEB	15 MAR	15 APR	15 MAG	15 GIU
Italia	1,50	1,50	1,50	1,50	1,50	1,32
Spagna	11	11	11	11	11	11
Italia	1,36	1,25	1,48	1,36	1,33	1,33
Francia	0,42	0,46	0,06	0,06	0,06	0,06
Germania	9	9	9	9	9	9
Spagna	114,70	18,6	96,10	140	160	180

L'euforia dei mercati - Le Borse volano, scelgono Remain

Le Borse volano, scelgono Remain Per le piazze europee rialzo medio del 2%. Milano la migliore trainata dai recuperi dei bancari p Vito Lops Nell'ultima giornata disponibile per posizionarsi prima di conoscere l'esito del referendum sul Brexit i mercati azionari hanno scelto in modo netto l'opzione "Remain". Le Borse europee hanno chiuso al galoppo mettendo a segno un rialzo medio del 2%. Regina d'Europa è stata Piazza Affari con il Ftse Mib che è salito del 3,71% trascinato dal forte recupero dei titoli bancari (+5,8%). Se vincerà il fronte del "Remain" (ieri i cittadini britannici hanno votato fino alle 23 ora italiana quando poi è partito, per concludersi alle prime ore di questa mattina, lo spoglio) il settore bancario europeo potrà tirare un sospiro di sollievo. In caso di Brexit invece sono attese nuove misure espansive a partire dalla Bank of England e poi a ruota anche da parte della Bce che porterebbero a un'ulteriore contrazione del costo del denaro e dei tassi e di conseguenza dei margini per le banche nell'attività tradizionale (quella peraltro legata al rilancio del ciclo economico). Gli investitori - ancor prima di conoscere l'esito del referendum - si sono sbilanciati con acquisti pesanti (perché sostenuti da elevati volumi) ipotizzando una sconfitta del Brexit. Il grafico elaborato da Bloomberg che misurava le probabilità dell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea ieri sera sgonfiava la forza di questa possibilità al 25%, al pari delle aspettative della media delle agenzie di scommesse che in casi di questo tipo vengono comunque osservate dall'universo degli analisti. A dire la verità gli investitori hanno iniziato a puntare sul "Remain" già da giovedì scorso, 16 maggio, in tragica coincidenza con la notizia della morte della deputata laburista Joe Cox, apertamente schieratasi contro il Brexit. Da allora, dai minimi intraday di quel giorno, Piazza Affari è cresciuta del 12% e in media i listini del Vecchio Continente hanno recuperato l'8% e il Ftse 100 della Borsa londinese il 7%. In pratica gli investitori si sono avvicinati al momento della verità - che conosceranno alle prime ore di questa mattina quando saranno ultimati i conteggi avendo riportato i conti in pari rispetto a due settimane fa, prima ancora che alcuni sondaggi indicassero il sorpasso del fronte del "Leave". La volatilità delle ultime sedute è stata altissima anche perché obiettivamente la spaccatura nel Regno Unito è forte: la città di Londra, Galles e Scozia sembrano ravan o schierati per la permanenza mentre il Sud e l'ovest dell'Inghilterra pendono per il "Leave". Quanto all'Irlanda del Nord i lealisti sono per "il Leave" e i cattolici per il "Remain". Ma in ogni caso i mercati non possono concedersi un attimo di pace. Domenica un altro voto, questa volta quello spagnolo per le elezioni parlamentari, potrà avere la forza di un market mover. In caso di vittoria del partito anti-austerità Podemos (dato da alcuni sondaggi al 25%) la turbolenza finanziaria nel breve periodo potrebbe aumentare. Il Partito popolare (quello che piace più alla platea degli investitori) resta in vantaggio nelle proiezioni (29%) ma bisognerà vedere se alla fine queste previsioni saranno confermate e se in ogni caso la Spagna riuscirà a formare un governo stabile (che manca da sei mesi) con il pressing di Podemos, anche qualora questo non risulti il primo partito. Da non dimenticare poi la politica monetaria della Fed, pronta sempre a balzare agli onori della cronaca. Al momento i mercati si aspettano solo un rialzo dei tassi entro il 2016, con ogni probabilità a dicembre. Ma è una telenovela a cui assistiamo da troppo tempo. Su questo fronte non v'è certezza dato che la Federal Reserve non può compiere questa decisione in totale autonomia ma è costretta a valutare anche le implicazioni che una stretta monetaria negli Usa avrebbe altrove, in particolare nei Paesi emergenti considerato il forte debito in dollari accumulato da quest'area quando la Fed ha azzerato i tassi e svalutato violentemente il dollaro praticando tre piani di espansione monetaria (quantitative easing) tra il 2009 e il 2014. Probabilmente esagerando e costringendo le altre principali banche centrali ad intraprendere un percorso, finora inesplorato e potenzialmente molto pericoloso nel lungo periodo, cammino.

o. @vitolops © RIPRODUZIONE RISERVATA

BENE PIAZZA AFFARI L'indice Ftse/Mib è salito di ben 1600 punti negli ultimi 10 giorni portando a casa un sonoro aumento del 10 per cento Ottimismo sulla Brexit

LE BORSE Vari azioni % di ieri e da inizio anno

43210 I MIGLIORI A PIAZZA AFFARI	Vari azioni %	+3,71%	-16,12%	DA INIZIO ANNO
Milano Ftse Mib	Ubi Banca	+9,92	Unipol	+7,75
Bper	+7,67	Unicredit	+7,24	+2,11%
-6,90%	DA INIZIO ANNO	Madr id Ibex	35	+1,96%
DA INIZIO ANNO	-3,69%	Parigi Cac 40	Banco Popolare	+6,47
Mediobanca	+6,23	Exor	+5,87	Bpm
+5,64	+1,85%	Francoforte Dax	-4,52%	DA INIZIO ANNO
+1,47%	DA INIZIO ANNO	-5,32%	Europa Eurostox	x Mediasset
+5,54	Intesa Sanpaolo	+4,93	Telecom Italia	+4,75
Cnh Industrial	+4,33	+1,23%	DA INIZIO ANNO	+1,53%
Londra Ftse 100	-14,69%	+1,07%	DA INIZIO ANNO	Tokyo Nikkei Generali
+4,29				

Unipolsai +4,26 Tenaris +3,97 Mps +3,92 +0,64% -9,02% DA INIZIO ANNO Zurigo Swiss Mkt Banche in
altalena 190,0 177,3 164,6 151,9 139,2 126,5 Andamento dell'indice Stoxx Banks 183,6 23/0630/12 150,9
I sondaggi pesano sui listini Molte case di investimento già ieri potevano contare sui risultati di «exit poll» privati
commissionati ai seggi L'euforia dei mercati LE BORSE Vari azioni % di ieri e da inizio anno 0 4 2 DA INIZIO
ANNO +3,71% -16,12% Milano Ftse Mib DA INIZIO ANNO +2,11% -6,90% Madrid Ibex 35 Francoforte
Dax DA INIZIO ANNO +1,85% -4,52% DA INIZIO ANNO +1,23% Londra Ftse 100 +1,53%

La logorante altalena per i mercati - Il logorante «gioco» della Brexit sui mercati

L'ANALISI Walter Riolfi Il logorante «gioco» della Brexit sui mercati Chi, oggi, leggerà queste pagine, saprà se la Gran Bretagna ha scelto di restare nell'Unione europea o di lasciarla. Chi scrive naviga nel buio, e può solo constatare che i mercati si sono convinti che prevarrà il no alla Brexit. Siccome, dicono gli esperti, gli operatori hanno informazioni migliori, si può ritenere che la reazione dei mercati valga più di un sondaggio. E la risposta sta nella sterlina in netto recupero sul dollaro (ma stabile ieri sull'euro) e, di conseguenza, per il lavoro degli algoritmi tarati proprio sulla valuta britannica, nel rialzo delle Borse. Come corollario, si ha una modesta risalita dei rendimenti obbligazionari di Bund e Treasury e, all'opposto, una piccola contrazione dello spread per i più rischiosi Btp e Bonos spagnoli. Se sarà no alla Brexit, come ritengono i mercati, la reazione di quest'oggi sarà la continuazione, forse amplificata, di quanto s'è visto nelle ultime 4 sedute. Ma illudersi che l'ottimismo possa durare a lungo sarebbe un errore: un po' perché parecchi investitori, come spiega il gestore della svizzera Vontobel, hanno messo in piedi coperture piuttosto costose in caso di Brexit (che verrebbero smontate se prevalgono i no); un po' perché con mercati già in vista dei livelli di aprile, quando il rischio Brexit principiava a porsi, non c'è motivo per far salire troppo le Borse e nemmeno per liquidare grandi quantità di titoli di Stato americani, tedeschi o svizzeri, acquistati nelle passate settimane per prudenza o per speculazione. La sola cosa certa è che lo sconquasso che si creerebbe con la Brexit, sarebbe di gran lunga superiore al beneficio procurato dal restare nell'Unione. Ci consola sapere che i mercati scontano questo ultimo evento, perché sono più informati. Tanto più ieri poiché, se era vietata la pubblicazione degli exit poll, molte case d'investimento disponevano invece di sondaggi (privati) condotti fuori dai seggi. Se qualche sorpresa fosse uscita, la si sarebbe scorta nell'andamento della sterlina. In effetti, pur apprezzandosi lievemente, il cambio ha davvero mostrato ieri ampie oscillazioni. Ma, tra sondaggi d'ogni tipo e dalla stravagante metodologia (persino attraverso messaggi su Twitter), tra le bizzarre scommesse degli allibratori, che al remain hanno dato probabilità fino all'85%, questo «gioco» della Brexit sui mercati è venuto a noia. Persino la meteorologia s'è scomodata per predire l'esito finale (a sfavore del remain, pare) e l'unica cosa di cui si è certi è che ad azzeccarci sono state le previsioni meteo, perché in Inghilterra ha veramente piovuto tanto, anzi troppo. Questo gioco i mercati ce lo riproporranno molto probabilmente a novembre con le elezioni presidenziali americane, poiché un Donald Trump vincente sarebbe un rischio per l'economia mondiale. Ma già a settembre e con le debite proporzioni, ne avremo un assaggio in Italia con il referendum costituzionale. In quel caso il barometro del rischio sarà solo il nostro Btp. © RIPRODUZIONE RISERVATA di Walter Riolfi u pagina 5 L'IMPATTO DELLA POLITICA La logorante altalena per i mercati

***Le Borse volano, trainate dalle banche - Edizione della mattina

Le Borse volano, trainate dalle banche I sondaggi pro-Remain spingono i listini, Piazza Affari 3,71% - Per Tokyo apertura cauta dopo i primi dati I sondaggi pesano sui listini Molte case di investimento già ieri potevano contare sui risultati di «exit poli» privati commissionati ai seggi BENE PIAIA AFFARI L'indice Ftse/Mib è salito di ben 1600 punti negli ultimi 10 giorni portando a casa un sonoro aumento del 10 per cento Stefano Carrer TOKYO. Dal nostro corrispondente Vito Lops MILANO ta Dopo un grande sospiro di sollievo, nuove incertezze e sgomento anche in Asia se gli exit poll a urne chiuse hanno indicato la prevalenza del "Remain" nella Ue del Regno Unito provocando un immediato forte indebolimento dello yen e un balzo dei future sul Nikkei, lo spoglio delle schede in una Sunderland pro-Brexit ha subito generato una tendenza decisamente opposta. La Borsa di Tokyo ha aperto alle 9 ora locale (le 2 di notte in Italia) con un lieve progresso dello 0,6% dell'indice Nikkei, in un quadro di esasperata volatilità dei corsi azionari e valutari La divisa nipponica, dalla fascia di ieri tra 104 a 105 nei confronti del dollaro, si era portata nelle vicinanze di quota 107, mentre sull'euro è tornata abbondantemente sopra la soglia di un cambio a 100, sfiorando anzi quota 122, prima della repentina inversione di tendenza che ha portato lo yen a quota 103 sul biglietto verde. La divisa nipponica fin da settimana scorsa era apprezzata al livello che aveva spinto le autorità giapponesi a minacciare controversi interventi diretti sul mercato dei cambi in grado di rilanciare accuse di "guerre valutarie". Una reazione positiva del mercato nipponico dopo gli exit poll era stata anticipata dalla dinamica dei contratti a termine sul Nikkei trattata a Chicago dopo gli exit poll, che avevano suggerito una apertura a Tokyo positiva di oltre il 2,5% all'evaporare della prospettiva del Brexit. Poi i futures si sono improvvisamente mossi in senso opposto. Il sollievo si era esteso agli operatori degli altri mercati asiatici, in quanto in tutto il continente il referendum britannico è visto come un'apoteosi di turbolenze globali. Se a Tokyo lo spauracchio è soprattutto nel ruolo di valuta rifugio del dollaro - il cui rialzo minaccia l'export, Borsa e aspettative di inflazione - altrove si teme piuttosto un deflusso di capitali dai Paesi emergenti, con indebolimenti di Borse evaluate, anche per via di probabili effetti negativi sui prezzi delle materie prime. Più in generale, i grandi gruppi asiatici con posizioni sull'Europa paventano l'esaurirsi del ruolo privilegiato della Gran Bretagna come destinazione di investimenti diretti, attirati in quanto piattaforma per l'intera Europa. E più che le conseguenze sull'economia britannica, si paventano uno scenario di indebolimento complessivo dell'economia europea La Corporate Japan, in particolare, è stata esplicita nel considerare un eventuale Brexit come un tradimento: il Regno Unito è diventato il secondo Paese di destinazione degli investimenti diretti nipponici (dopo gli Usa) non perché isola, ma in quanto ponte verso l'intero mercato del vecchio continente. Prima l'Europa, poi Wall Street da parte loro avevano anticipato e poi accompagnato i primi risultati parziali, favorevoli al Remain, con rialzi sensibili. Le Borse europee hanno chiuso al galoppo mettendo a segno un rialzo medio del 1,5%. Reginal'Europa è stata Piazza Affari con il Ftse Mib che è salito del 3,71% trascinato dal forte recupero dei titoli bancari (5,8%). Gli investitori - ancor prima di conoscere l'esito del referendum si sono sbilanciati con acquisti pesanti (perché sostenuti da elevati volumi) ipotizzando una sconfitta del Brexit. Il grafico elaborato da Bloomberg che misurava le probabilità dell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea ieri sera sgonfiava la forza di questa possibilità al 5%, al pari delle aspettative della media delle agenzie di scommesse che in casi di questo tipo vengono comunque osservate dall'universo degli analisti. A dire la verità gli investitori hanno iniziato a puntare sul "Remain" già da giovedì scorso, 16 maggio, in tragica coincidenza con la notizia della morte della deputata laburista Joe Cox, apertamente schierata contro il Brexit. Da allora, dai minimi intraday di quel giorno, Piazza Affari è cresciuta del 10% e i listini del Vecchio Continente hanno recuperato l'8% e il Ftse 100 della Borsa londinese il 17%. In pratica gli investitori si sono avvicinati al momento della verità avendo riportato i conti in pari rispetto a due settimane fa, prima ancora che alcuni sondaggi indicassero il sorpasso del fronte del "Leave". Ma in ogni caso i mercati non possono concedersi un attimo di pace. Domenica un altro voto, questa volta quello spagnolo per le elezioni parlamentari, potrà avere la forza di un market mover.

y@vitotops ORIRRODUZIDNERISERVATA *** Banche in altalena Andamento dell'indice Stoxx Banks 190,0 pou 177.3 | Lc, 151.9 139,2 126,5 30/12 23/06 Ottimismo sulla Brexit LE BORSE Variazioni % di ieri e da inizio anno

Milano Its, Mih	Madrid Parigi Ibex 35 Cac 40	1,96%	•	Francoforte Europa Dax
Eurostoxx	1.85%	la • 0	Londra Tokyo Zurigo Ftse 100 Nikkei Swiss Mkt	1,23% 1,07% 0,64%

—16,12% —6,90% I MIGLIORI A PIAIA AFFARI Variazioni % Ubi Banca Lid o1 Unipol SPEW Bper 0
Unicredit —3,69% —4,52% —5,32% 1,53% —14,69% DA INIZIO ANNO -9,02% ***

Da via Nazionale stretto monitoraggio

Il ruolo di Bankitalia. In coordinamento con le banche centrali nazionali dell'Eurosistema Da via Nazionale stretto monitoraggio p Oggi non parlerà, perché la Bce si è data una regola di comunicazione che esclude qualunque esternazione personale di membri del Governing Council o delle banche centrali nazionali. Oggi, tuttavia, è una giornata densa anche per il Governatore della Banca d'Italia, in stretto contatto con i suoi colleghi per definire eventuali decisioni relative alla liquidità, nel caso che l'esito del referendum in Gran Bretagna dovesse indurre qualche tipo di turbolenza finanziaria. Come Ignazio Visco ha spiegato nei giorni scorsi al nostro giornale non mancano di certo gli strumenti adatti a intervenire se si dovessero materializzare rischi o problemi di liquidità sul mercato delle valute su quello dei titoli pubblici o nell'operatività delle banche. Un difetto di liquidità sui mercati potrebbe essere corretto attraverso operazioni di swap sterline-euro o sterline-dollaro, oppure si potrebbe assicurare finanziamenti specifici, se ce ne fosse l'esigenza, soprattutto in Gran Bretagna; tra l'altro ha ricordato il governatore italiano che la Bank of England ha ancora dei margini di manovra per agire con la leva dei tassi. Visco ha ricordato anche che in termini strettamente economici l'Italia ha comunque poco da temere, perché l'interscambio commerciale italiano con il Regno Unito è pari al 3 per cento del Pil. Ad esempio Standard & Poor's ha elaborato un Brexit sensitivity index che identifica i venti paesi più esposti e per farlo prende in considerazione quattro elementi: le esportazioni verso il Regno Unito in percentuale del Pil, i flussi migratori le esposizioni del settore finanziario verso controparti inglesi e gli investimenti esteri diretti nel Regno Unito. Ebbene, l'Italia risulta in fondo alla lista (19esimo posto) con una sensibilità alla Brexit pari alla metà di quella statistica per la Germania e per la Francia. Certamente, però, ha rilevato Visco, l'Italia non può permettersi un lungo periodo di incertezza sul destino dell'Eurozona. Ne risentirebbe soprattutto in primo piano i problemi strutturali del paese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto pesano Grexit e Brexit - L'ipotesi Grexit e le differenze con il rischio di Brexit

L'ANALISI Vittorio Da Rold L'ipotesi Grexit e le differenze con il rischio di Brexit È sempre arduo fare delle comparazioni tra eventi apparentemente simili, ma tra l'ipotesi della Grexit rispetto alla Brexit è la prima eventualità a dover preoccupare maggiormente. Grexit riguardava l'ipotesi, che esattamente un anno fa stava quasi per realizzarsi nel Mar Egeo, dell'uscita dall'eurozona di un suo membro: questa eventualità metteva in discussione l'intangibilità della moneta unica che sarebbe stata vista dai mercati come un sistema di cambi fissi i cui paesi membri erano sempre liberi di andarsene. Questa ipotesi avrebbe indebolito la tenuta stessa dell'euro che, come tutti riconoscono, non è solo un mero progetto finanziario, ma soprattutto politico. Brexit, invece, pur riguardando un paese molto maggiore per dimensioni e popolazione rispetto alla piccola e marginale Grecia, concerne un paese che ha tenuto stretta la sua moneta ed ha mantenuto molte e variegate deroghe alle cessioni di sovranità in vari settori. Come ha giustamente ricordato al recente Forum organizzato dal Sole 24 ore l'ex presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, riguardo a Brexit, «l'Europa a due velocità è nei fatti. Non vedo grandi pericoli, anche se non è un bel messaggio un'Europa delle porte girevoli». Il referendum su Brexit, pur non riguardando la moneta unica, punta però il dito su un'altra questione messa in luce dal geniale creatore di House of Cards, Michael Dobbs, in una recente intervista al magazine americano Politico. Dobbs, politico conservatore britannico ed ex capo dello staff dei Tories ai tempi di Margaret Thatcher, ha ricordato una frase che il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, disse in occasione delle elezioni greche: «Le elezioni non cambieranno niente». In sostanza qualsiasi fosse stato il risultato elettorale, Atene avrebbe dovuto accettare le misure di austerità in cambio dei prestiti. Schäuble, in modo rude, aveva detto, da europeista convinto, la verità, ma senza volere aveva messo in luce un sottile vulnus di legittimità democratica ancora aperto nel processo in corso dell'Ue. Se uno Stato membro cede volontariamente sovranità al centro è evidente che si riducono i margini di manovra delle politiche fiscali dei governi nazionali. Ma se ai cittadini di uno stato membro alla vigilia del voto si dice che le politiche del nuovo esecutivo non potranno che essere quelle già decise a Bruxelles resta un senso di malessere che, come ha detto Dobbs, «le elezioni non contano nulla». In realtà non è proprio così, ma è evidente che la costruzione europea deve fare un passo in avanti mettendo in comune, almeno parzialmente, politiche fiscali centrali che possano intervenire a favore dei paesi in recessione quando questi siano impossibilitati da vincoli di bilancio. Negli Stati Uniti al piccolo e depresso Arkansas non si chiede di essere ricco quanto la California, ma la California non ha maggiori diritti dell'Arkansas. Così l'Ue si esplicita tra stati paritari non tra paesi creditori e nazioni debtrici. Altrimenti a perdere è la democrazia. © RIPRODUZIONE RISERVATA LA DIFFERENZA TRA DUE CRISI Quanto pesano Grexit e Brexit di Vittorio Da Rold u pagina 7

Micro-imprese a rischio market abuse

Carichi normativi. In vigore dal 3 luglio le regole Ue senza aggiustamenti per aziende di piccole dimensioni Micro-imprese a rischio market abuse Carichi normativi. Dal 3 luglio le disposizioni sulle informazioni privilegiate anche per Aim e ExtraMot Micro-imprese a rischio market abuse di Antonella Olivieri I solitoproblema: laUe dispone, l'Italia rinuncia ad aggiustare il tiro. Ma l'introduzione tout court delle disposizioni europee sul market abuse per tutte le società, anche quelle quotate sugli Mtf (multilateral trading facilities), rischia di gettare nel panico le circa 200 o piccole e piccolissime aziende che hanno provato ad affacciarsi sul mercato dei capitali sbarcando sull'Aim, il circuito azionario di Borsa italiana a regime facilitato per le microimprese, o sull'ExtraMot con i mini-bond e, in prospettiva, di tarpare le ali ai due mercati dedicati. Non è un'esagerazione se ne è parlato ieri al seminario organizzato a Piazza Affari da Assonime e Borsa italiana perché dal 3 luglio gli obblighi in capo alle società, ai fini della normativa volta a reprimere insider trading e manipolazione di mercato, saranno gli stessi per tutte. Per un gruppo come la Fiat che ha proiezione intercontinentale, come pure per il caseificio emiliano Quattro Madonne, che ha emessi mini-bond garantiti dalle forme di pannigiana Es attamente gli stessi, con costi e rischi che, evidentemente, sono inversamente proporzionali alle dimensioni. Per esempio, solo per gestire la lista dei soggetti aziendali in possesso di informazioni riservate occorre un software che costa 10 mila euro, un'ineziatura per un gruppo strutturato, ma forse non altrettanto per un'azienda con venti dipendenti. Non che fino a oggi ci fosse libera di abuso sotto certe soglie dimensionali. Anzi, a differenza di altri Paesi, fin dal 2009 l'Italia col Tuf aveva assoggettato anche i circuiti Mtf alle norme volte a prevenire o sanzionare l'utilizzo illecito di informazioni privilegiate. Solo che gli obblighi erano graduati e gli adempimenti concordati con il gestore del mercato. Dal 3 luglio, invece, gli obblighi a carico degli emittenti saranno gli stessi per tutti senza sconti e la Consob dovrà vigilare anche sulla settantina di micro-aziende quotate sull'Aim e su quelle che hanno i loro titoli di debito trattati sull'ExtraMot. Per esempio, per quanto riguarda l'internal dealing - operazioni sui titoli realizzate da manager dell'azienda - finora, per le società dell'Aim, la soglia al di sopra della quale scattavano gli obblighi informativi era fissata in 50 mila euro: tra dieci giorni scenderà invece a 5 mila euro. L'Italia ha lasciato scadere, senza darvi seguito, la delega governativa che avrebbe potuto permettere di adottare le nuove disposizioni con qualche opportuno aggiustamento. Per esempio, per le micro-imprese, si sarebbe potuto optare di elevare la soglia dell'insider dealing a 10 mila euro, o di attribuire alla Consob il compito di informare il mercato su queste operazioni, o ancora di poter comunicare solo su richiesta dell'Authority le modalità di ritardo sulla pubblicizzazione delle informazioni privilegiate. La conseguenza, ora, sarà un carico di adempimenti che rischia di trovare impreparate le piccole imprese, le quali dovranno oltretutto assumersi la responsabilità di interpretare la normativa senza mettere il piede in fallo. Perché non solo mancano ancora le linee interpretative che l'Esma (la "Consob" europea) deve emanare, ma è specifico in Italia c'è pure un tema di raccordo col Tuf. La Consob potrebbe cercare di supplire con l'aggiornamento dei regolamenti. Ma nel frattempo la responsabilità di muoversi correttamente, in un contesto di incertezza, ricade interamente sulle spalle degli emittenti, anche quelli meno attrezzati. Per non gravare troppo sulle piccole imprese, la Ue aveva promesso di inserire alcune agevolazioni per i mercati di "crescita", classificazione che si adatterebbe anche a Aim e ExtraMot. Per esempio, consentire l'esibizione dei soggetti "insider" solo su richiesta Consob o pubblicare le comunicazioni sulle informazioni privilegiate sul sito del gestore del circuito piuttosto che su quello aziendale. Peccato che il nuovo settore borsistico dei "growth markets" per le pmi vedrà la luce solo con la Mifid 2, 1a cui entrata in vigore è stata rinviata al 2.318. «Per effetto dei continui appesantimenti regolamentari, viene messa in discussione l'esistenza stessa dei circuiti nati per agevolare il ricorso delle imprese al mercato dei capitali - è la conclusione di Marcello Bianchi, vice-direttore dell'Assonime -. Il successo dell'Aim faceva ben sperare, ma ora c'è il rischio di compromettere molte potenzialità, proprio a causa dei costi normativi non appropriati imposti dai regolatori». ***

Petrolio in ripresa con il mercato vicino all'equilibrio

Energia. Riad: «È finita la fase di eccesso di offerta» Petrolio in ripresa con il mercato vicino all'equilibrio La produzione mondiale in leggero calo Balduino Ceppetelli — I prezzi del petrolio continuano a registrare ampie oscillazioni giornaliere, ma sembrano aver trovato un equilibrio, sia pur fragile, attorno quota 50 dollari al barile. Ora l'attenzione del mercato è concentrata sull'esito del referendum inglese sulla permanenza della Gran Bretagna nell'Unione Europea, ma già molti operatori si sono posizionati e attendono solo il risultato finale. Le previsioni parlano di una probabile vittoria del Bremain (ossia della permanenza nella Ue), cosa che consentirebbe al mercato di concentrarsi soprattutto sulla situazione fondamentale del mercato, ossia sull'andamento della domanda - sempre molto vivace - e dell'offerta, che rischia di perdere qualche colpo. Il tutto senza perdere di vista le strategie dei grandi paesi produttori; colpisce al riguardo una dichiarazione del ministro saudita per il petrolio, Khalid Al-Falih, secondo cui «la fase di eccesso di offerta è ormai finita». In effetti, come ha sottolineato Bjarne Schieldrop, capo analista per le commodity alla banca scandinava Seb, la produzione globale si sta lentamente riducendo. «Negli ultimi due mesi - ha notato - si sono visti i primi effetti dei tagli agli investimenti dei big del settore e il risultato è una leggera frenata delle estrazioni». Tanto che la Seb ha corretto le proprie stime sui prezzi del Brent, portandole per il 2016 da 44 a 48 dollari al barile e per il 2017 da 50 a 55 dollari. Quanto alle dichiarazioni di Al-Falih, la fine della fase di eccesso di offerta significa che sta volgendo ormai al termine anche la guerra del regno ai produttori americani di shale-oil, corresponsabili del forte aumento produttivo durante gli anni scorsi. Difficile comunque capire chi siano realmente i vincitori. Probabilmente - scrive Bloomberg - sono i sauditi, ma il prezzo pagato è elevato. Vale la pena ricordare - semplificando al massimo - che nel settembre 2014 la compagnia statale saudita Saudi Aramco, che vanta costi di estrazione molto bassi e un potenziale produttivo enorme, aumentò l'output e al tempo stesso concesse forti sconti ai clienti asiatici con l'obiettivo di far scendere ancora i prezzi del barile e di tagliare fuori dal mercato i concorrenti con elevati costi di produzione (quelli Usa di shale oil su tutti). E l'effetto è stato un veloce calo dei prezzi e una serie impressionante di fallimenti: dall'inizio del 2015 a oggi un'ottantina di società nordamericane Usa hanno chiuso i battenti, schiacciate da una montagna di debiti stimata in oltre 24 miliardi di dollari. L'offerta Usa è quindi scesa sensibilmente - circa un milione di barili al giorno rispetto ai picchi del 2015 - mentre Riad ha aumentato le proprie esportazioni in India (18% nel 2015) e Cina (4,5). Per contro questa strategia ha ridotto sensibilmente le entrate saudite, tanto che il Regno sta avviando una trasformazione economica per rendere il Paese meno dipendente dal settore petrolifero. Da considerare poi che le compagnie Usa hanno reagito puntando sull'efficienza produttiva, che altri big del settore, quali Russia e Iran, hanno anch'essi aumentato le estrazioni. Tuttavia, gli attuali prezzi di circa 50 dollari al barile sembrano soddisfare più o meno tutti e che un mercato sembra aver raggiunto un certo equilibrio. O RIVREIOUZIEINE RISERVATA Brent Ice — IA posizione. Dollari/barile 53 52 s1.....11111 47 46 23/5 23/6 ***

La notte più lunga dei trader di Piazza Affari “Pronti a spostare milioni in caso di disastro”

La notte più lunga dei trader di Piazza Affari “Pronti a spostare milioni in caso di disastro” Gli operatori al lavoro fino all'alba. Fiducia delle Borse: ieri un guadagno di 190 miliardi Reportage MIL ANO SANDRA RICCIO La notte più lunga per le Borse è iniziata già poco dopo il tramonto. A Milano, nelle sale operative della gran parte delle banche, da quelle più grandi a quelle più piccole, le luci sono rimaste accese. Ai desk operativi, lì dove si inseriscono gli ordini e dove si vedono passare in tempo reale i soldi delle compravendite, è rimasto un piccolo presidio di broker pronti ad anticipare i movimenti. Al primo piano dello storico palazzone di Banca Akros, quarant'anni fa per volumi scambiati e per i mercati e le attività con i grandi investitori istituzionali, il tempo è passato in un attimo. La notte è tersa e non si è chiuso il cielo. Qualche piccolo gruppo è rimasto sveglio al desk per seguire più da vicino i risulati. Gli altri sono operativi da casa con il telefono sempre portata di mano e le tv accese. Il rischio è altissimo. «La vittoria del voto anti-Euro è un vero catastrofe su mercati e con il crollo della lira del 8-10% in poche ore» racconta Giulio. Il broker ha davanti a sé sei monitor accesi su grafici, indicatori, valutazioni, oro e news a getto continuo, ha già visto passare altre rovine se crisi come quella greca, il crollo della lira e il mercato del 11 settembre. Per la notte si è preparato con caffè e tv spente sul top news dell'ultimo minuto. Anche il mondo dell'informazione è rimasto a vegliare nella notte più lunga per l'Europa. Il referendum britannico ha già prodotto un terremoto che scuote il progetto europeo dalle fondamenta. Le prime indicazioni sul referendum sono uscite già verso la mezzanotte (ora italiana). Sono gli esiti dalle urne di Gibilterra e di alcune isole britanniche. Non dicono molto. Si è dovuto aspettare 4-5 ore per avere più certezze. Solo a quell'ora il quadro è diventato più chiaro. La prima a reagire è stata la Borsa di Tokyo, la più significativa tra quelle della parte del globo dove sorge prima il sole (aperta già dalle due italiane), dove sono scattate le prime operazioni di compravendita sulle valute (dall'euro alla sterlina) e sulle azioni delle Borse europee. Da lì a catena sono partiti i movimenti sul resto dei listini asiatici: alle quattro del mattino (ora italiana) Shanghai e Hong Kong e alle sette il listino di Mumbai. Per i mercati ieri il verdetto era a favore di una vittoria del «Remain», vale a dire del voto per far restare la Gran Bretagna nella Ue. La giornata era iniziata con un cauto rialzo. Poi nel corso della mattinata gli acquisti sono diventati più intensi, anche sull'onda degli ultimi sondaggi che davano in vantaggio i pro-Ue, fino a trasformarsi in una fiammata. Milano è volata a +3,7%. La sterlina, vero barometro dell'incertezza, ha segnato i massimi dell'anno prevedendo un esito europeista del referendum. Il mercato dei cambi è quello più efficiente tra tutti, difficilmente sbaglia. «Tutto è ancor aperto e certezze non ce ne sono» dice però Claudio Zanoli, capo delle vendite a Banca Akros. Dalla sua postazione domina tutta la sala operativa. Tutto corre veloce. Una telefonata e dall'altra parte, senza esitazione e con precisione millimetrica, è pronta la risposta a ogni domanda su dati, volumi scambiati fino a quel momento, quotazioni, e varie ed eventuali sui mercati. Ieri dai desk della sala di Zanoli sono passati 200 milioni di ordini. Un volume di poco sotto la media di giornata, all'insegna dell'incertezza degli investitori. «Da un punto di vista tecnico - ragiona Zanoli - sono scattate ricoperture da parte dei grandi fondi che erano poco esposti sulle azioni e molti trader sono andati dietro a questi spostamenti - dice -. Non è stata una seduta di scommesse, quanto piuttosto di aggiustamenti». Come i trader anche gli scommettitori hanno scommesso su una vittoria del «Remain»: l'84% dei bookmaker ha puntato contro la Brexit. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

***La sera del referendum allo storico Reform Club La scommessa sbagliata sotto il ritratto di Dickens - La scelta peggiore Pagheremo tutti - Edizione della mattina

La sera del referendum allo storico Reform Club La scommessa sbagliata sotto il ritratto di Dickens LA SCELTA PEGGIORE PAGHEREMO TUTTI di Beppe Severgnini Cocktail Il barista offriva due cocktail: Remain o Leave. Diceva di vendere più il primo. Hileas Fogg, qui dentm, fece una scommessa da ventimila sterline: avrebbe compiuto il giro del mondo in ottanta giorni. Ai membri del Reform Club, riuniti nello stesso luogo, ieri sera ne avevo suggerita un'altra: se la Gran Bretagna uscirà dall'Unione Europea se ne pentirà, anche prima di ottanta giorni. E la posta in gioco, stavolta, è ben più alta. È accaduto. Leave (lasciare la UE) ha ottenuto il risultato che pochi aspettavano e molti temevano. Little England batte Gran Bretagna. Gli inglesi scappano, e non succede spesso. Il Regno Unito non è più una grande potenza: è una media potenza che sa fare alcune cose molto bene (parlare inglese, vendere servizi, andar per mare, coltivare l'arte, esportare musica e calcio). I problemi del pianeta sono troppo vasti e complessi - le migrazioni e i conflitti, gli accordi commerciali e la finanza globale - perché le democrazie europee li affrontino in ordine sparso. Gli inglesi, da soli, non ce la possono fare. Avrei voluto gridarle, queste cose: ma le regole del club lo impediscono. Sono membro del Reform da trent'anni: è la mia casa londinese (dopo averci vissuto, non ho mai dormito in un albergo in questa città). Ed è importante trovarsi a casa quando i proprietari prendono decisioni fondamentali per la loro vita. E la nostra, in questo caso. Il referendum britannico sull'Europa era storico: per una volta, l'aggettivo non è abusato. E il Reform Club ha dimestichezza con la storia. Inconsueto Il Regno Unito ha deciso il suo destino in modo emotivo, e non l'aveva mai fatto. Come gli inglesi, del resto, che la masticano con una passione sconosciuta ad altri popoli (e non usano rimuoverla, anche quando provoca imbarazzo). Il club ha aperto le porte centottanta anni fa, nel 1836. Esattamente dov'è oggi: 104 Pall Mall, dentro un edificio modellato su Palazzo Farnese a Roma. L'architetto, Sir Charles Barry, non voleva copertura sull'atrio centrale, come nel modello originale. Poi è stato convinto che il clima di Londra non era il clima di Roma, e ha aggiunto una cupola di vetro. Eravamo in tanti là sotto, la notte scorsa. Un salone dove sono passati Disraeli e Gladstone, Lloyd George e un giovane, iracundo Churchill. Tutti ad aspettare, con un bicchiere in mano e un po' di preoccupazione nello sguardo. Per la Referendum Evening — è solo la terza consultazione nella storia del Regno Unito — il club aveva piazzato grandi televisori all'ingresso, esteso l'orario della Coffee Room (il ristorante, non servono il caffè) e tenuto aperta la Smoking Room (la sala di lettura, dove non si può fumare). Noi ci siamo chiusi a scrivere nella Study Room dove c'era poco da studiare, ormai: bisognava solo aspettare i risultati finali, che sono arrivati all'alba. Nella Study Room, verso le 20, sono entrati un australiano, una sudafricana, un inglese. Ha detto il primo: «Io spero fortemente che rimangano! Perché la permanenza del Regno Unito è fondamentale per l'Europa, l'Europa è fondamentale per la pace del mondo, e l'Australia fa parte del mondo. Lo sa anche lui, questo pout (inglese)!». Avremmo dovuto dirgli: illuso! Ma non l'abbiamo fatto. Un socio, esperto di statistica, verso le 21 si è alzato e tutti hanno taciuto per ascoltarlo: «Otto sondaggi su dieci per Remain», afferma sicuro. Ha detto un altro, verso le 22: «Vengo da Downing Street: Remain chiuderà al 589». Un terzo, poco dopo: «Secondo me si resta in Europa, ma con una percentuale più bassa: 529». Un quarto, intorno a mezzanotte: «Stasera decideremo che tipo di nazione vogliamo essere». Ora lo sappiamo: una nazione che ha scelto il passato, 52% contro 48%. Speriamo non debba pentirsene. Il barista, ieri sera, aveva preparato due cocktail: Remain (Prosecco, Schnapp, Pesca) e Leave (Prosecco, Blue Curaçao, Arancia). Diceva di vendere più il primo, ma a un certo punto — mentre l'atrio, lentamente, si svuotava — ha chiuso bottega. I dipinti, dentro le cornici dorate, la notte scorsa hanno assistito a uno spettacolo inconsueto: il Regno Unito ha deciso il suo destino in modo emotivo, e non l'aveva mai fatto. Chissà cos'avrebbero votato Charles Dickens, William Makepeace Thackeray e Arthur Conan Doyle — tutti, in passato, membri del Reform Club. I primi due avevano i titoli giusti per l'occasione: Grandi speranze (da una parte e dall'altra) e La fiera delle vanità (non si spiegherebbe la trasformazione di Boris Johnson da europeista convinto a leader della Brexit). In quanto a Conan Doyle, avrebbe potuto affidare a Sherlock Holmes un'indagine affascinante: cos'è venuto in mente a David Cameron di indire un referendum su un tema tanto complesso e così facile da strumentalizzare? La campagna prima del voto è stata perfida e, quel che è peggio, superficiale. I

paladini del Leave hanno puntato sulla paura dell'immigrazione, senza considerare i fatti. La Gran Bretagna vive — letteralmente — sugli immigrati: dai medici agli infermieri, dai camerieri ai calciatori, dagli autisti ai dentisti. Anche i sostenitori del Remain hanno provato a spaventare i cittadini. Non hanno detto che l'Unione Europea fosse meglio; hanno ripetuto, allo sfinito, che uscirne era peggio. Solo l'omicidio della parlamentare laburista Jo Cox ha scosso le coscienze. Ma non ha cambiato il risultato. Il Reform Club non si schiera e non rappresenta un campione statistico; ma l'impressione è che, tra i soci inglesi, sette su dieci abbiano votato per restare nell'Unione. I Brexiteers, però, si sono fatti sentire. I nomi non sono consentiti: ma uno di loro, con un incarico di partito, ha provocato un certo sconcerto quando cercò di coinvolgere il club nella sua crociata pro-Leave. Una posizione che sembra poco congeniale allo spirito di questo posto. Il Reform Club prende infatti il nome dal Reform Act del 1832, che modificava il sistema elettorale e allargava il diritto di voto alla borghesia. È stato, nel corso del XIX secolo, il club liberale di Londra, «noto per lo spirito radicale e progressista». È rimasto tale nel XX secolo. È stato il primo ad ammettere le donne come soci, nel 1981; a concentrarsi sulla qualità della cucina; e a fornire stanze da letto per i soci venuti da lontano (ora ne ha 48, di cui 26 con bagno). Ancora oggi, al momento dell'adesione, i membri devono sottoscrivere un'adesione ai principi liberali. Quando firmò anche un consigliere dell'Ambasciata Sovietica, negli anni Ottanta, in molti si chiesero se fosse sincero. Mentre la luce torna sugli Waterloo Gardens, i liberali e i progressisti insonni del Reform Club hanno qualcosa da festeggiare? Non sembra proprio. Il Regno Unito scappa, e non l'ha mai fatto. È uscito dal club sbattendo la porta: e non si fa. (Ha collaborato, a Londra, Stefania Chiale) Nel Club

- Lo scrittore scozzese Sir Conan Doyle (1859-1930), «padre» dell'investigatore Sherlock Holmes, è considerato uno dei membri più illustri del Reform Club
- Winston Churchill (1874-1965): il celebre e controverso statista britannico liberale, 2 volte premier, vinse il Nobel anche per l'oratoria
- Camilla Parker Bowles, 68 anni, nel 2006 aderì con il marito Carlo al Club storico bastione del liberalismo: fondato nel 1836, ammette le donne solo dal 1981

Tra rischio politico ed effetto conti

LA STRATEGIA DEL GOVERNO Tra rischio politico ed effetto conti Sul piano strettamente politico, la linea del Governo è che in caso di leave "il problema principale sarà evitare l'effetto di emulazione" che potrebbe ingenerarsi in alcune capitali europee. In sostanza, si realizzerebbe quello che il ministro dell'economia, PierCarlo Padoa-Schioppa definisce «un modello di uscita dall'Unione all'interno di regole che altri Paesi potrebbero seguire». A quel punto, sarebbe molto complicato venirne a capo, e lo spettro è la disgregazione dell'intera costruzione europea. Sul piano delle conseguenze economiche, vi è la consapevolezza che il meccanismo di recesso contemplato dall'articolo 50 del Trattato di Lisbona individua almeno un biennio di trattative, in cui dovranno essere ridefiniti i rapporti economici e commerciali tra la Gran Bretagna e l'Unione, e che in realtà il tempo si dilaterrebbe ad almeno quattro-cinque anni. Non per questo, tra palazzo Chigi e il Mef si sminuisce l'effetto della possibile Brexit. Non si intravedono rischi specifici per l'Italia, rassicura il Governo, che tuttavia è pronto a intensificare gli "stress test" sui conti pubblici, in sostanza l'analisi di sensitività del possibile impatto sulla fondamentale componente della spesa per interessi, in caso di prolungata fibrillazione dei mercati. Si fa conto sull'ulteriore "ombrello" della Bce, nella consapevolezza che l'ingente debito pubblico espone comunque il nostro Paese a rischi cui occorrerà far fronte, prima di tutto attraverso una risposta forte e coordinata a livello europeo. (Dino Pesole) ***

Exit poll e mercati dicono no a Brexit- Gli exit poll: il 52% vuole Londra nella Ue

Gli exit poll: il 52% vuole Londra nella Ue Cameron: grazie a chi ha votato per restare più forti in Europa - L'euroscettico Farage: vince Remain ma l'Ukip continuerà a crescere Inglesi in massa alle urne Affluenza record, oltre l'80% e quindi molto superiore alla partecipazione nelle ultime elezioni politiche Leonardo Maisano LONDRA. Dal nostro corrispondente Remain 52, Leave 48. È un sondaggio "rinforzato" quello che accompagna nella notte il duello di Gran Bretagna, neppure un exit polls. È l'ultima indicazione fornita dall'istituto di statistica YouGov per conto di Sky alla chiusura dei seggi con una metodologia che implica ricontattare il campione sondato nei giorni scorsi per aver conferma del voto. In occasione del referendum sull'indipendenza scozzese si rivelò preciso. E che sia preciso lo riconosce anche Nigel Farage leader dell'eurofobo Ukip che conferma: Remain sembra avercela fatta. Lo stesso Cameron sembrava più che ottimista e se l'è sentita subito di twittare: «Grazie a tutti quelli che hanno votato per mantenere la Gran Bretagna più forte, più sicura e più prospera in Europa». Che la Gran Bretagna abbia confermato il suo bisogno di Europa rigettando l'addio all'Ue è nella notte p

I BOOKMAKERS Già nel corso della giornata gli scommettitori avevano iniziato a puntare pesantemente sul partito di "Remain" un'ipotesi statistica e non una certezza, ma un'ipotesi assolutamente credibile perché del tutto in linea con le indicazioni dell'altro ieri, piombate sul giorno del voto con la forza di un uragano. All'apertura delle urne i mercati avevano già deciso che a vincere la consultazione sul destino europeo del Regno Unito sarebbe stato Remain. La sterlina ha toccato i massimi del 2016 sul dollaro, Ftse sugli scudi, probabilità implicita di esito favorevole all'Europa schizzato all'86% secondo Betfair contro il 78% di due giorni fa e il 68% della scorsa settimana. A decidere il corso dei mercati finanziario sono stati due sondaggi che confermavano il trend visto negli ultimi giorni. Per la precisione da giovedì scorso quando fu assassinata la deputata laburista Jo Cox, abbattuta a colpi di revolver da uno squilibrato con passioni neonaziste. Omicidio che resta il punto di svolta per capire l'orientamento del consenso in un Paese che si è scoperto molto più diviso di quanto fosse immaginabile. Gli opinion polls che hanno acceso i mercati sono stati quelli di Populus (55% Remain, 45% Leave) e ComRes che assegnava il 48% a Remain contro il 42% a Leave. Nel pomeriggio è giunta l'ultima rilevazione sulle intenzioni di voto prima di quella elaborata da Sky. Mori chiudeva il gap a 4 soli punti, con il 52% a Remain e 48% a Leave. I margini variano, ma l'indicazione s'è fatta univoca nel giorno del referendum fino all'ipotesi di YouGov e tanto è bastato a rafforzare i sentimenti dei eurofili del Regno. A pesare in maniera determinante sull'atteggiamento quasi euforico delle trading rooms possono avere contribuito elementi di valutazione tenuti "coperti", ovvero quegli exit polls che hedge funds e istituzioni finanziarie avrebbero fatto nel corso della giornata di ieri per orientare le loro operazioni sulla base di elementi più concreti di una semplice intenzione. Un altro elemento significativo, ancora una volta apparso favorevole a uno scenario incline a Remain, è l'affluenza. Il dato non è ancora accertato, ma nella notte si ipotizzava un numero record fra il 65 e il 70% se non addirittura l'80%, oltre, quindi, la soglia delle elezioni politiche. In tutto il Paese sono state indicate code ai seggi anche nel sud est battuto l'altra notte da piogge torrenziali, un'ottima ragione, normalmente, per evitare l'appuntamento referendario. Il premier David Cameron spera che il 70% dei 46,5 milioni di aventi diritto si sia recato ai seggi. Si tratterebbe, lo ripetiamo, di una percentuale elevatissima in un Paese che soffre una grave disaffezione per le urne e che alla democrazia diretta non è abituata avendo organizzato referendum nazionali in due sole occasioni precedenti. L'auspicio di Cameron è figlio di una considerazione precisa: i giovani sono considerati nella stragrande maggioranza favorevoli all'adesione all'Unione, ma sono anche coloro che più probabilmente si "dimenticano" di votare. Diverso l'atteggiamento degli anziani. Sono più disciplinati e più compatti a optare per Leave nel ricordo di tempi che non tutti considerano ormai andati. Lo scrutinio in pieno svolgimento mentre scriviamo si concluderà all'alba e dirà la direzione adottata da un Paese che al di là di qualsiasi esito dovrà fare i conti con l'altra metà di sé stesso oltre che con le reazioni globali in caso di Brexit. La più tempestiva nell'annunciare che accadrà il giorno dopo è stata, ieri, Standard and Poors secca nel precisare che in caso di divorzio angloeuropeo la caduta del rating britannico sarebbe scontata e «avverrebbe – ha precisato Moritz Kramer numero uno dell'agenzia – entro un breve periodo di tempo». La decisione nasce da una considerazione politica sul destino del Regno Unito che rischia di trovarsi profondamente indebolito. In caso di Brexit, ma anche qualora ci fosse la marginale vittoria di Remain immaginata dai sondaggi nella notte. Nel mirino c'è ovviamente il

premier, David Cameron, esplicito fino ad ora nell'escludere qualsiasi ricaduta su sé stesso dell'esito del voto. In realtà se passasse la secessione britannica dalla Ue, Cameron avrebbe non i giorni, ma le ore contate a Downing street. E anche in caso di vittoria troppo incerta si troverebbe nel mirino di una base parlamentare pronta a sollevarsi sulla scorta del malumore popolare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Promesse tedesche Se la Gran Bretagna resta in Europa, i tedeschi riconosceranno il famigerato gol-fantasma con cui Geoff Hurst portò l'Inghilterra al sorpasso nella finale di Coppa del Mondo del 1966, finita poi 4-2 per i britannici, e la smetteranno di fare battute sulle orecchie a sventola del principe Carlo. Lo scrive ironicamente la Bild.

SUI GIORNALI I timori di Pechino Con Brexit la Gran Bretagna andrebbe verso la perdita d'influenza su scala globale: è la posizione espressa dal Global Times, nato dal Quotidiano del Popolo, che rileva che sia il referendum d'adesione alla Ue sia quello sull'indipendenza della Scozia del 2014 hanno fatto del Regno Unito uno dei fattori più incerti dell'Europa.

I media arabi per «Remain» «È nell'interesse degli arabi, siano cittadini britannici di origine araba che Statiinvestitori, la permanenza della Gran Bretagna nella Ue», scrive al-Quds al-Arabi, quotidiano panarabo edito a Londra, ma soprattutto di proprietà dello Stato del Qatar, uno dei Paesi con i maggiori investimenti nel Regno Unito.

Il referendum inglese. Volano le Borse (Piazza Affari +3,71%) che puntano su «Remain», sterlina ai massimi dell'anno, spread BTP-Bund in calo a 123

Exit poll e mercati dicono no a Brexit I primi dati: il 52% vota per restare nella Ue - Affluenza record

I primi exit poll pubblicati subito dopo la chiusura dell'urne del referendum britannico sull'uscita dall'Unione europea vedono in vantaggio i voti favorevoli alla Ue con il 52%.

File ai seggi, nonostante la pioggia torrenziale. Sui mercati la giornata è trascorsa all'insegna dell'ottimismo, anche in virtù degli ultimi sondaggi che hanno continuato a dare in vantaggio il "Remain" di 3-4 punti percentuali.

Milano, che mercoledì aveva chiuso in calo, ieri ha fatto un balzo del 3,71%. Positive tutt e le Bo rs e e uro pe e e Wall Street. Sterlina ai massimi e spread Bund-BTP in calo.

Servizi u pagine 2-5

Bruxelles sceglie la linea dura con Londra "Comunque vada nessuna trattativa"

Bruxelles sceglie la linea dura con Londra "Comunque vada nessuna trattativa" Nella bozza preparata in caso di Leave la parola più usata è «brutale» MARCO ZAT TERIN COR RISPONDENTE DA BRUXELLES AL tredicesimo piano di Palazzo Berlaymont, là dove sono le stanze del presidente Juncker e dei suoi più stretti collaboratori, la giornata del voto britannico si è consumata nella preparazione di due dichiarazioni, una per il buono e l'altra per il cattivo esito del referendum sulla Brexit. «Entrambe le risposte saranno dure», assicura una fonte, ma partecola rmente venosapotebbe essere la versione con cui accogliere il risultato più temuto, il «sì» alla Brexit. «L'aggettivo che ho sentito pronunciare più volte per definire la reazione in questo caso è "brutale"», insiste l'interlocutore. Sarebbe un testo secco e carico di rabbia, per quanto il «bon ton» diplomatico di Bruxelles si appaia permettere. «Non credo - racconta l'alto funzionario - che eviteranno di essere diretti». Qualunque sia il risultato, il Team-Juncker intende guardare Londra a muso duro. Il testo uscirà di buon'ora in una giornata colma di parole e vertici. Prima dell'apertura dei mercati è attesa anche una nota della Bce, anche lei pronta a rispolverare la formula del «whatever it takes» usata per salvare l'euro. Sarà questo un documento dal sapore politicamente tecnico in ogni caso. Il presidente dell'Eurotower è atteso a Bruxelles per incontrare gli altri vertice delle istituzioni a dodici stelle, Commissione, Presidenza, Parlamento e Consiglio Ue. Quest'ultimo, attraverso Donald Tusk, pensava ieri di poter essere il primo a esprimersi nella notte, mentre l'apertura del mattino dovrebbe toccare a numero uno degli eurodeputati, Martin Schulz. Juncker non ha santificato la festa nazionale del Granducato e ha passato lunghe ore al telefono con le cancellerie e i contatti, compreso un colloquio con Matteo Renzi. La dichiarazione messa a punto dal suo gabinetto è nata in questa girandola di contatti e potrebbe diventare un manifesto congiunto dei presidenti in cui ribadire, in caso di Brexit, che «out is out». Bruxelles non intende lasciare spazio alle velleità del fronte del «no» che ragiona sulla possibilità di aprire un nuovo negoziato, chiedendo o al tre esenzioni e particolari rismo. «Sarebbe un ricatto inaccettabile», tanto più che costituirebbe un precedente molto pericoloso. Se andrà male, si chiederà pertanto a Londra di avviare subito il negoziato per il divorzio, attivando l'art. 50 dei Trattati. Chi chiede di uscire, dirà, deve farlo e subito. Anche nell'evenienza di un «remain», alla commissione si promettono parole determinate. Ci sarà sollievo, ma anche l'espressione della volontà di limitare le concessioni da negoziare con Londra su libera circolazione e sistema sociale ai punti definiti con Cameron. «Non ci saranno altre trattative», si assicura. Non esterne, almeno. Perché dentro l'Ue scatterà comunque un ripensamento sulle ragioni dell'affermazione degli scettici e dei populistici. Ci sarà confronto fra chi vuole un salto federale e chi spinger per lavorare sulle risposte concrete alle paure dei cittadini, dal terrorismo all'economia. Facile che vincano i secondi. I sogni federalisti di Altiero Spinelli, a questo punto, dovrebbero trovarsi un posto comodo in ghiacciaia, dove sarebbero probabilmente destinati a restare per qualche anno. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Indaga anche Padova nel mirino i capi filiale: «Truffa»

LE INCHIESTE Indaga anche Padova nel mirino i capi filiale: «Truffa» Collocamento delle azioni Bpvi in cambio del fido, dopo i casi friulani finisce sotto inchiesta anche un funzionario di Albignasego: «Così mi ha convinto» PADOVA Finora nel marasma di inchieste che hanno come perno le cattive acque della Banca Popolare di Vicenza, non c'era finito nessun «pesce piccolo». Nessun direttore o dipendente, più o meno colpevole di aver indirizzato i clienti verso investimenti che sapevano essere sbagliati. Qualcosa però adesso sembra essere cambiato e la magistratura ha messo nel mirino anche quei dipendenti dell'istituto che si trovano nella terra di mezzo, tra i vertici della banca e chi della banca stessa ne rappresenta la base, i clienti, spesso azionisti. È il caso di Gianluigi Cavallari, direttore della filiale BpVi di Albignasego, alle porte di Padova, finito sotto inchiesta per truffa: avrebbe convinto un cliente ad acquistare azioni per 20.500 euro in tre tranches, tra il novembre 2013 e l'agosto 2014. In cambio per lui, oltre alla promessa di lauti guadagni, ci sarebbero state corsie preferenziali nella concessione di prestiti e mutui. A dare vita al fascicolo era stato l'esposto presentato in procura da parte degli avvocati Giorgio Destro e Serena Pomaro il 24 settembre 2015 per conto di un meccanico trentanovenne di Abano. Il 29 novembre 2013 il meccanico chiede un incontro con il direttore della banca di cui è cliente dal dicembre 2012. Si parla di tutto, della situazione finanziaria e di un mutuo che il lavoratore intendeva chiedere alla banca. Nell'incontro – recita l'esposto divenuto inchiesta - il direttore però parla di azioni da comprare, le descrive come «un ottimo investimento privo di alcun rischio finanziario», aggiungendo poi che avrebbe potuto cedere le azioni alla banca «in qualunque momento e per lo stesso importo». Parole che avevano portato il cliente ad acquistare 100 azioni da 62,5 euro l'una. Il teatrino si ripete il 20 marzo 2014 (altre cento azioni da 62,5 euro l'una) e il 20 agosto 2014 (128 azioni per un controvalore di 8mila euro). E il mutuo? Trentamila euro concessi come promesso, il 30 dicembre 2013, subito dopo l'acquisto del primo pacchetto di azioni BpVi. Ma di guadagni nulla, anzi la situazione precipita in maniera rovinosa. L'eredità di quelle azioni, il secco niet della banca alla richiesta di ricomprarle, oltre al mutuo da onorare e i primi refoli premonitori di buriana che iniziavano a soffiare sulla Popolare, avevano spinto il meccanico di Abano a portare tutto in procura. L'ipotesi di chi indaga è che il direttore sapesse del futuro andamento del mercato azionario quando aveva proposto gli investimenti al cliente, e nonostante tutto gli aveva fatto sottoscrivere l'acquisto di oltre trecento azioni, trascinandolo dritto nel fuoco dell'inferno. Un canovaccio simile a quello che ha portato anche la procura di Udine a indagare sempre per truffa altri quattro direttori di altrettanti filiali BpVi, tra la città e la provincia friulana. Così il quadro, tra infuocate assemblee di azionisti, agricoltori che si presentano in filiale armati di taglierino per avere i (loro) soldi, rapine improvvisate e dettate dalla disperazione, sta cambiando. Come? «Se inizia a prendere corda l'idea di perseguire i singoli reati dei singoli direttori, allora è finita – ammette sconsolato Giuliano Xausa, segretario nazionale della Federazione Autonoma Bancari Italiani (Fabi) - I colleghi sono vittime e non complici, succubi di pressioni commerciali che sono arrivate fino alle minacce di licenziamento». Già, i lavoratori. Gli stessi che non sanno se licenziarsi o meno per paura di perdere la copertura legale, ora che nel mirino dei clienti ci sono loro e non più i vertici. «Se i "pesci piccoli" avessero saputo – fa notare Paolo Ghezzi, di First-Cisl - avrebbero trascinato parenti e amici in una simile tempesta? Io non credo. Il paradosso ora è che rischiano di pagare loro mentre chi sapeva molto di più, sguazza tranquillo». Un'inversione di tendenza, un bersaglio più facile che però spaventa. «Siamo molto preoccupati – chiosa Mauro Turatello (Fabi) -. Se si pensa di sistemare le cose colpendo i lavoratori e facendo tagli, non si va da nessuna parte. Anche perché chi ha combinato il dramma è ancora là. E là non ci può più stare».

23 giugno 2016 © RIPRODUZIONE RISERVATA

<http://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/notizie/cronaca/2016/23-giugno-2016/indaga-anche-padova-mirino-capi-filialetruffa-240593344783.shtml>